This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
$B 38 187

CARLO CESARE BENZI

MONETARIA

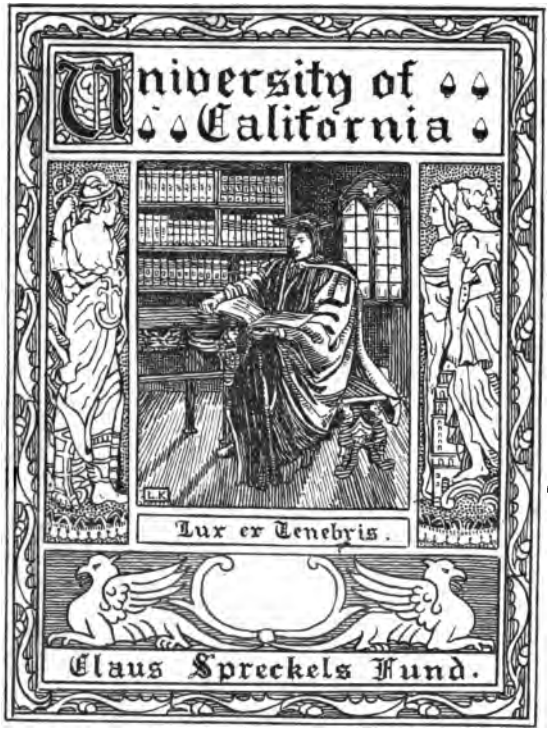
Bene constituta re nummaria
et civilitatis gloria.

1886.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
(Stabilimenti del Fibreno)
—
1886.

YC 24671

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MONETARIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

MONETARIA

CONSIDERAZIONI

DI

CARLO CESARE BENZI

INTORNO

AI VARII SISTEMI MONETARII

Bene constituta re nummaria
et civilitatis gloria.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
(Stabilimenti del Fibreno)

1886.

Digitized by Google

HG 221
.B45

SPRECKELS

Digitized by Google

PREMESSA.

111362

Digitized by Google

Digitized by Google

Premessa

.....

Dando alle stampe queste mie considerazioni, non ho punto creduto di poter presentare ai lettori uno studio profondo e valoroso, da cui essi potessero trarre singolare ammaestramento, ma semplicemente di porgere loro un'occasione per simpatizzare con una materia, che, per la stretta sua attinenza alle altre parti dell'economia sociale e per l'influenza che, direttamente o indirettamente esercita su ciascuna di esse, merita di essere maggiormente conosciuta e considerata.

La monetaria consta di un complesso di leggi e di regole fisse, immutabili e di sistemi coordinati che le danno carattere di scienza esatta, onde la sua azione viene a manifestarsi sempre uniforme, precisa ed evidente in ogni tempo ed in ogni circostanza.

Essa però talora è praticata con giudizio tal altra no; ma quasi sempre trascurata nella

Digitized by Google

massima sua ampiezza scientifica da governi e da popoli, ai quali tuttavia sono micidiali gli errori economici inavvertentemente commessi.

Mi parve quindi che divulgandone lo studio avrei fatto opera utile ed opportuna ad un tempo; essendo a questo fine specialmente che volsi alla monetaria il mio pensiero, sperando che altri in Italia, poderosi per ingegno e per cultura scentifica, sentansi stimolati a far meglio ciò che io ho tentato solamente di far bene: le volsi ancora il pensiero per renderne più agevole la conoscenza agli altri miei concittadini, che da queste pagine potranno almeno conoscere i principali costitutivi della materia.

Tutto ciò feci con grand'amore e pari accuratezza di studio, che i lettori vorranno riscontrare e tenermene conto, non potendo essi lodarmi per altri meriti insigni e peregrini.

Avvertano però che il mio lavoro corre in forma di discorso piuttosto che di esposizione o di statistica, non avendo voluto ripromettermi, scrivendolo, di dargli soverchia estensione nè di presentarlo come un'ultima ipotesi di dati e di cifre come pur troppo riscontrasi in altre simili pubblicazioni.

Roma, settembre 1886.

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Introduzione alla materia

.....

La storia delle monete si confonde con la storia delle nazioni.

A misura che un popolo divenne più civile e perciò maggiormente fornito di beni, ha sentito il bisogno di possedere mezzi intermediarii di permuta meglio adattati; i quali, per le loro proprietà intrinseche, fossero gli strumenti più agevoli allo scambio dei beni medesimi. Varie furono le materie impiegate, come mezzi intermediari di permuta, presso i popoli antichi; e varie sono ancora quelle che si adoperano dai popoli moderni come mezzi intermediarii nei loro contratti.

Gli Spartani e i Bizantini servivansi come istrumento dei loro scambii del ferro e del cuoio; i primi Romani li avevano di cuoio, di legno e di terra cotta; i Siracusani sotto Dionisio li avevano di stagno; gli Egizii di ottone; i Corinzii di bronzo e altri popoli impiegavano nei loro baratti i granelli del cacao e i nicchi o piccole conchiglie: in Russia, al tempo di Pietro il Grande, trovavasi ancora in giro qualche moneta di cuoio; e in questi tempi, nell'interno del-

Digitized by Google

l'Africa, sono ancora istrumenti di scambio certi pezzi rettangolari di sale, le piccole conchiglie, le conterie di Venezia, le cotonate e parecchie altre materie.

* * *

Tuttavia l'uso del rame, dell'argento e dell'oro, come mezzi intermediarii di permuta, è assai remoto: e non sarebbe fuor di ragione il supporre, che i popoli antichi abbiano impiegato queste tre materie, come istrumenti di scambio, promiscuamente con tutte le altre, almeno nei paesi ove erano prodotte e dove erano tenute in qualche pregio come mercanzia.

I Greci chiamavano gli strumenti di scambio *argyrion* (argento): il che ci induce a credere sia stato l'argento il primo metallo di cui abbiano fatto uso nelle loro permute, o per lo meno il metallo più in voga presso di essi come moneta; li dissero anche *chremata* (ricchezze) e *nomismata* (leggi) perchè acquistavano valore dalla legge (*nomos*).

I Romani li dissero dapprima *pecunia* da *pecus* (armenti), coi quali, come fra tutti i popoli primitivi e come praticasi ancora oggidì in alcune regioni dell'Africa, facevano i loro scambii. Poscia, quando incominciarono a servirsi del metallo nei loro baratti, li dissero moneta, da *monitum* (avviso, legge), forse perchè le inscrizioni o le impronte che recavano ammonivano del valore loro assegnato; o forse perchè i pezzi del metallo impiegato e le impronte loro facevansi nel tempio di Giunone Moneta. Furono anche detti medaglie, per corruzione del vocabolo *metallum*, non essendovi ormai più alcun dubbio che le medaglie degli antichi non fossero veri e proprii mezzi

Digitized by Google

intermediarii di scambio, non fossero cioè altrettante vere monete.

Difficile però sarebbe e forse impossibile lo stabilire a quale parte del mondo e a qual popolo debbasi attribuire il vanto d'aver introdotto per primo l'uso della moneta metallica.

Infatti, la numismatica ci aveva presentati tipi di monete appartenenti a popoli antichissimi; ma dopo ulteriori indagini, in diverse epoche fatte, ce ne ha presentati altri più antichi, i quali sconvolsero le opinioni dei dotti intorno alla cronologia monetaria.

Tuttavia l'Asia, che la tradizione segnò e la storia registra come la culla del genere umano, e da cui indubbiamente sorsero i primi albori della civiltà, deve essere stata anche la prima a servirsi delle materie metalliche come mezzi intermediarii di permuta: dappoichè troviamo che la Fenicia, la Partica, la Persia e la Samaritania ebbero monete metalliche nei varii loro idiomi, e molte di esse ancora ci rimangono: tra cui in Samaritano abbiamo i sicli dei principi ebrei, a cominciare da Simone Macabeo.

L'Africa ne ha prodotto assai meno dell'Asia e molto più tardi: ed è credenza dei dotti, che i Faraoni non avessero monete, o mezzi intermediarii di scambio, in materia metallica: ma ve ne furono molte riferibili alla stirpe dei Tolomei. La Cirenaica, la Sirtica, la Bizacene, la Zeuzitana e la Mauritania ebbero pur esse monete in greco od in latino. Altre ne ebbero Cartagine e la Numidia in caratteri punici e numidici.

In Europa primi a servirsi delle monete metalliche furono i Greci; e l'introduzione di esse negli

Digitized by Google

scambii viene attribuita a Tidone re di Argo, 748 anni avanti Cristo. Altre furono poscia adoperate dai popoli italioti dopo il 620 a. C.: e vuolsi che Numa abbia introdotto in Roma la prima moneta metallica, affinchè servisse anche di peso (*aeś grave* o numi libbrali).

« La necessità, dice Aristotele, ha introdotto la « moneta. Si è convenuto di dare e di ricevere negli « scambii una materia, che, utile per se stessa, fosse « facilmente maneggevole negli usi abituali della vita. « Questa fu talora il ferro, tal altra l'argento od altra « sostanza, della quale si è determinata la dimensione « e il peso e che quindi, per togliersi la noia continua « di misurare e pesare la quantità fissata, si marcò con « una impronta speciale come segno del suo valore. »

Varie quindi furono le forme delle prime monete metalliche. Si sa infatti, che quelle usate in Roma, sotto Numa e sotto Servio Tullio, erano a foggia di piccole lastre; che alcune monete egizie dei tempi dei Tolomei e dei Cesari somigliavano un cono tronco; che quelle dei Battriani erano quadrate e che in Acanto, in Egina e in Siracusa erano un po' sferiche.

* * *

È opinione però generalmente ammessa che, fra le altre parti, l'Asia minore sia stata la prima a battere monete d'oro; e dopo di essa la Sicilia, 491 anni a. C.

La Grecia invece non ne battè che al tempo di Filippo il Macedone; e parecchie delle sue città avendo incominciato solamente allora a battere le prime monete metalliche, servironsi dapprima dell'oro, passando successivamente all'argento e al rame.

Digitized by Google

Roma in ciò fe' l'inverso: cominciò dal rame con Numa, passò all'argento nel 483 dalla sua fondazione e non battè monete d'oro che nel suo anno 537.

Ma la ricchezza della materia e la bellezza artistica delle monete non sono tuttavia norme sufficienti per giudicare della potenza e civiltà dei popoli antichi; forse non lo sono nemmeno per giudicare dei popoli moderni.

Infatti, vi furono nell'antichità paesi ricchi, potenti e progrediti assai in civiltà, che non ebbero monete metalliche, o ne ebbero delle rozzissime, o ne scarseggiarono; come la Siria, Atene, Corinto e Roma istessa; mentre altri paesi di poco o nessun conto ne ebbero tal copia, tali e di tal pregio artistico, che ancor ora se ne conservano per l'arte tipi preziosi; come l'Epiro, l'Arcania, i Locri, Cirene, Taranto, ecc.; e a prova viene asserito, che in Roma non si battevano ancora monete d'argento quando già se ne battevano nelle sue colonie.

Pare intanto accertato, che il primo processo, per ottenere le monete, sia stato quello di batterle; e che solamente più tardi si abbia pensato a coniarle col metodo della fusione.

Il primo processo consisteva nell'improntare una lastra, di qualsiasi forma, con un punzone battuto a colpi di martello, o serrandola fra due morse improntate l'una in rilievo e l'altra in incavo.

Il secondo consisteva nel colare in una forma di creta, doppiamente improntata, il metallo liquefatto.

Quello dicevasi battere, questo fondere *(feriundo flando)*.

Digitized by Google

Conio dicevasi tanto l'unione delle due morse quanto l'unione delle due parti della forma di creta. Ma quella appellavasi *incuso*, questa *caelato*.

* * *

Le monete metalliche quindi non furono che altrettanti mezzi intermediarii di permuta, sostituiti ad altri mezzi primitivi meno acconci alla funzione di istrumenti di scambio, meno rispondenti cioè al doppio scopo, di racchiudere in sè stessi certe proprietà intrinseche come materia e servire con la loro facile divisibilità, senza alterazione sensibile, alle più minute e più frequenti operazioni di permuta.

Onde è supponibile che il rame, l'ottone, il bronzo, lo stagno, il ferro e il piombo, allorchè furono adoperati come moneta dai diversi popoli, fossero considerati come aventi in gran parte le proprietà sopraddette: ma dopo che l'uso dell'argento e dell'oro è stato introdotto, dopo cioè di aver esperimentato che i due metalli, oltre ad aver tutti i pregi dei primi, ne avevano ancora altri, che, come mezzi intermediarii di permuta assicuravano loro la prevalenza, questi soli divennero, per i popoli più civili, gli strumenti meglio adatti agli scambii. Tutti gli altri metalli, a confronto di questi due, dovettero quindi scadere nell'opinione dei popoli medesimi, perchè, in realtà, non ne avevano tutti i pregi intrinseci; e non offrivano eguali agevolezze, nè guarantigie corrispondenti in valore.

Infatti, nessun'altra materia ha in sè stessa tante proprietà considerevoli quante ne hanno l'oro e l'argento; i quali sono metalli omogenei ed inalterabili, incorruttibili, indistruttibili, maneggiabili e d'una lu-

Digitized by Google

centezza affascinante. Essi possono dividersi in quante particelle si vogliono, e questa divisione non altera punto il loro valore, perchè, mediante la fusione, possono riunirsi i varii pezzi senza nuocere alle loro specifiche proprietà.

Per cause poi a noi ignote, questi due metalli, l'uno per l'altro, non ci sono mai presentati in grandissima abbondanza; e si può quasi dire che la loro produzione si mantiene sufficientemente regolare e proporzionata ai bisogni del mondo.

È per queste singolari proprietà che furono preferiti a tutti gli altri metalli, per farli servire da mezzi intermediarii nel grande scambio mondiale.

Nè la proporzione del valore fra di essi ha mai subìto delle grandi alterazioni, nè cambiamenti subitanei e repentini, che non fossero determinati da cause essenzialmente artificiali, più che da cause naturali.

I Romani la mantennero da 1 a 25. Un denaro in moneta d'oro ne valeva 25 d'argento.

A questo proposito vi sono opinioni differenti, potendosi riscontrare come altri fissino una proporzione diversa. Ma l'opinione differente è facilmente spiegabile quando si considerino le fonti da cui attinsero gli autori e quando si considerino gli obbiettivi dei loro giudizi.

Ora la proporzione fra l'oro e l'argento in Europa non esiste più; ma fino a pochi anni scorsi e per quasi un secolo si mantenne da 1 a 15 e mezzo. Un gramma d'oro ne valeva 15 e mezzo d'argento.

È però da notarsi, che l'oro delle monete antiche di Roma non era finissimo; esso aveva moltissima lega; e andò sempre più peggiorando dopo Didio Giu-

Digitized by Google

liano, fin che Diocleziano lo ritornò in meglio. Quando aveva solamente in sè una quinta parte d'argento chiamavasi *electrum*. Fatte quindi le debite proporzioni fra l'oro a 9 decimi di fino che da noi comunemente si usa per le monete d'oro e l'oro d'*electrum*, e peggio, usato ai tempi di Roma, è facile stabilire in modo non dubbio, che il rapporto dell'oro all'argento, in tanti secoli, non aveva fino a poc'anzi subìto alterazione sensibile.

Due circostanze però concorsero a produrre un sufficiente equilibrio di valore fra i due metalli:

1ª la produzione naturale, costante abbastanza in confronto a quella degli altri metalli e d'ogni altra materia;

2ª la tutela esercitata su di essi dalle legislazioni, per mezzo delle quali i diversi popoli elevaronli al rango di valori determinati, idonei a valutare tutte le altre mercanzie.

La prima produsse ragionevolmente la seconda; e questa fissò un rapporto quasi inalterato fra entrambi.

* * *

Altra volta certi economisti si studiarono di assegnare al grano il potere valutante, che ora, indiscutibilmente, è attribuito ai due metalli, l'oro e l'argento; e fino ad un certo punto i loro sforzi raggiunsero in parte la mèta cui tendevano; essendo che, per ragioni naturali anch'esse e poco o punto note, come quelle che regolano la produzione dei due metalli preziosi, è incontestato che il grano conserva una tal quale proporzione fra la produzione ed il suo consumo; e che il

Digitized by Google

potere valutante che gli è proprio, e di cui potrebbe essere dotato dalla legge, si manifesta sufficientemente stabile, massimamente quando se ne ragguagliano fra loro le produzioni, i consumi e i prezzi di molte e lunghe epoche.

Ma ciò che è vero in gran parte trattandosi della quota media di lunghi periodi di tempo, non lo è altrettanto quando trattasi di periodi più brevi; e peggio ancora se di periodi annuali.

In questi casi le oscillazioni e lo squilibrio fra le produzioni periodiche e i consumi si manifestano tanto più sensibilmente, quanto più sono maggiori le accidentalità, che favoriscono o guastano la produzione istessa, o ne determinano il consumo, o la distruzione, o lo sperpero.

La Grecia e Roma servironsi pure d'un tal potere valutante; e non è a dirsi che lo smettessero per attribuire di proposito all'oro e all'argento le facoltà eccezionali di moneta; ma, ciò nondimeno, il fatto ci mostra che anche fra quei popoli illuminati, questi due metalli ottennero incontrastabilmente il primato sugli altri, come materia valutante.

* * *

Diversi altri tentativi dagli antichi e dai moderni si fecero per introdurre nuovi e più acconci mezzi intermediarii nelle loro permute.

Si pensò alle perle e alle pietre preziose, siccome quelle che in poco volume racchiudono grande valore; e la cui produzione non ha mai subìto sbalzi troppo frequenti nè considerevoli.

Ma facendo loro difetto la proprietà intrinseca inestimabile, di essere cioè materie divisibili senza altera-

Digitized by Google

zione (poichè non si può spezzare o dividere una perla o un diamante senza alterarne i pregi ed il valore), ed essendo esse materie distruttibili al contatto degli acidi e del fuoco, si è riconosciuto che il maggior vantaggio che esse hanno sull'oro e sull'argento, quello di racchiudere in poco volume molto valore, non le poteva nullameno raccomandare di preferenza, perchè mancanti delle proprietà speciali, necessarie al più agevole istrumento di scambio.

E le vicende del commercio fecero anche pensare alla carta-moneta, come mezzo inalterabile di permuta; il quale pure presenta grandissimi vantaggi negli scambii e fino ad un certo punto può dirsi uno dei mezzi moderni più idonei a servire allo scopo.

Ma esso non racchiude in sè alcun valore intrinseco di qualche rilevanza, non è, da per sè solo, una guarantigia che chi lo possiede potrà domani effettuare facilmente lo scambio; onde, da per sè solo non ha qualità che lo raccomandi a preferenza dei due metalli preziosi.

Nè mancarono coloro che pretesero doversi assegnare al lavoro degli uomini quel giusto valore e quasi immutabile che si richiede per valutare ogni altra cosa, e per servire da mezzo intermediario in tutte le permute dei beni che compongono la ricchezza mondiale.

Era questa una scientifica astrattezza, che ebbe nondimeno il patrocinio di sommi economisti: ma appunto perchè astrattezza e non verità positiva non potè prevalere: quantunque sia innegabile che, per ragion di essa, siasi poscia grandemente avvantaggiata la soluzione di alcuni problemi economici e sociali, i quali, altrimenti, avrebbero forse ancora atteso lun-

Digitized by Google

gamente il patrocinio dei dotti e la considerazione dei popoli. La lotta fra il capitale e il lavoro, quantunque vecchia quanto è vecchia la società umana e civile, si è avvantaggiata moltissimo delle dottrine e delle lunghe dispute dei monetaristi, intenti a trovare nel lavoro la base del sistema monetario; e non v'ha dubbio che questi non abbiano contribuito potentemente ad elevare il lavoro a un giusto grado nell'opinione in universale, determinando così un sufficiente equilibrio fra esso e il capitale, da cui era ingiustamente oppresso.

La monetaria è destinata per tal modo a rendere al lavoro ancor altri servigi non meno che al capitale, servendo loro da faro e guidandoli sulla via della concordia, della prosperità e della ricchezza.

* * *

L'argento e l'oro però non scaddero nella opinione in universale di fronte ai tentativi pertinaci diretti a creare dei succedanei più copiosi o più idonei o più giusti; essi non perdettero punto il pubblico favore che le proprietà intrinseche loro avevano procurato: e a misura invece che i tentativi dei dotti fallivano, maggior considerazione era loro assicurata dal comune consenso.

Onde, come in antico eran divenuti gli unici migliori istrumenti di scambio, pure nelle contrattazioni di poco conto, così, anche nei tempi moderni e tra i popoli inciviliti, restarono la base di tutte le valutazioni.

Sotto il nome quindi di metalli preziosi essi rappresentano una parte della ricchezza mondiale, e tutta la valutano in grazia delle loro proprietà intrinseche e per generale consentimento.

Digitized by Google

L'oro e l'argento pertanto, che i remoti tempi videro funzionare come mezzi intermediarii di scambio e come mercanzie valutanti tutte le altre, noi li vediamo ancora funzionare all'istessa maniera, press'a poco nel rapporto fra essi stabilito dagli antichi, e con gli istessi pregi, le medesime proprietà e l'egual fascino, che loro riconoscevano i nostri maggiori, come istrumenti degli scambi.

Tuttavia, non tutti i popoli furono concordi nel riconoscere promiscuamente ad entrambi essi i pregi e le proprietà intrinseche, che pur talora dall'universale consentimento si riconoscevano a ciascuno separatamente.

Vi furono popoli, infatti, che pregiarono ed usarono solamente l'oro ed altri che pregiarono ed usarono solamente l'argento; e dall'uso forse e dall'abitudine contratta furono poscia mantenute per lungo tempo le differenti predilezioni per l'uno e per l'altro metallo; ma non è escluso peraltro che queste possano ancora essere derivate dalla maggiore o minore abbondanza dell'uno o dell'altro metallo, e dalla facilità o difficoltà di possederli. Le quali determinanti inoltre (l'abbondanza e l'uso) avendo efficacia di persuadere ad un popolo l'adozione di una delle due materie meglio acconcie all'ufficio di mezzo intermediario di scambio, dovettero indubbiamente aver influenza nel far preferire il metallo più abbondante e meno dispendioso. Le consuetudini quindi fecero il resto elevando talora a dogma nazionale ciò che non era se non l'opera del caso o delle circostanze fortuite.

Vi sarebbero altre ragioni ancora di qualche rilevanza per ispiegare la predilezione manifestatasi

Digitized by Google

fra diversi popoli per l'uno piuttosto che per l'altro metallo. E fra esse non ultima questa, che le particolari condizioni dei popoli per rapporto all'indole, alla cultura intellettuale ed alla ricchezza di essi, possono talora originare una preferenza, che altrimenti non sarebbe giustificata.

Ed invero, data la possibilità eguale e la facilità identica di possedere, come materia monetaria, l'oro e l'argento, noi vediamo che tanto nell'antichità quanto nei tempi moderni i popoli meno civili o più rozzi e perciò meno ricchi o più poveri preferirono quasi sempre questo secondo metallo, essendo che per l'abbondante sua produzione, racchiudendo in confronto all'oro un valore minore ed un maggior volume, può esser frazionato in quantità e in peso sino ad equivalere le materie meno pregiate o più minute; e per la sua maggior durezza e minore grevezza può essere alla portata del maggior numero d'individui ed impiegato eziandio nella confezione di suppellettili e vasellami e ornamenti comuni, senza che le quantità frazionate diventino troppo minime e di facile dispersione ed infinitesimali, e senza che il valore degli oggetti confezionati sia troppo sproporzionato agli usi cui sono destinati ed alle possibilità economiche dei popoli medesimi.

L'oro invece, che la terra produce in minore quantità e nella proporzione coll'argento racchiude un valore più considerevole, serve assai meglio nei grandi scambii; potendosi in poco volume contenere un grande valore ed essendo per ciò atto, meglio dell'argento, al trasporto e al maneggio, all'effettuazione cioè delle permute considerevoli e ai traffici fra grandi distanze.

È però indubitato che tanto l'oro quanto l'ar-

Digitized by Google

gento, presso i popoli più civili dell'antichità, come presso i popoli più civili moderni, ebbero simultaneo impiego negli scambii o furono considerati equivalenti in relativa proporzione; e l'uno per l'altro ritenuti i mezzi valutanti delle altre materie.

Ma le proprietà intrinseche e la sufficiente regolarità di produzione, se avrebbero anche potuto bastare da sole ad assicurare all'oro e all'argento la prevalenza sugli altri metalli e su ogni altro mezzo intermediario di permuta, non par dubbio nondimeno che l'azione del legislatore sia entrata in larga misura nel mantenere in credito quelle proprietà speciali medesime, suffragandole e completandole, e stabilendo fra i due metalli un rapporto quasi uniforme, dai primi tempi fino ai giorni nostri.

L'introduzione quindi dei due metalli preziosi, come mezzi intermediarii di permuta, non è meno l'opera della natura che quella della volontà umana; e non avrebbe forse potuto sortire tutti i suoi buoni effetti, se la mente sagace del legislatore, quantunque intermittentemente, non avesse avuto cura altresì di stabilire e mantenere un rapporto di valore fra i mezzi medesimi.

E questo è, più o meno, ciò che le legislazioni presso tutti i popoli civili dell'antichità e moderni fecero e fanno; ed è pur ciò che, specialmente ai giorni nostri, caratterizza il potere valutante dell'oro e dell'argento, e maggiormente determina e stabilisce la fissività del loro valore e la loro attitudine come mezzi intermediarii di permuta.

L'azione del legislatore pertanto, la quale ebbe ed ha gran parte nella scelta dei mezzi intermediarii medesimi, ne ha un'altra assai maggiore nel determinare

Digitized by Google

i rapporti fra essi e nel guarantire che questi rapporti non saranno facilmente e repentinamente alterati.

La legge (*nomos*) li introduce, l'impronta o l'iscrizione (*monitum*) ammonisce del loro valore, la necessità li fa servire agli scambii.

* * *

Nomisma e *moneta* sono adunque le due espressioni legali, che in Grecia e in Roma significavano mezzo intermediario di permuta; e *moneta* è ancora l'espressione legale del mezzo medesimo tra i popoli moderni, qualunque sia l'impronta o l'iscrizione che lo distingue; giacchè non è il contrassegno, ma la cosa istessa, quella che vien significata con l'espressione medesima.

Ma come non tutti i popoli antichi e non sempre usarono pezzi staccati d'argento e d'oro per farli servire ai loro scambii, e talora usavanli solamente nominali e calcolati in ragione di peso, così anche ai giorni nostri la China usa contrattare in *sicei*, che sono lingotti d'argento, i cui spezzati son tutte le suddivisioni che se ne possono fare in peso e a calcolo, ancorchè non esistano in pezzi.

Onde, a facilitarci il nostro compito e a stabilire con la maggior precisione i termini correlativi dei sistemi monetarii, chiameremo *moneta* e *monete* i pezzi d'oro e d'argento segnati con impronta o con iscrizioni legali, *metallo monetato* ogni quantità dei due metalli che abbia valore legale, e *metallo monetario* ogni altra quantità dei metalli medesimi priva di valore legale.

Digitized by Google

Ci occorrerà qualche altra volta di servirci della parola *numerario,* derivata anch'essa dalla voce greca *nomos,* per esprimere una quantità di monete; e della parola *denaro,* derivata dal vocabolo làtino *denarium* (unità monetaria d'argento presso i Romani), per esprimere pure una quantità di monete in senso alquanto più ristretto: e chiameremo *massa monetaria* il complesso delle monete e del metallo monetato e *massa metallica* il complesso dei due metalli monetarii (oro e argento).

Ciò posto come premessa, tratteremo in seguito ogni singola parte, rilevandone il carattere speciale e manifestandone le distinzioni che dalle altre la dividono e la separano.

Digitized by Google

La massa monetaria

.....

Non vi è dubbio che la massa monetaria non sia una merce; e che come merce non sia soggetta agli aumenti e alle diminuzioni di produzione e alle variazioni di valore prodotte dall'offerta e dalla domanda.

Ma è merce privilegiata; merce che la legge sceglie come misura del valore di tutte le altre, dotandola della capacità valutante a base di privilegio.

Privata di questa capacità; nessuno saprebbe dire a quali sbalzi il suo valore sarebbe esposto; conservandole questa capacità o privilegio, sebbene che per ciò solo non resti sottratta alle conseguenze inerenti alla sua natura di merce, è indubitato che le conseguenze medesime le risente assai meno. La legge, infatti, dandole un valore, una capacità ed un ufficio, la preserva al possibile dalle grandi perturbazioni del mercato e più ancora dalle frequenti variazioni di valore, cui sarebbe sottoposta come semplice merce.

La massa monetaria adunque è una merce, che, per le sue proprietà intrinseche e per il valore che queste le assicurano, è, più d'ogni altra merce, adattata all'ufficio di mezzo intermediario di permuta; e

Digitized by Google

in virtù del privilegio che le accorda la legge è meno di ogni altra soggetta alle oscillazioni del mercato. Essa è un *quid medium* fra la merce variabile dal più alto valore fino al deprezzamento, ed il valore assoluto della cifra, o segno rappresentativo, che non può variare. Non considerarla come merce sarebbe voler chiudere gli occhi davanti all'opera della natura che ce la somministra; considerarla come altra merce significherebbe disconoscerne le funzioni, la missione legale e l'opera delle legislazioni concorrenti a darle valore, credito ed efficacia.

Tale è la massa monetaria, unione di tutte le monete e di ogni quantità di metallo monetato ritraenti il loro carattere dalla legge.

Essa è un'aliquota della ricchezza del mondo, per cui, aumentando o diminuendo si abbassano o si rialzano i prezzi espressi in moneta; il potere pagante cioè dell'unità monetaria diminuisce od aumenta, e ciascun popolo civile possiede una parte di quest'aliquota della ricchezza mondiale. (Chiamo ricchezza, dice Aristotele, tutti i beni, il valore dei quali è misurato dalla moneta; e aggiunge: la moneta che uno ha è una guarantigia che uno scambio futuro potrà facilmente aver luogo; ma ciò nondimeno la moneta istessa è soggetta a variazioni; essa non conserva sempre il medesimo valore, sebbene questo vi si mantenga più fisso e più uniforme che in ogni altra cosa.)

E noi accetteremo senza difficoltà queste due definizioni della ricchezza e del carattere specifico della moneta, non tanto in omaggio alla grande sapienza del filosofo Stagirita, quanto più propriamente in omaggio alla esattezza che racchiudono e alle verità chiarissime che esprimono.

Digitized by Google

***

Ma quale è l'entità della gran massa monetaria, aliquota delle ricchezze del mondo?

A questo proposito si possono fare congetture più o meno arrischiate, si possono far calcoli più o meno esatti; ma, a voler istabilire con precisione matematica, od anche solamente approssimativa, le quantità monetate d'oro e d'argento che trovansi nel mondo, sarebbe compito troppo malagevole; le investigazioni più accurate non darebbero che risultati insoddisfacenti.

Infatti, pure prescindendo dall'investigare quanta copia di metallo monetato esista fra le nazioni meno civili, non sarebbe cosa neppur facile il determinare, con precisione, l'entità della massa monetaria esistente nei paesi d'Europa.

Imperocchè, se ciascuno di essi può sapere esattamente quante monete escono dalle sue zecche, non è men vero che esso non ha dati sufficienti per istabilire quante ancora ne rimangono nella sua circolazione.

Lo si vide ogniqualvolta che, per una ragione o per l'altra, si addivenne al ritiro di una o più specie monetate: i calcoli preventivi non corrisposero mai ai risultati di fatto.

Così, nel 1865, in Francia, persuasi che una forte quantità di moneta divisionaria, al titolo di nove decimi di fino fosse emigrata in Asia, ove il valore attribuito all'argento era maggiore di quello attribuitogli in Europa, e timorosi che altre quantità sarebbero ancora emigrate verso quella parte, per impedire la temuta emigrazione, si divisò di abbassare a 835 millesimi di fino la moneta medesima. Calcolavasi, che dei 222 milioni di quella moneta, solamente due terzi di

Digitized by Google

essi sarebbero stati presentati al cambio; ma, a conti fatti, si è trovato che erano entrati più dei tre quarti nelle casse dello Stato. E si noti che trattavasi di argento a titolo superiore, il quale erasi presentato al cambio con altro a titolo inferiore.

Una diminuzione però si è sempre constatata in confronto all'emissione. Si emette un numero di monete, e quando occorre di ritirare quella tal specie se ne riscontra sempre l'esistenza d'un numero minore.

L'esportazione in paesi barbari, la fusione che ne fa la piccola industria, le dispersioni nel suolo, i tesaureggiamenti occulti, son tutte cose che concorrono alla disparizione d'un certo numero di monete: ma a volte più a volte meno, senza che si possa mai affermare che una causa, piuttosto che un'altra, ne abbia rapito il maggior numero alla circolazione.

Questo per i paesi d'Europa; e in quanto agli altri paesi possono farsi dei calcoli molto meno approssimativi e molto meno attendibili: tuttavia viene calcolata a 10 milioni di chilogrammi la massa monetaria d'oro che serve agli scambii mondiali e a 200 milioni di chilogrammi d'argento la massa di questo metallo impiegato negli scambii medesimi.

Che questo calcolo risponda esattamente alla verità o che sia solamente una ipotesi, non è facile constatare nè contradire. Ma, comunque sia, la massa monetaria è sempre un'aliquota della ricchezza del mondo; e i dieci milioni di chilogrammi d'oro, uniti ai 200 milioni di chilogrammi d'argento, se pure non sono l'aliquota centesimale di tutta la ricchezza, ne fanno certamente le veci; e questo è ciò che veramente importa.

Digitized by Google

Nè avverrebbe di meno, qualora all'oro od all'argento non fosse attribuito tutto il valore intrinseco che ad entrambi si riconosce e se in loro vece funzionassero altre materie. In tal caso i mezzi intermediarii dello scambio mondiale non racchiuderebbero in sè stessi un valore pari a quello che hanno attualmente e forse non ne avrèbbero alcuno veramente valutabile; ma non per ciò non esprimerebbero sempre un valore, che il consentimento universale e la legge farebbero egualmente accettare.

Possiamo quindi ammettere senza difficoltà, che la massa monetaria del mondo, in materia d'oro e d'argento, è il rappresentante riconosciuto e idoneo dell'aliquota centesimale della ricchezza universale e pur anche l'aliquota medesima. Vedremo in seguito come questa massa monetaria sia divisa e funzioni fra le diverse nazioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

La massa monetaria fra le nazioni

.....

Non tutte le monete che uno Stato emette rimangono nella sua circolazione: non tutti gli Stati dànno valore legale all'oro e all'argento simultaneamente.

Uno Stato emette con la propria impronta tanti milioni di monete d'oro o tanti milioni di monete d'argento, ma nelle sue casse e nella circolazione in paese può non rimanerne che ben poca quantità.

Ciò avviene quando lo Stato è soggetto a cattiva amministrazione e quando il paese è povero o la sua ricchezza è in deperimento. In questi casi la moneta coniata ed emessa va ad impinguare le casse degli altri Stati, ad ingrossare le borse delle altre nazioni.

E la ragione è semplicissima: la moneta, d'oro o d'argento che sia, vale quel tanto per tutti; perchè quel tanto è realizzabile dovunque i due metalli abbiano corso e valore dalla legge: onde, chi può averne, se ne appropria la maggior quantità possibile e per il sol fatto del possesso la rende nazionale, senza temere che la sua forma o la impronta le nuocciano, o le diminuiscano il valore.

Digitized by Google

Però, in taluni paesi, ha valore di moneta solamente l'oro e in taluni altri lo ha solamente l'argento.

Dove l'oro è moneta, l'argento si compera e si vende come merce: dove l'argento è moneta l'oro si compera e si vende come merce.

Nel primo caso il prezzo dell'oro è fissato dalla legge e quello dell'argento è stabilito dal mercato: nel secondo caso il prezzo dell'argento è fissato dalla legge e quello dell'oro è stabilito dal mercato.

La massa monetaria, per questi paesi, si compone di oro, oppure si compone di argento solamente; onde nell'uno e nell'altro caso il loro regime monetario è monometallico.

Quando è monometallico oro, le monete d'oro degli altri paesi entrano nelle casse pubbliche e nelle borse dei cittadini senza differenza da quelle nazionali: tanti grammi d'oro a un dato titolo d'una moneta avente un'impronta valgono sempre tanti grammi d'oro al titolo medesimo d'un'altra qualsiasi moneta avente un'impronta diversa.

Quando invece il regime monetario è monometallico argento, le monete di questo metallo appartenenti agli altri Stati entrano senza difficoltà nelle casse pubbliche e nelle borse dei privati senza differenza da quelle del paese; tanti grammi d'argento a un dato titolo d'una moneta avente un'impronta, valgono sempre tanti grammi d'argento al titolo medesimo d'un'altra qualsiasi moneta avente un'impronta diversa.

E ciò perchè un paese può sempre fondere le monete estere di cui è in possesso, e col metallo di esse fare altre monete coll'impronta propria.

Di più, ogni cittadino che ha una quantità di monete estere d'oro, in un paese sotto il regime mono-

Digitized by Google

metallico oro, può sempre portare alla zecca nazionale quella quantità e ritirare altrettant'oro con l'impronta del paese medesimo, senza subire perdita alcuna: l'oro è inalterabile, l'oro è indistruttibile.

Ma se un cittadino sarà in possesso d'una quantità di monete d'argento in un paese ove la massa monetaria sia composta di solo oro, egli non potrà cambiare quelle monete con altre di egual peso e titolo: imperocchè il metallo di cui sono composte non è moneta, ma solamente una merce che egli dovrà vendere al prezzo del mercato quando voglia disfarsene per utilizzarla. E se possedesse monete d'oro, in un paese ove solamente l'argento sia moneta, egli non potrà avere altrettante monete d'oro di egual peso e titolo coll'impronta del paese medesimo, ma dovrà venderle come merce al prezzo del mercato, quando voglia disfarsene od altrimenti utilizzarle.

In uno Stato invece, ove la massa monetaria sia composta d'oro e d'argento simultaneamente, ove cioè sia vigente il regime bimetallico, qualunque quantità d'oro e qualunque quantità d'argento in monete estere od in verghe è moneta nazionale di per sè stessa: quell'oro e quell'argento possono sempre essere convertiti in moneta legale coll'impronta nazionale per il sol fatto della volontà del loro possessore.

E negli Stati a regime bimetallico, ove, in mancanza di monete nazionali, la legge dà corso forzoso a determinate monete estere, chi ne possiede d'altra specie può ricorrere alle zecche donde escono le monete in corso e, purchè regolati da legge bimetallica, può ottenerne sempre un numero equivalente all'oro e all'argento che egli presenta alle zecche medesime.

La massa monetaria pertanto d'un paese talora

Digitized by Google

si compone solamente di oro, tal altra solamente d'argento e tal altra ancora d'oro e d'argento simultaneamente.

Essa non è però il complesso delle monete che uscirono dalle zecche nazionali, ma più propriamente è la quantità dell'uno o dell'altro metallo, o di entrambi, in atto esistente in paese ed avente dalla legge il carattere di moneta.

Digitized by Google

Monetaggio delle nazioni

.....

Si dice libero monetaggio, quando ogni individuo ha il diritto di portare alla zecca di un paese qualunque quantità d'oro o d'argento e di farla ridurre in monete coll'impronta nazionale.

Nell'India e nel Messico solamente l'argento può essere portato da chiunque alla zecca per farlo convertire in moneta nazionale. In entrambi i paesi l'oro è considerato come merce.

In Inghilterra invece l'oro solamente può essere liberamente monetato. L'argento è considerato come merce: vi si acquista o vi si vende al prezzo del mercato.

In Francia, in Germania, negli Stati Uniti d'America, in Italia, nel Belgio, in Grecia, in Danimarca, in Ispagna, nella Svezia e Norvegia, in Olanda, l'oro soltanto può essere coniato liberamente; ognuno può portare alla zecca un chilogramma d'oro per averne un altro chilogramma di egual titolo in tante monete coll'impronta nazionale. Ma in ciascuna di queste nazioni esiste una gran massa d'argento monetato a corso forzoso. Esso circola alla pari coll'oro, in

Digitized by Google

virtù della legge che gli dà corso e valore; ma in realtà le monete di questo metallo non hanno che un valore assegnato e supposto; esse non servono negli scambii internazionali; e come la moneta di biglione, non possono essere smonetizzate senza perdita.

Il regime monetario di questi Stati non è monometallico oro, non è bimetallico, ma, come l'hanno definito valenti economisti, è regime monometallico gobbo: regime che priva l'argento del valore internazionale e lo discredita, nel mentre che talora questo metallo forma la parte più cospicua della massa monetaria dello Stato medesimo.

In Olanda, fino al 1871, non si coniava che argento: in quell'anno istesso venne sospesa la coniazione di questo metallo; e nel 1875 vi si coniò la prima moneta d'oro, il fiorino, che divenne la sola moneta atta agli scambii internazionali; ma non furono punto smonetizzati i fiorini d'argento: i quali rimangono tuttora nella circolazione per oltre a 350 milioni, mentre di quelli d'oro non ne fu coniata che una piccola quantità e meno ancora ne sono rimasti in paese.

In Portogallo l'oro solamente gode della libera coniazione: la moneta d'argento non ha corso se non come moneta di biglione o divisionaria. L'argento quindi non vi è considerato che come merce.

La Russia e l'Austria-Ungheria sono al regime del corso forzoso dei biglietti monetarii; e in questa loro infelice condizione finanziaria è ben naturale che non mettano impedimenti alla libera coniazione dell'oro e dell'argento: ma non torna conto ad alcuno che ne possieda di portarli alle zecche per farne coniare delle monete a tipo nazionale; imperocchè queste non troverebbero impiego in paese. Esistono non-

Digitized by Google

dimeno nelle casse pubbliche dei due paesi e nelle borse dei cittadini certe quantità di monete d'oro e d'argento (rubli, corone, fiorini, ecc.) con impronta nazionale; e vi starebbero come guarantigia del valore nominale della carta-moneta e come fondo della ricchezza del paese: ma la loro scarsa misura toglie ogni illusione sulla guarantigia che possono fornire e sulla ricchezza delle due popolazioni.

La Svizzera non ha mai coniato monete d'oro e non ebbe, fino allo scorso anno, che nove milioni di scudi da cinque lire d'argento e tanta moneta divisionaria al titolo di 835 millesimi di fino, in ragione di sei lire per ciascun abitante. Nè l'oro nè l'argento quindi godono del libero monetaggio; ma il Governo federale, con apposite leggi, dà corso legale alle monete decimali di alcuni paesi.

Essa fa parte dell'Unione Monetaria Latina (della quale avremo occasione di occuparci diffusamente in un capitolo speciale e in altri correlativi) e nella convenzione del 6 novembre 1885, conchiusa fra gli Stati dell'Unione medesima, è stata autorizzata a mettere in circolazione altri dieci milioni di lire in pezzi da cinque lire.

La Rumenia, il Perù, la Colombia e la Venezuela hanno monete d'oro e monete d'argento; ma l'oro soltanto gode il diritto del libero monetaggio: l'argento monetato vi circola come moneta nazionale, a corso intertastale e forzoso, non può essere smonetizzato senza perdita, non è moneta internazionale, ed ogni altra quantità del metallo medesimo non è che merce, il cui valore è determinato dal mercato. La posizione monetaria di questi paesi è simile a quella della Francia e degli altri Stati di cui abbiamo già fatto cenno nel paragrafo precedente.

Digitized by Google

La China è al regime monometallico argento; ma questo metallo non è coniato; ed ogni sua quantità, in lingotti, piccole verghe e pezzi, è mòneta accettata e pagata dal Governo. I Chinesi lo dicono sicèo, cioè argento con lega a titolo determinato (da 800 a 940 millesimi di fino): lo pesano e lo spezzano ogniqualvolta loro occorre di darlo in cambio nelle loro contrattazioni commerciali o di pagare le imposizioni del Governo.

In conclusione, ogni quantità d'oro o d'argento è di per sè stessa moneta corrente nei paesi ove il monetaggio dell'uno e dell'altro metallo è libero; ed ogni quantità d'oro è moneta corrente, qualunque forma essa abbia, ove è libera la coniazione dell'oro; così ogni quantità d'argento è moneta corrente dove la coniazione di questo metallo è libera e dove, come nella China, l'argento è universalmente adoperato come moneta per consentimento pubblico, benchè l'azione del Governo sia limitata a riceverlo semplicemente e a pagarlo nell'istesso modo senza che una legge speciale gli dia corso legale o forzoso.

Digitized by Google

Rapporto dell'oro all'argento

.....

Il rapporto fra l'oro e l'argento è convenzionale. Lo stabilirlo dipende dal consenso pubblico e dalla legge scritta. Tuttavia si può asserire, che, attraverso le età, il rapporto fra l'oro e l'argento si è sempre aggirato intorno al 15 e mezzo, come abbiamo già veduto; ed il 15 e mezzo è ancora il rapporto libero più accettabile ai giorni nostri; benchè oramai più non esista alcuna legge che gli dia carattere di fissività e lo abiliti a funzionare invariabilmente e regolarmente.

Egli è, che, per il fatto delle legislazioni, si crearono degli interessi, i quali poscia si contrapposero e fino ad un certo punto resistettero alle altalene dei mercati, anche dopo che la legge protettiva venne a cessare abbandonando, or l'uno or l'altro metallo, alla sorte sua propria, comune a tutte le altre mercanzie.

Onde si può ancora stabilire, in tema generale, che un gramma d'oro a nove decimi di fino ne vale 15 e mezzo d'argento pure a nove decimi di fino. In tema speciale però si osservano variazioni in più od in meno, a seconda delle epoche e delle condizioni dei popoli.

Digitized by Google

Per non parlare quindi che dei tempi nostri, giacchè troppo oltre ci porterebbe l'analisi delle legislazioni e consuetudini antiche e non ci arrecherebbe grande giovamento nel nostro assunto, hanno adottato il 15 e mezzo la Francia, l'Italia, la Svizzera, il Belgio, la Grecia, la Spagna, la Rumenia e la Germania, nel modo che diremo nel corso del lavoro: in Olanda il rapporto era al 15,60; in Austria al 15,45; in Russia al 15,39 e negli Stati Uniti d'America al 16.

Questo rapporto però fra la moneta d'oro e quella d'argento, ormai non è più altro che un rapporto nazionale e forzoso nell'interno di ciascun paese, un rapporto legale di zecca, ma senza efficacia nel commercio mondiale, senza alcuna influenza decisiva sul valore dei due metalli preziosi.

L'Unione Scandinava (la Danimarca, la Svezia e Norvegia) e il Portogallo hanno moneta d'oro a libera coniazione e a corso forzoso e moneta divisionaria o di biglione a coniazione limitata e pure a corso forzoso, ma con limite di quantità. Nessun rapporto di valore vero e genuino può quindi esistere fra le due qualità di moneta.

L'Inghilterra ha monete d'oro a corso forzoso e monete di biglione, il cui rapporto coll'oro non esiste, essendo il loro valore solamente nominale e la loro quantità limitata nei pagamenti.

Ma per dati desunti dal rapporto commerciale d'un tempo fra la lira sterlina (oro) e la rupia indiana (argento) si può stabilire che mentre vigeva la lègge bimetallica in Francia e nell'Unione Monetaria Latina in Inghilterra il rapporto fra l'oro della sterlina e l'argento dello scellino era all'incirca come dall'1 al 15 1/2.

Anche per queste nazioni, tuttavia, il rapporto fra la moneta d'oro e quella d'argento è ora puramente e

Digitized by Google

semplicemente un fatto interno; il quale, se non ha alcuna sensibile efficacia nello stabilire il rapporto internazionale fra i due ricchi metalli, è nondimeno degno di considerazione; in quanto che dimostra come la generalità degli Stati senta il bisogno di rimanere fedele ad un rapporto, che sembra il più equo fra gli svariati interessi mondiali.

Il rapporto internazionale però, qualunque esso sia, è, come abbiamo già detto, puramente convenzionale. Teoricamente quindi nulla impedirebbe che esso venisse stabilito al 17, al 18, al 20, al 25, oppure al 14, al 13, al 12 e al 10.

Ma, praticamente, è tutt'altra cosa, per quel che ne abbiamo già detto e per quel che diremo a suo tempo. Al quale proposito torna utile di ricordare, che, se è vero che i potenti dettano la legge e i deboli la subiscono, non è men vero che ciò succede specialmente in materia monetaria.

Le grandi Potenze monetarie dettano la legge, e le piccole, buon grado o malgrado, subiscono la legge medesima: e buon per loro se, subendola, non vi rimettono un tanto.

Fatalità questa, che appunto può essere mitigata nei suoi effetti, ma non distrutta.

La legge del 15 e mezzo pertanto è stata anch'essa una legge di coercizione monetaria; ma, scaturita naturalmente da un complesso di circostanze che la resero necessaria, non fu mai vessatoria: e tutte le nazioni che non vi si adattarono esattamente avrebbero in ogni tempo potuto subirla di buon animo senza alcun danno per i loro interessi e fors'anche con profitto.

Digitized by Google

Ma, volenti o nolenti, tutti dovettero più o meno piegarvisi; e intorno ad essa gli Stati, come abbiamo già veduto, bilanciarono i loro interessi e, convien dirlo, anche senza gravi danni quando non ne ricavarono profitti considerevoli.

Essa non è vecchia, ma neppur giovane; rimonta al 1785: e per quasi un secolo governò i valori monetarii: un secolo di esistenza non inonorata.

Fino al 1785 la Francia aveva mantenuto il rapporto fra l'oro e l'argento da uno a 15. Ma essendosi accorta che le sue monete d'oro emigravano in paesi ove il rapporto era al 15 e mezzo, ebbe l'avvedutezza di stabilire, che, d'allora in poi, il rapporto fra i due metalli non dovesse più essere dall'uno a 15, ma dall'uno a 15 e mezzo. Con una legge consacra questa disposizione e in 80 anni la Francia conia oltre a 14 miliardi di lire in monete d'oro e d'argento, le quali, col loro peso specifico, fissano quasi l'immobilità del 15 e mezzo.

Grande potenza monetaria; la Francia, versando nel mondo la sua straordinaria massa monetaria al rapporto di uno d'oro per 15 e mezzo d'argento impose e mantenne il rapporto medesimo in tutti i paesi inciviliti, non altrimenti di quanto succederebbe di una buona merce nelle mani d'un grande capitalista sempre disposto a venderla ad un dato prezzo e sempre disposto a comprarla all'istesso prezzo. Il capitalista in questo caso assicura alla merce un valore fisso. Perchè colui che ne ha da vendere, potendone ottenere un prezzo determinato, non la cederà a prezzo minore; e chi ha da comprarne, non la pagherà un prezzo di più, quando, ricorrendo all'emporio del capitalista, sa di poterla acquistare pagandola meno.

Digitized by Google

Ed è ciò che avvenne della moneta; per cui il rapporto del 15 e mezzo fra l'oro e l'argento s'impose naturalmente a quasi tutte le nazioni; nè le piccole differenze soprannotate infirmano la massima generale; imperocchè esse o non rispondono che ad esigenze locali di poco conto, o sono conseguenze di errori economici, che, come tanti altri, talora gli Stati commettono, senza punto ravvedersi prima di esservi costretti assolutamente dai loro interessi già in rovina.

Il rapporto del 15 e mezzo adunque, prima la Francia l'ha subìto, poi l'ha imposto in modo regolare e naturale; e infine divenne la regola costante presso quasi tutti i popoli, che hanno monete d'oro e monete d'argento a corso forzoso o legale.

A questo riguardo però, e con ragione, si osserva che il 15 e mezzo francese non potè impedire che talora un metallo facesse premio sull'altro nell'istessa Francia; la quale perciò, a periodi, la si vide funzionare or da nazione monometallica argento ed ora da nazione monometallica oro. Ciò è vero: inquantochè, se la potenza monetaria della Francia potè rendere il rapporto dell'uno a 15 e mezzo la regola costante del cambio fra l'oro e l'argento presso quasi tutti i popoli, non è men vero che quella sua potenza non fu mai sufficiente per fissare la regola in modo assoluto. Ma questo fatto, piuttosto che contro, milita in favore del rapporto unico universale: imperocchè, se una sola potenza monetaria ha potuto ottenere un risultato tanto considerevole, è lecito arguire, che, dall'unione di tre o quattro potenze monetarie di prim'ordine, la stabilità assoluta di un rapporto unico raggiungerebbe indubbiamente il massimo conseguibile dell'effetto cercato.

Digitized by Google

Che poi la Francia abbia talora funzionato monometallicamente or in un senso ed ora nell' altro, ciò potè avvenire soggettivamente e non obbiettivamente; imperocchè essa, di fatto e fin che il rapporto legale fu mantenuto, non fu mai altro che potenza bimetallica, a cui tutte le altre potenze accedevano per avere oro o per avere argento, che essa cedeva con piccolo premio di cambio.

Premio di cambio che non superò mai il 5 per cento e si bilanciò molto più di sovente dall'uno al tre per cento. Premio di cambio che non alterò mai sensibilmente il valore dei due metalli, incomparabilmente meno oneroso dell'aggio che poscia tormentò l'argento ed ora lo rende monetariamente anemico.

Del resto, non è egli considerevole il fatto della Francia, che mediante il suo bimetallismo, per quasi un secolo può funzionare da grande cambista della moneta mondiale? Non è egli da considerarsi il fatto che ci presentò quella grande potenza, di determinare da sola un rapporto costante, in base al quale ogni altra potenza poteva sempre rifornirsi dell'uno o dell'altro metallo? Unica cambista, essa percepiva un premio di cambio; ma questo cambio non era disastroso e solo corrispondeva al diritto di commissione, di spedizione e di transito, era l'equivalente del movimento monetario: cosa ben diversa dall'aggio, che il monometallismo oro impose poscia sull'argento ed ora minaccia di perturbare l'economia pubblica del commercio e delle nazioni.

Ma il rapporto del 15 e mezzo non è punto irremovibile, imperocchè, dato un complesso di circostanze che facciano d'un'altra nazione la prima na-

Digitized by Google

zione monetaria del mondo, come fu la Francia finora, o dato che una convenzione fra parecchi Stati, forniti a dovizia del doppio metallo, stabilisca il rapporto fra l'oro e l'argento dall'uno al 17 per esempio, niun dubbio, che, da quel giorno il 15 e mezzo avrebbe fatto il suo tempo: il 17 lo avrebbe sostituito.

Ciò però va inteso in tema generale e teoricamente; perchè, praticamente, con la sostituzione del 17 al 15 e mezzo, o di altro rapporto assai più lontano od assai meno vicino a quel che in oggi sarebbe generalmente accettabile, si sposterebbero interessi considerevoli; i quali, ribellandosi alla nuova convenzione, potrebbero impedirla od almeno sviarla, come già vi abbiamo accennato e come dimostreremo in appresso.

A guisa adunque che le convenzioni e la legge dànno alla merce oro ed alla merce argento un valore determinato e un privilegio in confronto delle altre merci, esse fissano pure il rapporto comune fra i due metalli.

Ma le convenzioni e la legge hanno la loro base naturale nell'interesse e nel consentimento pubblico; donde la loro efficacia, donde ancora la conseguente fissività del valore nella materia monetaria.

È quindi anche per consenso generalmente manifestato ed in forza della legge che lo accoglie e lo esprime, che l'oro vale più dell'argento.

Ma perchè il consentimento pubblico e la legge attribuiscono all'oro maggior valore che all'argento? Oppure, perchè glielo attribuiscono 15 volte e mezzo di più, per esempio, invece di attribuirglielo 20 volte o solamente 10 volte?

Digitized by Google

Economisti valenti sostengono che la produzione delle miniere è la base del rapporto fra i due metalli e del valore di essi in confronto alle altre merci: altri economisti non meno valenti sostengono invece che la produzione mineraria non è una base, su cui si possa fondare il valore dei due metalli in confronto alle altre merci nè stabilire il rapporto fra essi medesimi.

D'altra parte merita speciale considerazione il fatto, che cioè anche dopo la scoperta delle ricche miniere aurifere della California e dell'Australia, le quali aumentarono enormemente la massa oro, il rapporto in valore di questa con quella dell'argento non ha subìto variazioni considerevoli e le oscillazioni del mercato non ebbero a produrre perturbamenti sensibili nell'economia dei popoli.

Ed è ancora degno di nota che, tuttavia, la produzione dell'oro sia rimasta sempre inferiore in volume alla produzione dell'argento; e che le spese per l'estrazione dell'oro siano rimaste nel loro complesso eguali o superiori a quelle per l'estrazione dell'argento.

Dunque, a un dipresso, eguali spese e minor quantità in volume di oro, eguali spese e maggior quantità di argento.

Che più? Una enorme quantità d'oro comparsa inopinatamente sulla faccia del mondo non avvilisce l'argento, non perturba sensibilmente i mercati e diviene in breve tempo ausiliario necessario alla merce moneta.

L'oro però viene più caro e l'argento viene a più buon prezzo: ma in quale misura? Nella misura della produzione non v'ha dubbio; tanto si attaglia anche ai due metalli la loro natura di merce, soggetta alle

Digitized by Google

oscillazioni del mercato, alla legge economica della offerta e della domanda, alla produzione più o meno copiosa in confronto dei bisogni sentiti e presenti.

Ma se la produzione è il termometro del valore dei due metalli preziosi, la legge ne è il calmiere e giova ad equilibrarlo quando perturbazioni avvengono nella produzione medesima.

Vedremo in seguito quale delle due determinanti del valore dei due metalli monetarii, la produzione e la legge, abbia maggior resistenza e maggior carattere di fissività, e quale delle due soddisfi più equamente alle esigenze degli scambi mondiali.

Digitized by Google

Digitized by Google

La produzione dell'oro e dell'argento

.....

Tanto per la produzione dell'oro e dell'argento, quanto per istabilire la posizione generale monetaria, più che a calcoli esattamente determinati dobbiamo affidarci all'autorità dei dotti ed alle loro ragionevoli ipotesi; imperocchè per entrambe manca una base certa di studii; e i dati forniti dagli scrittori, sempre fra essi discordi, talora presentano differenze sensibili.

Un coscienzioso esame però dei lavori più eminenti e delle pubblicazioni più accreditate, potrà valerci di guida nei nostri giudizii e di scorta nelle nostre affermazioni. Ciò crediamo di aver fatto con solerte cura e con altrettanta diligenza.

Intanto, secondo le ultime statistiche inglesi la produzione dell'oro dal 1848 al 1885 sarebbe stata di lire sterline (la sterlina vale 25 lire e 22 centesimi e mezzo) 818 milioni e 442 mila e quella dell'argento nello stesso periodo di tempo sarebbe di lire sterline 410 milioni e 878 mila; con una media annua per l'oro di 22,1 e di 11 per l'argento. Una produzione pertanto di 1229 milioni di sterline in oro e in argento, con una media annua di 33 milioni e mezzo circa.

Digitized by Google

Questo calcolo, tuttochè non sia inoppugnabile nè inoppugnato, può essere accettato come una ipotesi molto ragionevole; essendochè i dati di fatto della produzione medesima, dal 1848 in poi, non furono raccolti senza un principio di verità, che la maggior libertà di commercio e le rivalità istesse dei produttori fecero trasparire. Non egual fede però meritano i calcoli che determinano l'entità dello *stock* dei due metalli, esistente alla fine del 1848.

Somme autorità però ce li vollero presentare come memoria dei loro profondi studii; e noi, per non opporre ipotesi a ipotesi in materia che soltanto il fatto vero e provato può valere, accetteremo i calcoli medesimi come infissi necessari alle nostre induzioni e deduzioni ulteriori, senza preoccuparci però punto della loro esattezza: e con essi diremo che lo *stock* dell'oro e dell'argento alla fine del 1848 eguagliava la somma di 1360 milioni di sterline.

Da questi calcoli, stabiliti da Darson, ne consegue, che, tra la massa di oro e d'argento esistente prima del 1849 e quella che vi si aggiunse dopo con la produzione mineraria si eguaglierebbe la somma di 2589 milioni di sterline; da cui, detratto il consumo fattosene in questi ultimi 37 anni, valutato da Jacob a 120 milioni di sterline, alla fine del 1885 lo *stock* dei due metalli sarebbe stato di 2469 milioni di sterline.

Ma questa somma lo stesso Jacob la limita a soli 2056 milioni e *Hucks Gibbs* a 1750. Differenze enormi, le quali tuttavia si spiegano, richiamando alla memoria la base primitiva del calcolo, lo *stock* cioè esistente alla fine del 1848; *stock*, che, come abbiamo premesso, è di assai difficile constatazione.

Digitized by Google

La statistica della produzione però, se ci rende conto abbastanza esattamente dell'entità annuale di questa, non ce la dimostra tuttavia sempre costante; cosicchè se essa aumenta e in egual misura aumentano gli affari, che provocano una maggior domanda di moneta, il valore del metallo monetario si mantiene invariato; ma se diminuisce e non diminuisce egualmente la domanda o rimane stazionaria e questa invece diviene maggiore per le esigenze del mercato, il valore della moneta si eleva.

Tuttavia, ragion fatta ai rari ma molto considerevoli fenomeni che talora aumentarono notevolmente la produzione dei metalli medesimi (e potrebbero ancora verificarsene dei nuovi) come la scoperta dell'America che inondò l'Europa di argento e quella delle nuove miniere aurifere di California e dell'Australia, è ragionevole l'opinione di coloro, che, nella produzione normale, in quella cioè complessiva di lunghi periodi, non ammettono variazioni rilevanti, atte a produrre sensibili perturbazioni nel mercato mondiale.

Nondimeno la medesima regolarità neppure si riscontra eguale fra la produzione dell'oro e quella dell'argento; le quali sono soggette a frequenti squilibrii, e dei quali soltanto la legislazione monetaria può impedirne efficacemente gli effetti, quando all'intento non bastano le condizioni favorevoli del mercato.

Spigolando poi ancora nelle statistiche inglesi, alle quali, se non vogliamo aggiustare intieramente la nostra fiducia, dobbiamo tuttavia riconoscere accuratezza e diligenza, che raramente si riscontrano in altre consimili pubblicazioni, troviamo, che, mentre la produzione aurifera attualmente non si mantiene più nella media annuale di 22 milioni di sterline ed è inferiore

Digitized by Google

alla domanda che se ne fa specialmente per iscopi monetarii, altre cause ancora concorrono ad aumentare la entità della domanda e quindi ad accrescere il valore o meglio la sostenutezza dell'oro.

Tra queste cause si annovera la smonetizzazione dell'argento; la quale in quest'ultimo decennio avrebbe assorbito o fatto sparire un valore di 200 milioni di sterline; e l'esportazione in Asia del metallo medesimo, che nell'istesso periodo di tempo sarebbe emigrato per un valore di 50 milioni.

Cosicchè, fissando a poco più di 17 milioni di sterline la produzione aurea annuale e mantenendone a 22 milioni la domanda normale per iscopi monetarii e industriali, con l'aggiunta della maggiore domanda provocata in quest'ultimo decennio dalla smonetizzazione dell'argento (200 diviso per 10 anni = eguale a 20 milioni annui) e dalla esportazione di questo metallo in Asia (50 milioni divisi per 10 anni = eguale a 5 milioni annui), si giunge a stabilire che la domanda, cioè il bisogno presente supera la produzione annuale aurea di circa trenta milioni di sterline. Donde se ne inferisce, che lo squilibrio non potrebbe non essere causa del deprezzamento, che oggidì si lamenta, d'ogni principale mercanzia.

Per accettare a occhi chiusi questa conclusione dovremmo anzitutto essere assicurati della esattezza dell'enunciazione, dovremmo cioè essere assicurati, che le cifre esposte non temano contraddizione.

In difetto di questa assicurazione ci accontenteremo di rilevare, che, se effettivamente esistesse un simile squilibrio fra la domanda e la produzione, niun dubbio che il mercato dovrebbe risentirsene e i ribassi

Digitized by Google

nelle mercanzie, oggidì lamentati, potrebbero anche maggiormente accentuarsi in avvenire.

Riserberemo nondimeno anche per questa parte l'intiero nostro giudizio, ben sapendo che altre cause ancora talvolta concorrono a produrre i medesimi effetti.

I lettori però non ne resteranno defraudati; imperocchè nel corso del lavoro avremo campo e cura di manifestare completamente i nostri pensieri: e allora soltanto potremo meglio spiegarci: essendochè in questa prima parte, simile all'orditura del tessitore, ci avevamo prefisso, per quanto ce l'avessero consentito la natura delle cose e l'imparzialità che ci era naturalmente imposta, di esporre solamente la base su cui posa il sistema monetario e di volgarizzarne la conoscenza.

Questo ci avevamo prefisso e questo crediamo di aver fatto.

Intanto stimiamo opportuno, a titolo di maggiore notizia della materia e di nozione utile, di premettere l'unito specchio delle unità monetarie.

PAESI MONETARII	UNITÀ MONETARIA	Peso in grammi	Titolo in millesimi	Valore in lire italiane
Italia	Lira (1) . . .	5	835	1,00
Francia	Franc (1) . . .	5	835	1,00
Belgio	Id. (1) . . .	id.	id.	1,00
Taïti	Id. (1) . . .	id.	id.	1,00
Svizzera. . . .	Id. (1) . . .	id.	id.	1,00
Grecia	Drachma (1) (4).	id.	id.	1,00
Rumenia . . .	Ley (1)	5	id.	1,00

Digitized by Google

PAESI MONETARII	UNITÀ MONETARIA	Peso in grammi	Titolo in millesimi	Valore in lire italiane
Serbia	Dinar (1) . . .	5	835	1,00
Inghilterra . . .	Lira sterl. (oro)	7,988,013	916,66	25,22128
Spagna	Peseta (1) . . .	5,192	810	0,93456
Portogallo (2) . .	Milareis (oro) .	1,774	916,66	5,599,66
Germania . . .	Marco (oro) (1) .	0,018,74	900	1,23457
Austria	Fiorino d'argento (4)	12,345,65	900	2,46913
Olanda	Fiorino (1) . .	10	945	2,10
Russia	Rublo d'arg. (4)	20,735	868	3,99637
Montenegro . .	Fiorino d'Austria e Ducato d'Austria.			
Bulgaria	Lew (1)	5	835	1
Svezia e Norvegia / Danimarca . . .	Corona (d'oro) .	0,750	800	1,333,35
Turchia	Piastra (3) . .	1,202	830	0,22,194
Egitto	Piastra (3) . .	1,250	900	0,25,73
Tunisi	Piastra d'arg. .	3,097	900	0,61,99
Persia	Thoman (oro) .	3,76	916	11,88
India Inglese . .	Rupia d'argento	11,664	916	2,37708
China	Taël d'argento .	37,8	da 800 a 940	7,56
Giappone . . .	Yen (d'oro) . .	1,666	900	5,1664
Stati Uniti d'America . . .	Dollaro (oro) (1)	4,167185	900	5,1827
Messico	Peso o piastra di argento . . .	27,730	903	5,4280
Brasile	Milareis (oro) .	4,4822	900	14,1523

Digitized by Google

PAESI MONETARII	UNITÀ MONETARIA	PESO in grammi	TITOLO in millesimi	VALORE in lire italiane
Colombia . . .	Peso o piastra di argento (2) .	25	900	5
Equatore . . .	Piastra d'arg. .	5	835	1
Perù	Sole d'arg. (1) .	25	900	5
Chilì	Peso o piastra di argento . . .	25	900	5
Montevideo . .	Peso o piastra di argento (4) .	id.	id.	5
Buenos-Ayres .	Peso o piastra di argento (4) .	25	900	5

(1) Fino a tanto che funzionò regolarmente il bimetallismo in Francia e negli Stati dell'Unione Monetaria Latina, fino cioè alla fine del 1873 queste unità monetarie erano in argento; ma dopo d'allora sotto il regime del monometallismo oro, o sotto il regime del monometallismo gobbo, le unità medesime dovettero ragguagliarsi in oro e piuttosto che vere monete, come quando erano in argento, divennero monete di conto, atte cioè al conteggio ma non più realmente esistenti. Il franco d'oro, la lira d'oro, la peseta d'oro, la drachma d'oro non esistono e tuttavia sono le unità monetarie di diversi paesi.

(2) Fu nel 1854 che il Portogallo adottò l'unità monetaria d'oro; prima d'allora la sua unità monetaria era il *cruzado* d'argento di 400 *reis*.

(3) Non è ancora bene accertato se la Turchia e l'Egitto abbiano per unità monetaria la piastra d'argento o la lira d'oro; la quale in Turchia è di grammi 7,216 al titolo di 916 millesimi, vale 100 piastre turche ed è ragguagliata a lire italiane 22,80; ed in Egitto è di grammi 8,544 al titolo di 875 millesimi, vale cento piastre egiziane ed è equivalente a lire italiane 25,73.

(4) Questi paesi sono al regime della carta moneta; e perciò la loro unità monetaria non è di oro, non è di argento, ma, puramente figurativa, di carta.

Ma che cos'è l'unità monetaria? Essa è un rapporto fisso fra il valore di due o più quantità: coi suoi multipli o sottomultipli rappresenta una misura di valore legale immutabile.

Quando è unità oro, l'argento le è ragguagliato; e quando è unità argento l'oro le è ragguagliato.

Digitized by Google

Nel primo caso è il monometallismo oro che trionfa e nel secondo caso è il monometallismo argento che trionfa: quando poi l'unità monetaria non è resa sensibile nè dall'oro, nè dall'argento, ma da altra materia, essa prende il nome dalla materia di cui si compone.

L'unità monetaria inoltre può essere grande o piccola, può essere ad esempio una espressione di cento o di mille lire e può essere solamente l'espressione del valore d'una lira, d'un centesimo, d'un millesimo, ecc.; può eguagliare un peso di molti chilogrammi, di quintali e di tonnellate, o solamente quello di una frazione di gramma. L'unità monetaria è adunque anch'essa convenzionale, l'espressione consentita cioè di un valore, talora reso sensibile e rappresentato da una certa quantità d'oro o d'argento o di altra sostanza, tal altra anche manifestata da una cifra matematica.

Digitized by Google

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY

Il monometallismo

.....

Oro ed Argento.

Il monometallismo ha per base l'unità monetaria. Se questa è unità oro dicesi monometallismo oro; se invece è unità argento dicesi monometallismo argento.

Quando poi è vigente il monometallismo, ed altro metallo ha valore di moneta e corso intertastale e alla pari senza limiti di quantità, quando cioè, per esempio, è adottato il monometallismo oro e l'argento, senza godere della libera coniazione, è tuttavia coniato ed ha corso nell'interno dello Stato alla pari coll'oro, senza che possa mai essere rifiutato in qualunque pagamento e in qualsiasi quantità, il monometallismo è detto rincalzato o gobbo (i Francesi lo dicono *monométallisme bossu*).

Il monometallismo ammette la libertà di coniazione del metallo preferito. Ogni quantità di questo metallo può essere portata alla zecca e convertita in moneta del paese.

Questa facoltà assoluta, in chi possiede il metallo, di convertirlo in tante monete correnti senza alcuna rimessione, rende il metallo medesimo, ancorchè non

Digitized by Google

monetato, specie monetaria; perchè potendo esso diventare moneta a piacere del possessore, senza alterazione di peso nè di titolo, racchiude in sè stesso tutti i caratteri e costitutivi della moneta. Tanti grammi d'oro, per esempio, in verga, equivalgono esattamente ad altrettanti grammi d'oro all'istesso titolo in moneta; e viceversa.

L'oro in questo caso è moneta automatica, si monetizza cioè da sè stesso; e se è monetizzato si può smonetizzare a mezzo della fusione ed essere ridotto in verga ed in oggetti industriali senza alcuna alterazione in peso, in titolo ed in valore.

Attualmente, in tutti i principali Stati del mondo, ad eccezione del Messico, dell'India e della China, l'oro è moneta automatica, è moneta per sè stesso, ed ha valore internazionale. Esso serve negli scambii tanto all'interno quanto fra i principali Stati esteri; e con esso è sempre possibile ogni pagamento nelle contrattazioni fra gli Stati medesimi.

L'argento invece è moneta automatica nel Messico, nell'India e nella China; e fra quei paesi è moneta internazionale; ma non lo è ugualmente per tutti gli altri paesi.

Cosicchè, dovendosi effettuare pagamenti in India, in China o nel Messico bisogna provvedersi di argento e farli in argento; e quando di là devesi pagare altrove fa d'uopo provvedersi di oro e con questo fare i pagamenti.

Il monometallismo si fonda sulla massima che il metallo preferito ed ammesso alla libera coniazione, il metallo cioè considerato come moneta, non ha valore solamente intrinseco che lo renda per sè stesso atto all'ufficio di valutante universale delle altre cose,

Digitized by Google

ma ha altresì un valore di stima, attribuitogli da un numero più o meno grande di individui o di popoli; e che perciò due o più metalli, due o più materie non possono funzionare simultaneamente come unica misura del commercio; essendochè la misura del commercio dovendo essere invariabilmente e perpetuamente la medesima, non può funzionare regolarmente se non è di una sola materia, i cui componenti siano sempre equivalenti fra essi.

E si aggiunge, a schiarimento della cosa, che un'oncia d'argento, per esempio, è sempre di egual valore d'ogni altra oncia d'argento e un'oncia d'oro ha sempre un valore eguale ad ogni altra oncia d'oro, ma 16 oncie d'argento, per esempio, supposte oggi equivalenti ad un'oncia d'oro, domani possono valere di più o di meno a seconda della produzione e del mercato; e variando il rapporto fissato, mancherebbe la misura unica di cui il commercio ha bisogno; avvenendo nel caso concreto, ciò che avverrebbe indubbiamente, se, per esempio, dovendosi misurare le distanze, si avesse un metro i cui centimetri si allungassero o si accorciassero a vicenda.

In questo caso due distanze eguali, misurate dapprima con metro dai centimetri allungati e poscia con altro metro avente i centimetri più corti, non potrebbero venire espresse con l'eguale quantità di metri.

Tutto ciò parrebbe esattissimo senza dubbio. Ma siccome non è la materia per sè sola che intrinsecamente ha potere valutante, il quale specialmente *le viene attribuito dal consentimento pubblico*, i monometallisti non s'avvedono che il rapporto fra due o più materie valutanti può esistere all'istessa guisa invariabilmente e perpetuamente in virtù del consentimento

Digitized by Google

medesimo, e servire di strumento unico di scambio, per valutare cioè in modo sempre uniforme tutte le altre materie.

Ed invero, la produzione dell'oro non è sempre eguale tutti gli anni; la produzione dell'argento pure varia, e l'una e l'altra separatamente talora subiscono forti aumenti o forti diminuzioni, che potrebbero appunto accorciare od allungare il potere valutante dell'unità monetaria, se il potere medesimo non fosse specialmente stabilito dal comune consentimento; il quale, rimanendo irremovibile, mantiene invariabilmente e perpetuamente il valore attribuito alla misura del commercio.

Il monometallismo argento però, per ragioni che sfuggono alle più accurate investigazioni (se non si ammette che esse siano determinate dalla maggior produzione dell'argento nei tempi antichi in confronto a quella dell'oro e dalle proprietà del metallo medesimo di essere meno pesante e più duro), fu il primo a funzionare di fatto tra i diversi popoli del mondo: e non è forse un secolo e mezzo che negli Stati d'Europa era ancora l'unico sistema monetario.

Noi vediamo in prova il *franc* in Francia, la *lira* in Italia, la *drachma* in Grecia, il *fiorino* in Austria, in Olanda e nella Scandinavia, il *tallero* in Germania, il *dollaro* negli Stati Uniti d'America, il *cruzado* in Portogallo, ecc. ecc., tutte monete che in origine erano e in parte ancora sono di argento. Il franco d'oro, la lira d'oro, il marco d'oro, il fiorino d'oro, il dollaro d'oro, ecc., si sono sostituiti agli omonimi di argento il giorno istesso in cui venne a prevalere in ciascuno Stato il monometallismo oro.

Non fu che nel 1816 che l'Inghilterra adottò il monometallismo oro; e non fu che nel 1834 che gli Stati

Digitized by Google

Uniti d'America diventarono anch'essi monometallisti oro.

L'Inghilterra era allora sotto il regime della carta monetata; non aveva quasi più argento e ben poca quantità d'oro. Volendo ritornare alla moneta metallica poteva darsi all'argento, che aveva funzionato prima della carta moneta, e poteva darsi all'oro.

Preferì adottare il monometallismo oro; ma non fu senza contrasti vigorosi che il Parlamento ne adottò la legge.

Gli Stati Uniti, acquistata la loro indipendenza, coniarono nel 1793 i loro primi dollari d'oro e d'argento al rapporto di 1 a 15. Nel 1834 però variarono il rapporto medesimo, portandolo da 1 a 16. Nell'uno e nell'altro caso gli Stati Uniti avevano emanato una legge bimetallica, ma nel fatto questa non ha mai funzionato; abbenchè in virtù di essa fosse stabilito un rapporto fisso fra l'oro e l'argento ed entrambi questi metalli godessero del libero monetaggio.

Imperocchè, vigendo in Europa il rapporto dell' 1 a 15 e mezzo, l'oro degli Stati Uniti da 1 a 15 di argento emigrava verso i paesi che gli conferivano maggior valore; e nessuno portava alle zecche oro per convertirlo in monete; perchè facendolo coniare in Europa, facendolo ridurre in pezzi da 20 lire vi si guadagnava un 3 per cento. Era il monometallismo argento quello che allora funzionava.

Quando poi il rapporto, nel 1834, fu stabilito da 1 a 16, successe l'inverso; l'argento americano emigrava, non essendovi alcun utile a convertirlo in moneta, mentre, esportandolo, se ne ritraeva un prezzo maggiore. E quello era il monometallismo oro.

Nel 1873 poi fu definitivamente abolita la coniazione dell'argento. La qual cosa, a dir vero, non era

Digitized by Google

punto necessaria, dappoichè l'interdizione di fatto aveva incominciato dal giorno in cui nel 1834 venne fissato il rapporto dell'1 a 16, mentre in Europa ancora esisteva l'1 a 15 e mezzo.

Se gli Stati Uniti fossero allora stati la prima potenza monetaria del mondo, tanto da contrapporsi a tutte le altre, eglino avrebbero imposto dapprima il rapporto dall'1 al 15 e poscia anche quello dall'1 al 16. Non essendola, dovettero subire la legge del più forte.

Il monometallismo argento adunque fu il primo ad apparire negli Stati monetarii: e come ne sia stato cacciato vedremo nel capitolo seguente..

Digitized by Google

Il bimetallismo

.....

Il sistema bimetallico si fonda sulla libera coniazione dell'oro e dell'argento, quindi sul rapporto fisso fra essi e sull'internazionalità loro, tanto necessaria al maggiore sviluppo economico, sociale e civile del mondo, egualmente necessaria ai sistemi monometallici come al bimetallismo.

Esso non concerne punto l'eguaglianza delle specie monetate, la loro forma e la loro misura, ma versa essenzialmente sulla identità del rapporto fra i due metalli.

Perchè il bimetallismo possa funzionare non occorre quindi che la moneta sia decimale o dodecimale o quindecimale; occorre invece che la moneta d'oro e la moneta d'argento di qualunque taglio essa sia e qualunque impronta essa abbia, sia mantenuta costantemente all'istesso rapporto.

Ci spiegheremo con un esempio.

Supponiamo che i principali paesi monetarii adottassero il bimetallismo col rapporto dell'1 a 15 e ciascuno di essi mantenesse le sue specie monetate, d'oro

Digitized by Google

e d'argento, attualmente in corso: ebbene, che succederebbe, per esempio, in Italia? Il franco e i cinque franchi d'argento, i cinque, dieci, venti franchi d'oro, la lira e le cinque lire d'argento, le cinque, dieci e venti lire d'oro potrebbero sempre trovare i loro equivalenti in fiorini, talleri, scellini e rupie d'argento, e in sterline, in marchi e in corone d'oro, imperocchè tanti grammi del nostro argento monetato eguaglierebbero esattamente altrettanti grammi d'argento monetato in Germania, in Inghilterra e altrove, e tanti grammi d'oro monetato in corone, dollari, sterline, marchi, ecc., equivarrebbero sempre esattamente ad altrettanti grammi d'oro in pezzi da venti, dieci e cinque lire monetati in Italia.

E siccome ancora un gramma d'oro in Italia corrisponderebbe esattamente a 15 grammi e mezzo d'argento e un altro gramma d'oro in qualsiasi alrto paese equivarrebbe esattamente a 15 grammi e mezzo d'argento, così, mantenuto il rapporto di 1 a 15 e mezzo si avrebbe sempre l'esatta equità, tanto che trattisi di monete d'oro o d'argento, di volume e di peso identici, o differenti, quanto che trattisi di valori più o meno considerevoli.

Una sterlina pesa 113 grani d'oro, una rupia pesa 165 grani d'argento, ed entrambe troverebbero il loro equivalente in 25 lire e 22 centesimi e mezzo e 2 lire e 38 centesimi di nostra moneta d'oro o d'argento senza distinzione.

Il bimetallismo però non è un sistema a doppia unità, come taluni monometallisti vorrebbero far credere e come la scuola antica mostrò di ritenere. Esso, fissando il rapporto invariabile e perpetuo fra l'oro e l'argento diviene per sè stesso tipo unico monetario.

Digitized by Google

Un gramma d'oro equivale a tanti grammi d'argento sempre e dappertutto: ecco la base monetaria nel sistema bimetallico: ecco la vera ed unica unità monetaria universale.

Del resto, a voler essere esatti, devesi convenire che i monometallisti errano, quando pretendono che la base monetaria non può essere che una; e che l'argento solamente può rappresentarla, adducendo che un gramma d'argento esprime esattamente il valore tondo di 20 centesimi e un gramma d'oro invece non esprime che un valore rotto di 3 lire più una frazione.

Essendo il pubblico consentimento, consacrato dalla legislazione, quello che attribuisce il valore alla moneta, nulla impedirebbe che ad un gramma d'oro venisse attribuito un valore tondo, e che questo diventasse l'unica unità monetaria.

In questo caso sarebbe l'argento che non esprimerebbe un valore tondo; e un gramma di esso invece di essere equivalente a 20 centesimi di lira, equivarrebbe solamente, per esempio, a 19 centesimi più 3/4 od a 21 centesimi più 1/4, ecc.

L'unità monetaria adunque, col regime monometallico, non è meno convenzionale del rapporto bimetallico, e perciò può essere rappresentata dall'argento o dall'oro a piacimento del legislatore; e col regime bimetallico l'unità monetaria è il rapporto legale, fra i due metalli, consacrato dalla legge.

Digitized by Google

Digitized by Google

Il monometallismo rincalzato o gobbo

.....

Il monometallismo rincalzato, o gobbo, non è propriamente un sistema monetario, ma un fenomeno morboso determinato da errori legislativi e da teoriche assurde degli economisti. Esso è il regime d'un metallo a libera coniazione, automatico e di uno o parecchi altri a coniazione limitata e non libera, a corso intertastale e alla pari col metallo liberamente coniato.

Con questo regime il metallo automatico, a coniazione libera, sia esso in moneta od in verghe, ha sempre l'istesso valore — una moneta da 20 lire a 9 decimi di fino vale esattamente un pezzo d'oro all'istesso titolo del peso di 6 grammi 451,61 di gramma e viceversa: ma una moneta di 5 lire a 9 decimi di fino non avrà il valore di 25 grammi d'altro argento pure all'istesso titolo; e 25 grammi d'argento a un dato titolo non avranno l'istesso valore di 5 lire al titolo medesimo, ancorchè il peso delle 5 lire sia esattamente quello di 25 grammi.

Perchè ciò? Perchè con 6 grammi d'oro 451,61 di gramma, data la libera coniazione, si può sempre avere

Digitized by Google

una moneta da 20 lire; e con 25 grammi d'argento non si può avere una moneta da 5 lire non essendovi per questo metallo la libertà di coniazione.

Che più? Si prendano tante monete d'argento per il valore di 100 lire, mentre la coniazione di questo metallo è interdetta, si fondano e si riducano in verga; il peso della verga sarà esattamente ancor quello delle monete fuse, però il valore di essa non sarà più di 100 lire, ma solamente di 80 o di 75 lire, od anche minore.

La verga ottenuta inoltre non potrà più essere ridotta in moneta; e il suo valore sarà determinato dal mercato, non più dalla legge. Essa è diventata una merce come tutte le altre.

Ma c'è dell'altro ancora. Quando uno Stato è al regime del monometallismo gobbo, il metallo al quale ha concesso la libera monetizzazione circola non solamente all'interno, ma serve eziandio di moneta internazionale, fungendo da mezzo intermediario di scambio nei rapporti commerciali fra esso e altri paesi; all'opposto, il metallo coniato che non gode dell'istesso privilegio, circola bensì all'interno e alla pari col metallo automatico, ma non è più moneta internazionale, non è più atto a pagare all'estero, se non in quei paesi ove questo metallo è ammesso alla libera coniazione ed ha corso legale senza limiti di quantità: in tutti gli altri esso non conserva più il carattere di moneta, come all'interno e come dove è moneta automatica; ma diviene mercanzia che si cambia con altra mercanzia, si compera e si vende.

Le monete, che se ne formano, più che vere monete sono assegnati metallici: imperocchè il loro valore è bensì ragguagliato all'unità monetaria del metallo automatico, col quale circolano alla pari e a corso

Digitized by Google

forzoso senza limite di somma, ma è un valore nominale, il quale le rende altrettanti rappresentanti e non equivalenti: e siccome poi ancora sono inconvertibili, non possono cioè essere cambiate in oro a volontà, così niun dubbio che non siano che degli assegnati metallici: monete cioè che non hanno in sè stesse il valore che esprimono, che rifuse perdono del loro valore e non possono essere rimonetate; monete che, non potendo essere liberamente cambiate con altri equivalenti di metallo a libera coniazione, trovansi esposte a rimanere in circolazione anche quando il discredito ne avesse annullato intieramente ogni pregio ed ogni valore intrinseco.

Un esempio varrà a spiegarci meglio. Noi in Italia siamo attualmente al regime monetario del monometallismo gobbo (il nome non è bello ma la posizione lo è ancor meno): l'oro è monetizzabile a volontà e l'argento no. Ognuno può, ad esempio, portare un chilogramma d'oro a 9 decimi di fino alla zecca e ritirarne tanti pezzi da 20 lire, fino ad eguagliare l'istesso peso. La zecca conia ogni quantità di metallo di cui sia libera la coniazione. Ma nessuno potrà portarle un chilogramma d'argento e farne coniare tanti pezzi da 5 lire. La zecca risponderebbe, che non può accettare l'argento e non può dare le monete chieste, perchè la coniazione di questo metallo non è libera.

Facciamo ora il caso inverso. Uno ha 5 pezzi d'oro da lire 20: sono 100 lire: le fonde, e la verga che ne ottiene vale ancora 100 lire. Per convincersene non occorre che di portare quella verga alla zecca e chiederne altri 5 pezzi da lire 20 per ottenerli tostochè coniati.

Un altro invece ha 20 pezzi d'argento da lire 5; sono 100 lire: le può spendere; le può tenere; sono

Digitized by Google

sempre 100 lire; ma egli le fonde; e la verga che ne ottiene non vale più 100 lire; ne vale solamente 80 o meno; perchè tale e non altro è il valore di 500 grammi d'argento sul mercato.

Che se egli portasse quella verga, quei 500 grammi d'argento, alla zecca, per ritirarne altre 20 pezze da lire 5, gli si risponderebbe che cio non è possibile; perchè la coniazione dell'argento è interdetta.

Ma il prezzo del mercato non è stazionario: esso oscilla in base alla legge naturale dell'offerta e della domanda: la produzione copiosa, fenomenale può determinare una grande offerta, mentre i bisogni, rimasti eguali, non avranno punto ingrandito la domanda. Il prezzo dell'argento in questo caso scende; scende, e ciò che ieri valeva 80 d'argento, oggi ne vale il doppio, 160.

In questo caso, il mal fortunato proprietario delle 20 pezze da 5 lire ridotte in verga, il quale già vide le sue 100 lire ridotte a 80 senza più aver modo di farle ritornare 100, deve rassegnarsi: e sarà buon per lui che non siano state ridotte a 60, a 30 e a 20. L'avrebbero potuto.

Chi non sa a quale avvilimento può essere ridotta una mercanzia?

Non sarebbe stato così se l'argento avesse goduto del libero monetaggio; come non è così per l'oro, che può essere smonetizzato e rimonetizzato senza alterazione di valore; e che, moneta o verga che sia, vale sempre quel tanto; perchè, con la più semplice operazione può essere ridotto in verga e per il solo fatto di essere portato alla zecca può sempre diventare moneta corrente.

Questi i più elementari difetti del monometallismo

Digitized by Google

rincalzato o monometallismo gobbo. Altri però di maggior conto ne racchiude; e noi li metteremo in evidenza con quella maggior ponderatezza che il medico prudente adopera, quando fa la diagnosi d'una malattia su di un ammalato cui vorrebbe far riacquistare la salute.

Ma la caratteristica speciale, vera e propria di questo morbo monetario che si vorrebbe consolidare in Europa, come sistema neutro fra il monometallismo ed il bimetallismo, sta in ciò, che mentre la massa argento la si giudica necessaria e indispensabile agli usi monetarii ed è veramente considerata parte integrante della moneta, essa non può essere monetizzata a volontà; e quella quantità di essa che, per eccezione, trovasi ad essere moneta, non solamente non può essere smonetizzata senza perdita, ma anche con perdita non può più essere smonetizzata. E questo costituisce la anormalità del sistema che i quietisti vorrebbero abbellire per renderlo possibile (quasi che d'una malattia se ne potesse formare la base dell'esistenza), ed è la sua caratteristica speciale. Il che non è piccolo difetto. Osserviamo.

La Francia, l'Italia, il Belgio, la Germania ed altre nazioni sono al regime monometallico gobbo; esse diconsi monometalliste oro; e lo sono di fatto, perchè ivi l'oro gode del diritto di libero monetaggio; ma, accanto alla moneta oro, ognuna di queste nazioni ha in corso una enorme quantità di monete d'argento senza limite di quantità, cioè senza che le monete medesime possano mai essere rifiutate (come non è stabilito per la moneta divisionaria o di biglione, che non può essere data in pagamento oltre una determinata somma); esse circolano all'interno (corso in-

Digitized by Google

tertastale) alla pari coll'oro e lo equivalgono nella proporzione di 15 e mezzo ad 1.

Ciò posto, vediamo anche qual è il prezzo della merce-argento sul mercato.

Ora, le ultime statistiche ci dicono che il suo prezzo è di lire 160 per ogni chilogramma. Ma un chilogramma è il peso esatto di 40 pezzi d'argento da cinque lire, i quali equivalgono a 200 lire d'oro: dunque, volendo vendere un chilogramma d'argento monetato al prezzo del mercato bisognerà cederlo per 160 lire, assoggettandosi così ad una perdita del 20 per cento.

Così stando le cose, chi sarà disposto a disfarsi de' suoi scudi, che può sempre spenderli per cinque lire in Italia, e cederli al prezzo di quattro lire l'uno a Londra?

Evidentemente chi li possiede li conserverà per sè o li spenderà in Italia, ma non li invierà sul mercato di Londra; onde la smonetizzazione non potrà per questo verso effettuarsi.

Ma non lo potrà neppure per altro verso.

Ed invero, abbiamo già veduto che il prezzo dell'argento è di 160 lire per ogni chilogramma; ma non sono 15 anni che, grazie al bimetallismo a 15 e mezzo, ne valeva 200. La diminuzione dei prezzi è indizio che il bimetallismo più non esiste e che le condizioni del mercato, non più frenate dalla legge bimetallica, hanno determinato un'offerta maggiore della domanda: dunque abbondanza di merce-argento disponibile e poca richiesta. In questa condizione di cose gettiamo sul mercato una grande quantità d'argento e il suo prezzo ribasserà enormemente; gettiamovene un'altra e il ribasso andrà a precipizio: ma gettiamovene ancora una terza, e più non si troveranno compratori

Digitized by Google

a nessun prezzo: nessuno vorrà rovinarsi per il bel gusto di possedere dell'argento che non ha più prezzo.

Ma vi ha di più. Con che cosa si potrebbe comprare l'argento? Con dell'oro. Ma, proporzione fatta (1 a 15 e mezzo), non vi ha più oro che argento; dunque si alienerebbe l'oro che lo si crede moneta più pregiata per acquistare l'argento? Si venderebbe l'argento per ridursi al solo tipo oro e si finirebbe per ottenere il solo tipo argento?! Controsenso fenomenale, a cui nessuno si abbandonerebbe sicuramente; ma che inevitabilmente scaturisce dalla premessa della smonetizzazione dell'argento.

Conclusione. Nessun individuo cederà gli scudi di argento che possiede per un prezzo minore di quello pel quale li può spendere nel proprio paese. Nessuno acquisterà mai monete d'argento al loro valore corrente per farne oggetto di esportazione, mentre può provvedersi del metallo medesimo sul mercato e a prezzo più basso. Nessun governo potrà mai pensare a ritirare dalla propria circolazione la moneta argento per venderla alla metà, ad un terzo o ad un quarto dal prezzo che gli costa.

La Germania, che ne ha fatto un doloroso esperimento, lo sa; e può insegnarlo con profitto. Che se pure tuttociò, per un fenomeno climaterico, potesse ancora succedere, la diminuzione della specie monetaria fortemente lamentata, l'avvilimento della merce argento, il quale perturberebbe l'economia delle nazioni, sarebbero difficoltà pressochè insormontabili, che impedirebbero sicuramente la smonetizzazione vagheggiata della gobba argento, da cui è affetto il nostro monometallismo oro e quello di altri paesi.

Altre difficoltà inoltre si oppongono alla smonetizzazione della gobba argento.

Digitized by Google

Nessun paese d'Europa è al regime monometallico argento, e tutti invece sono al regime monometallico oro; ad eccezione della Russia, dell'Austria, della Grecia e di qualcun altro di minor conto, i quali sono al regime della carta monetata, e perciò in peggiori condizioni. E nessuno di essi pensa a disfarsi del proprio oro per acquistarne argento; anzi, tutt'altro.

Ma anche gli Stati Uniti d'America sono di fatto al regime monometallico oro, sebbene che (e solo per dare impiego almeno ad una parte della produzione delle proprie miniere) coniino ogni anno tanto argento per ventiquattro milioni di dollari. Essi quindi non assorbirebbero l'argento destinato alla smonetizzazione.

Però il Messico, l'India e la China sono al regime monometallico argento; e ad essi potrebbe essere indirizzato l'argento da smonetizzare. In quei paesi l'argento è moneta ed ogni quantità di questa merce colà recatavi sarebbe egualmente moneta.

Ma il Messico la respinge con la sua legislazione doganale; perchè, essendo essa un principale articolo della propria esportazione, non solo non ne difetta, ma sente tutta la necessità di venderne la più gran parte disponibile, che l'attività delle sue miniere annualmente gli procaccia.

Non la respinge l'India e neppure la China: dove la necessità di avere una moneta automatica apre le porte ad ogni quantità di argento e dove il bisogno della moneta cresce in ragione diretta dello sviluppo economico, della produzione, cioè, e dell'esportazione ed importazione sempre più crescenti.

L'una e l'altra non hanno oro, è vero, per saldare l'argento smonetizzabile; ma, in pagamento dell'argento,

Digitized by Google

esse emetteranno delle tratte sull'Europa pagabili in oro. L'oro d'Europa quindi servirebbe a pagare l'argento d'Europa! E ciò può stare? Fino ad un certo punto sì; fino a tanto cioè che si trattasse di piccolissime quantità e finchè la diminuzione dell'oro non fosse avvertita: ma dopo, no davvero: l'Europa non accetterebbe più simili tratte.

Procediamo e sorvoliamo sulle difficoltà accennate. Ma a qual prezzo potrà essere ceduto all'India e alla China l'argento della nostra gobba? Al prezzo corrente, lo s'intende. Ma qual'è questo prezzo corrente? Quello determinato dall'offerta e dalla domanda.

Ebbene, in questo caso, l'argento d'Europa non troverebbe il suo concorrente nell'argento delle miniere? Certo che sì.

L'estrattore che ne ha una quantità disponibile cerca naturalmente di venderla, per ricavarne almeno le spese fatte e per pagare le spese di nuove produzioni. Egli non può tenerla in serbo: la sua mercanzia non ha valore per lui che quando la vende: e, a prezzo alto o a prezzo basso, egli tenterà di cederla in ogni modo.

Se può venderla a prezzo alto le spese della produzione gli verranno a prezzo minore, se a prezzo più basso le spese medesime gli verranno a prezzo maggiore. Egli però proporzionerà la spesa all'entrata: e i minatori sapendo che val meglio lavorare per poco che non lavorare affatto, sceglieranno il partito migliore e seguiteranno ad estrarre il bianco metallo. La miniera quindi non solo non sarà abbandonata, ma produrrà ancora quel tanto di metallo di cui è capace: e caro od a buon prezzo, il suo argento affluirà sempre là dove ne vien fatta domanda, purchè non vi sia continuità di perdita.

Digitized by Google

Pochi anni or sono ogni chilogramma d'argento era 200 lire, ora è solamente 160, domani può essere sol più che 140 ed anche meno: ma l'estrattore non abbandonerà la miniera e cederà il suo argento a quel qualunque prezzo che sarà fissato dal mercato; perchè esso è merce che egli non può tenere in serbo.

E troverà egli sempre convenienza a produrre una merce che potrebbe essere giunta a grande avvilimento?

Innanzi tutto l'estrattore apporterà molte riduzioni nelle proprie spese e sceglierà i mezzi più acconci a dargli il maggior lavoro possibile e quindi un aumento di materia; il quale lo compenserà in parte del basso prezzo a cui dovrà cedere la sua merce. Consumerà quindi anche una parte dei proprii capitali di riserva, nella speranza di rifarsi in un prossimo avvenire, e non si arresterà dal produrre, se non quando sarà ridotto all'impotenza.

Ma che perciò? La produzione argentifera si potrà dire allora cessata? Niente di meno vero. Sarà una miniera abbandonata, saranno due, tre, dieci, il maggior numero forse delle miniere, ma la produzione dell'argento seguiterà. E come?

Le miniere di California ed altre producono contemporaneamente oro, argento e mercurio. La quantità oro basta da sola alle spese delle miniere e la quantità argento esce con essa alla luce del sole. Che farne? Ecco altra merce coattivamente prodotta e non cercata, ma che difatto esiste ed affluirà là dove anche il più mite prezzo le sarà assicurato.

Che avviene invece dell'argento da smonetizzare? Esso, per poter essere tolto alla circolazione, do-

Digitized by Google

vrà essere pagato ai portatori in ragione di uno di oro per 15 e mezzo d'argento; e poichè i governi se ne caricherebbero la differenza in meno, oggi potrà essere ceduto al rapporto di 17 ad uno, ma domani che cosa succederà?

Domani la miniera seguiterà a produrre e l'estrattore, che non può soffrire concorrenza, che farà egli? Si disporrà sicuramente a cedere il proprio argento al rapporto di 20 a uno: e l'argento moneta dovrà rassegnarsi a scendere anch'esso. Ma l'estrattore seguita ancora a ribassare il prezzo del suo argento e non si arresterà neppure davanti al più grande avvilimento cui possa essere scaduta la merce ch' egli ha prodotto.

Che avverrà allora dell'argento moneta da smonetizzare? Non potrà vincere la concorrenza: dovrà rassegnarsi a rimanere moneta! Le casse dei governi avrebbero urtato contro l'impossibile.

Ma non sono ancora tutte quì le difficoltà; di altre converrà tener conto. Forse che nell'India e nella China non vi sarebbe un limite alla domanda e ai bisogni, alle necessità monetarie?

E se vi può essere un limite, questo non sarebbe forse raggiunto, prima di ogni altro, dall'argento che offre la miniera? Che, nella concorrenza, nella diminuzione istessa del prezzo della produzione argento, trova ragione di spingere di più la propria attività onde produrre più oro, necessario a sostituire l'argento e più argento che, dalle ime latebre dei monti esce amalgamato coll'oro, come avviene nelle miniere di California, ove per estrarre oro devesi pur anche estrarre argento e dove l'oro basta da solo alle spese delle miniere?

Digitized by Google

L'argento adunque da smonetizzare, malgrado il buon volere di disfarsene, dovrebbe restare sempre moneta.

Il che d'altronde non sarebbe il peggiore dei mali.

Che ne sarebbe, infatti, se una coalizione dei governi d'Europa, per una ipotesi inconcepibile, togliesse ogni valore alla moneta argento che rappresenta un valore eguale a quello della moneta oro? La ricchezza è vero non ne soffrirebbe, rimarrebbe inalterata, e l'oro rappresenterebbe quella parte tolta all'argento, ma la penuria di moneta si farebbe generalmente sentire e in conseguenza di questa penuria i mercati si perturberebbero e l'economia degli Stati non mancherebbe di risentirsene grandissimamente.

A conti fatti sarebbe ancor meno peggio il monometallismo rincalzato o gobbo: e lo sarebbe, in verità, qualora che, per colmo di sventura, dovesse prevalere la teorica draconiana di certi economisti, i quali sostengono a muso duro che uno Stato, emettendo la moneta, non ne garantisce punto il valore, ma solamente il titolo e il peso; e che percio, volendo smonetizzarne una specie, esso non ha l'obbligo di ritirarla e rimborsarla con altro valore equivalente; ma basta a ciò un semplice editto che la metta fuori corso! Teoriche siffatte non possono essere accolte da chi ha senso di equità e di giustizia, non possono neppure essere accolte da economisti che non abbiano perduto di vista lo scopo dell'economia politica; la quale non solamente tende a raccogliere e coordinare i fenomeni economici, a cercarne le cause e a spiegarle, ma eziandio a trovare e indicare i metodi migliori perchè il bene singolo non diventi mai il male di tutti e sopratutto non siano mai lese le leggi eterne del giusto e dell'onesto.

Digitized by Google

L'INFLUENZA DELLA PRODUZIONE MINERARIA SUL VALORE DEI METALLI MONETARII

.....

La produzione dell'oro e dell'argento si presenta sulla faccia della terra in modo quasi uniforme, specialmente se vien considerata nei suoi lunghi periodi.

Si può quindi ritenere che esista tanto valore in metallo oro quanto valore in metallo argento; abbenchè la massa argento pesi 15 volte e mezzo di più della massa oro ed il suo volume ne sia trenta volte più grande.

Le miniere della California, come abbiamo già osservato, producono all'istesso tempo oro, argento e mercurio: e la produzione dei due primi metalli, anno per anno, quasi si eguaglia.

Tuttavia avviene talora, che la produzione delle miniere in generale, tanto dell'uno quanto dell'altro metallo, per cause fortuite, si manifesti sensibilmente ed anche grandemente irregolare; i misteri della terra sono tuttora imperscrutabili.

In tal caso la maggiore o minore produzione aumenta o diminuisce l'offerta, la quale, non trovando il suo contrapposto in una domanda proporzionata, determina un ribasso od un aumento di prezzo sulla

Digitized by Google

merce metallo, presentata in quantità maggiore o minore del bisogno, o dei mezzi disponibili per acquistarla.

Avviene della produzione dei due metalli preziosi quasi ciò che avviene della produzione d'ogni altra mercanzia; del grano, per esempio, del cotone, della seta, del vino, ecc., le quali, presentate in quantità assai maggiori del consumo, che per l'ordinario se ne fa, o dei mezzi proporzionati per acquistarle, subiscono diminuzioni di prezzo ed avvilimenti da impensierire seriamente i produttori e determinarli talvolta ad abbandonare o rallentare il corso della loro industria; e presentate in proporzioni assai minori della domanda per il consumo ordinario, alzano enormemente di valore sino a sorpassare due o tre volte il loro prezzo medio normale.

Abbiamo detto quasi e non esattamente; perchè mentre è un fatto che talora qualcuna delle accennate industrie può scomparire affatto, siamo convinti che la produzione mineraria non cesserà mai per volontà dell'uomo, potendo tuttavia essere anch'essa rallentata; e perchè fra una merce che consuma e deteriora, se non è a tempo impiegata, ed un'altra che il tempo non può guastare, nè diminuirne il peso od alterarne le sue proprietà intrinseche vi è differenza essenziale.

Ed è questa differenza che noi abbiamo voluto rilevare fra le diverse merci enumerate e la merce monetaria.

Ma tant'è: anche la merce monetaria non può sottrarsi alla propria natura e non può non correre l'alea determinata dalla legge dell'offerta e della domanda.

Aumentiamo, a mo' d'esempio, di cento volte tanto

Digitized by Google

la massa oro; chi è che terrà più in egual pregio gli ornamenti del metallo medesimo, i monili, i ciondoli, le catene, le coppe d'oro, se, per l'aumento singolare, fenomenale, ognuno potrà possederne, e se anche potrà essere impiegato l'oro nella confezione degli oggetti più umili? Un ettolitro di grano vale ora circa 18 lire: sono circa 6 grammi d'oro: ma quanti grammi ne costerà se la massa oro si sarà aumentata di cento volte? Ragionevolmente ne costerà 600, che equivarrebbero all'incirca mille e ottocento lire; le quali, tuttavia, non essendo che l'equivalente d'un solo ettolitro di grano, che poc'anzi valeva 18 lire, ossia sei grammi d'oro, esse non avrebbero un valore maggiore delle prime 18 lire o dei primi 6 grammi d'oro: benchè esprimano un valore cento volte più grande e a formarle occorrano cento volte più d'oro, ossia 600 grammi.

Sarà il valore del grano che avrà avuto un aumento di cento volte tanto o sarà il valore dell'oro che sarà diminuito di altrettanto, ciò non importa per ora di conoscere.

Quale squilibrio però a danno dell'oro!

Ma intanto avviene che, per cause fortuite, la produzione oro si arresta e la quantità esistente del metallo medesimo consuma e si disperde, come succede di cosa che molto si usi: la massa diminuisce e la nuova produzione non ne sostituisce più quella parte che annualmente si consuma. In questo caso il valore dell'oro aumenterà; e quando la massa sarà stata ridotta alla quantità preesistente all'aumento, 6 grammi d'oro circa equivarranno nuovamente un ettolitro di grano e il loro valore sarà ancora 18 lire. Quale squilibrio anche ora, ma in senso inverso, nel valore dell'oro!

Digitized by Google

Facciamo inoltre che la merce oro divenga sempre più rara, perchè i lavori della produzione non saranno stati ripresi: in tal caso i 6 grammi d'oro comincieranno a valere un po' più d'un ettolitro di grano, e poi ne varranno due, tre, dieci, venti, cento: e il loro valore non cesserà di aumentare se non quando avrà raggiunto il *maximum* possibile, o quando sarà ricominciata la produzione.

E anche questa volta diciamo: quale squilibrio!

Ma per buona sorte questi enormi squilibrii non si sono mai verificati; e ragionevolmente si può supporre che non si verificheranno mai, fin che il metallo oro servirà legalmente agli usi monetarii.

Nondimeno la statistica mineraria ci fa conoscere certi casi che hanno un'importanza considerevole: ne accenneremo qualcuno.

Prendiamo ad esempio la produzione aurifera del 1849. Essa fu di 135 milioni e mezzo di lire circa.

Prendiamo invece quella del 1853. Essa fu di 777 milioni e mezzo circa.

Non è la differenza, fra la produzione d'un anno e quella dell'altro, abbastanza considerevole e tale da produrre una sensibile perturbazione nel valore della merce e in tutti gli altri valori a cui questa serve di misura?

Certo che sì: e a convincersene basta riflettere, che, se in oggi con circa 6 grammi d'oro si può avere un ettolitro di grano, domani l'oro, valendo sei volte meno perchè esistente in quantità sei volte maggiore della domanda, dovrà pure essere aumentato proporzionatamente per poter pagare un ettolitro di grano: e invece di 6 grammi se ne dovranno dare 36. La ricchezza dell'oro avrà subìto una diminuzione di sei

Digitized by Google

volte tanto e una perturbazione economica dovrà inevitabilmente verificarsi.

La produzione pertanto non è una base sicura, su cui possano fondarsi i calcoli per determinare il valore dei metalli preziosi.

Abbiamo però già detto che essa, malgrado gli sbalzi cui è esposta di tanto in tanto per cause eccezionali, conserva tuttavia nei suoi lunghi periodi di tempo una certa regolarità, che toglie in gran parte ed anche cancella le differenze prodotte accidentalmente.

È su questa regolarità che fondano i loro calcoli e posa la teorica degli economisti, che, nella moneta, non vedono altro se non una merce essenzialmente soggetta alla produzione, all'offerta e alla domanda, alle oscillazioni del mercato, a cui sono sottomesse tutte le altre merci.

Vedremo in seguito quanto sia falsa anche questa base per fissare il valore dei metalli monetarii e quanto perciò sia errata la teorica dei prefati economisti.

Ma per ora ci sia lecito di opporre ad essi, che le accidentali perturbazioni, cui può dar luogo la produzione, sono di qualche importanza: e se tuttavia non diminuiscono d'un centesimo la ricchezza del mondo o non l'aumentano, possono bensì diminuirla o aumentarla fra nazione e nazione, fra individuo e individuo, e gettare così la perturbazione e lo scompiglio là dove poteva mantenersi inalterata l'economia pubblica e individuale.

D'altra parte, carattere speciale della misura del commercio si è di essere invariabile e perpetua; il valore misurante non può aumentare nè diminuire.

Che ne sarebbe invece della moneta se davvero

Digitized by Google

il suo valore fosse determinato dalla produzione mineraria, la quale aumentando o diminuendo ne facesse diminuire od aumentare il potere valutante?

La produzione esercita nondimeno, torniamo a convenirne, un'influenza sul valore dei metalli preziosi e sulla moneta: e la eserciterebbe assai di più se altre cause non ne sviassero in parte l'azione: è altresì indubitato che essa, manifestandosi sufficientemente regolare nei suoi lunghi periodi, non esercita un'influenza troppo perturbatrice, specialmente quando è moderata dalle condizioni estrinseche del mercato, della domanda e dell'offerta.

Ma fidarvisi intieramente, per istabilire il valore della moneta, non sarebbe savio consiglio; non concederle alcuna influenza affatto sarebbe disconoscere l'importanza delle statistiche e l'autorità di sommi economisti, a cui è pur ragionevole attribuire qualche considerazione, specialmente quando, come nel caso nostro, non vi sono dati assolutamente inoppugnabili, sicuri e precisi, su cui fondare una opposizione a oltranza.

Digitized by Google

Influenza della legislazione sul valore dei metalli preziosi

.....

Ben altra cosa è l'influenza che la legislazione esercita sul valore dei metalli preziosi, o metalli monetarii.

Abbiamo già detto che il consentimento pubblico consacrato dalla legge (la legge è in natura la volontà generalmente sentita) sceglie la materia che giudica meglio acconcia a servire di mezzo intermediario di scambio, a funzionare come misura del commercio, a valutare ogni altra materia: e abbiamo pure veduto che il valore attribuito alla materia scelta per adempiere queste funzioni non deve variare e deve invece essere perpetuo, immutabile. Se questo non fosse, avverrebbe della moneta ciò che sarebbe del metro, se le parti di questo potessero allungarsi od accorciarsi a vicenda: le lunghezze in tal modo non avrebbero più significato esatto e sarebbe inutile misurare le distanze, che non esprimerebbero più che un'opinione.

Ma la scelta suppone una quantità permanente di materia; e la permanenza costante di questa quantità è la base del valore attribuito alla materia.

Il consenso pubblico adunque e per esso la legge, sceglie la materia meglio atta a servire di misura del

Digitized by Google

commercio, le fissa un rapporto determinato e glielo mantiene invariabile, perpetuo: stabilisce cioè ad esempio che un chilogramma d'oro è lire 3,100 e che 3,100 lire sono un chilogramma d'oro.

Tali sono le proprietà della moneta.

Abbiamo però anche veduto, che, carattere essenziale della vera e buona moneta si è di non perdere mai il proprio valore per qualunque impronta essa abbia e qualunque sia la forma cui possa essere ridotta; e che per ciò ogni quantità di materia, di cui è fatta, è anch'essa moneta; tuttochè la sua forma sia diversa e non entri nella circolazione a pezzi staccati e a misura determinata.

Le miniere istesse, quindi, non sono che serbatoi della moneta; ed ogni quantità di metallo prezioso che se ne estrae diventa *ipso facto* una quantità monetaria; la quale, senza bisogno d'alcuno, senza permesso di chicchessia, si aggiunge alle altre *jure proprio*.

E il perchè di ciò l'abbiamo pure osservato. Una verga d'oro o d'argento potendo sempre essere ridotta in moneta circolante senza nulla perdere in titolo, in peso ed in valore, ancorchè rimanga verga, tanti grammi di essa, a un dato titolo, equivalgono esattamente altrettanti grammi dell'istessa specie metallica monetata al titolo medesimo. E che, per convincersene di fatto, basta portarla alla zecca perchè senza difficoltà sia convertita in moneta od in più monete dell'istesso peso e titolo.

Al principio di questo secolo la produzione del metallo oro era di 14 mila chilogrammi; e tra il 1804 ed il 1865 la produzione medesima aumentò fino a raggiungere 201 mila chilogrammi annui. Quindi ogni

Digitized by Google

anno una produzione d'oro più di quattordici volte maggiore della produzione regolare al principio del secolo.

Se il valore del metallo oro fosse determinato dalla produzione niun dubbio che un aumento così considerevole di essa lo avrebbe fatto ribassare sensibilmente ed il commercio avrebbe subìto un grande contraccolpo.

Ma non fu così. Il metallo oro conservò quasi inalterato il valor suo primitivo; e lo conservò anche in rapporto all'argento, la cui produzione nel frattempo non era aumentata che di un terzo appena. La produzione annua dell'oro da 14 mila chilogrammi balzò a 201 mila, quella dell'argento invece, che era di 900 mila chilogrammi, appena raggiunse un milione e 200 mila.

Così 6 grammi d'oro, più 451,61, i quali valevano cento grammi d'argento o venti lire al principio del secolo, valevano e valgono ancora altrettanto dopo che la produzione del metallo medesimo è diventata assai maggiore di quella di prima.

E 4 scudi d'argento, del peso di 25 grammi ciascuno, i quali valevano 20 lire o 6 grammi 451.61 d'oro, seguitarono a valere ancora altrettanto. Ma anche 100 grammi d'argento in verga, che equivalevano a 4 scudi, a 20 lire, a 6 grammi 451.61 d'oro, non valevano di meno dopo, come non varrebbero di meno oggi, se l'argento godesse ancora del libero monetaggio.

E come questo ha potuto essere?

Lo ha potuto in virtù del bimetallismo, mantenuto da una grande potenza monetaria; lo ha potuto in grazia del legislatore, che volle mantenere inalterato il diritto di libero monetaggio al metallo oro, e conservare

Digitized by Google

invariabile il rapporto fra la specie monetaria oro e la specie monetaria argento.

Il nuovo metallo oro, potendo sempre diventare moneta, e in questa sua qualità equivalere sempre all'argento nel rapporto prestabilito, sotto l'egida della legislazione ogni quantità di esso valeva ancora una eguale quantità di metallo antico; e fin che la legislazione medesima è rimasta in vigore, se pure la produzione aurea invece di 14 volte tanto fosse diventata 100 volte più grande, fin che cioè rimaneva intatta la legge bimetallica, la cosa sarebbesi passata all'istesso modo, senza alterazione nel valore oro e senza alterazione nel valore argento.

Ripetiamo adunque ciò che abbiam detto nella nostra introduzione: che cioè la misura del commercio non è in natura ma è fissata dalla legge (*nomos*), e che la materia di cui è composta può essere una futilità qualunque (*leros*) senza alcun valore proprio; e concludiamo, che la legislazione sola ha influenza sul valore relativo dei metalli detti preziosi, quando questi sono adoperati come potere valutante, sono cioè innalzati alle funzioni di moneta.

Essa, mantenendo alla moneta un valore inalterato, lo mantiene del pari ad ogni altra quantità di metallo di cui la moneta è fatta: e per tal modo il minatore non iscopre più metalli preziosi compulsando le miniere, ma scopre vera e propria moneta. Le miniere ne sono i serbatoi.

Digitized by Google

Proprietà della moneta e sue diverse specie

.....

La legge sceglie la materia, la dota d'un potere determinato e la introduce negli usi dei popoli come mezzo intermediario di scambio, come misura del commercio.

In virtù della legge ogni materia può essere dotata d'un potere valutante, può diventare moneta.

Ma la moneta è sincera o non è sincera, secondo che la legge che l'ha introdotta è l'espressione del sentimento pubblico o non è che il capriccio o la volontà propria del legislatore, corrisponde agli interessi generali o solamente a quelli parziali dello Stato o della nazione.

È moneta sincera quella che si compone non solamente d'una quantità della materia, ma comprende ogni altra quantità della materia medesima esistente o che verrà ad esistere. Il limite d'emissione della moneta sincera è un fatto di natura: è fissato dalla natura, non dalla legge.

La moneta non sincera si compone solamente di una quantità della materia; non comprende tutta la

Digitized by Google

materia; e il limite della sua emissione è fissato dalla legge, dalla volontà del legislatore.

Quando una moneta può essere ridotta in verga senza perdere del suo valore e quando una verga può essere convertita liberamente in moneta dell'istesso metallo senza alterazione alcuna, la moneta è sincera.

Quando invece una moneta ridotta in verga per mezzo della fusione non è più moneta e il metallo di cui era composta cambiando forma non vale più quel tanto che valeva prima, abbenchè il suo peso e titolo siano rimasti eguali, essa non è moneta sincera.

Se uno Stato si governa col sistema monometallico oro, solamente la moneta d'oro è sincera; se si governa col sistema monometallico argento, solamente la moneta d'argento è sincera; se invece si governa col sistema bimetallico, ammette cioè a libera coniazione tanto l'oro quanto l'argento, la moneta di entrambi i metalli è moneta sincera.

Col regime monometallico la moneta formata da un metallo diverso da quello libero alla coniazione, è moneta coattiva; e non ha corso che nella circolazione interna dello Stato che l'ha emessa.

Essa può essere un assegnato, una moneta cioè che ha corso legale, ma il cui valore intrinseco non corrisponde che in parte al suo valore nominale, e perciò non può essere smonetizzata che con perdita; può anche essere un segno rappresentativo solamente.

Appartiene alla prima specie la moneta d'argento e quella di bronzo non ammessa alla libera coniazione e il biglietto a corso forzoso; appartiene alla seconda specie il biglietto fiduciario convertibile a vista.

Digitized by Google

A meglio chiarire la proposizione, ci serviremo d'un esempio, tratto dalle emergenze del nostro sistema monetario.

L'Italia in oggi si governa col regime monometallico oro: ma nella sua circolazione monetaria ha per 450 milioni di lire in pezzi d'argento da 5 lire al titolo di 9 decimi di fino; ne ha per 180 milioni in pezzi pure d'argento da 1 e 2 lire, da 20 e da 50 centesimi al titolo di 835 millesimi di fino; ed ha altresì per 76 milioni di lire in pezzi di rame da 1, 2, 5 e 10 centesimi. Di più mantiene in corso biglietti da 5 e da 10 lire convertibili a vista per un valore di 340 milioni. Tutto questo numerario non ha corso all'estero, non serve che alla circolazione interna, ha corso cioè intertastale e ammonta alla cospicua somma di 1046 milioni di lire.

Diciamo cospicua somma, perchè troviamo nella statistica ufficiale che al 31 dicembre 1885 accanto ad essa non esistevano che 215 milioni in oro nelle casse del Tesoro, 280 nelle Banche di emissione e 60 nella circolazione. Appena 555 milioni di moneta sincera, di moneta buona per pagare all'estero, di vera e propria moneta, non sono davvero un indizio di ricchezza.

Ebbene, tanto i 450 milioni in argento a 900 millesimi, quanto 180 milioni in argento a 835 millesimi, quanto ancora i 76 milioni in rame non sono che assegnati metallici. Nulla importa il titolo più alto o più basso dell'argento, nulla importa la qualità più o meno preziosa della materia perchè, dal momento che la moneta non può essere smonetizzata senza perdere del suo valore, quello che le è attribuito nominalmente non è più un valore vero, è un valore imposto, un valore assegnato.

Quanto varrebbe uno scudo da 5 lire se lo si ridu-

Digitized by Google

cesse in un pezzo d'argento pure di egual peso e titolo? Ora varrebbe appena 4 lire e potrebbe valere anche meno.

Quanto varrebbe una moneta di rame da 10 centesimi, se fosse fusa e ridotta ad un sol pezzo di rame comune senza impronta? Appena mezzo centesimo ed anche assai meno.

E i 340 milioni in biglietti da 5 e da 10 lire a corso legale, i così detti biglietti di Stato, non sono anch'essi degli assegnati di carta, il cui valore non è reale, ancorchè la moralità del Governo e la sua solvibilità siano lì più che sufficienti a guarantirne l'eventuale conversione in buona moneta?

I buoni invece, emessi dai particolari e dalle Banche commerciali, le fedi di credito, le tratte, le cambiali, i biglietti a vista, sono i veri segni d'un valore che essi intrinsecamente non hanno, ma che deve esistere e poter essere realizzato, che deve diventare buona moneta, per il sol fatto della loro presentazione a coloro che ne sono responsabili: essi sono i rappresentanti d'un valore che deve esistere.

Per tal verso, questi biglietti fiduciarii sono valori migliori degli assegnati, ancorchè assegnati metallici che racchiudano in sè stessi gran parte del loro valore nominale: e lo sono tanto più, in quanto che non avendo corso forzoso e potendo essere rifiutati, chi li riceve si mostra persuaso e convinto del loro valore realizzabile e li abilita alle loro funzioni accreditandoli non solamente all'interno, ma eziandio all'estero, dove possono ben anche supplire la moneta d'oro, se non altro negli scambi del grande commercio, e in quei casi in cui l'accettante può persuadersi, che, trasmettendoli al traente od a colui che ne è direttamente responsabile, gli saranno pagati integralmente in buona moneta.

Digitized by Google

I biglietti medesimi pertanto, sebbene non siano altro se non i rappresentanti d'un valore che in sè stessi non hanno, pure, dal momento che sono accettati, essi rappresentano un valore migliore di quello degli assegnati; i quali, non potendo essere rifiutati, perchè a corso coattivo, non hanno tuttavia il valore che essi rappresentano, e costituiscono perciò una perdita sicura a carico del loro possessore, quando questi avesse necessità di disfarsene per avere della buona moneta.

Vi ha però differenza fra assegnati e assegnati. Essa consiste nel loro valore effettivo. Fra una pezza d'argento, che, smonetizzata, valga ancora qualche cosa di considerevole, ed una pezza di rame, che, smonetizzata, non conservi che una piccolissima parte del proprio valore, vi è differenza effettiva: e più ancora ve n'ha quando trattasi d'una moneta d'argento ed una carta-moneta.

Così, fra la moneta d'argento spendibile senza limite di quantità (la pezza da 5 lire) e l'altra moneta spendibile soltanto in una data misura (le pezze da 1 e 2 lire, da 50 e 20 centesimi) vi ha differenza in favore della prima: essendo che la seconda, trattandosi di grosse partite, quasi non avrebbe valore (non potendosene dare in ogni pagamento che per una somma determinata), mentre la prima conserva intiero, continuo il suo potere pagante senza limitazione di sorta.

Per questo verso, il biglietto a corso forzoso, tuttochè in sè stesso non racchiuda alcun valore, pure, potendo essere pagato senza limite di quantità mentre la moneta di rame e quella puramente divisionaria di argento non lo possono, ha una prevalenza effettiva su queste.

E la ragione sta in ciò: che cioè, dal momento che le due ultime valute non racchiudono intrinsecamente

Digitized by Google

se non una piccolissima porzioncella del loro valore nominale, quella porzioncella perde d'importanza davanti alla funzione regolare continua illimitata del biglietto, non soggetto ad alcun impedimento fin che trovasi ad essere biglietto corrente e spendibile.

Queste differenze però sono d'ordine interno, non internazionale, e non toccano il sistema scientifico; il quale non fa distinzione fra assegnati più o meno validi, e tutti li pone nella categoria della moneta non sincera.

In Inghilterra, in Portogallo, nella Svezia e Norvegia e in Danimarca, la sola, vera e buona moneta è quella d'oro; e nessun'altra, anche all'interno, può essere pagata senza limite di quantità. La moneta d'argento è considerata come moneta di biglione, che non è se non un ausiliario della buona moneta, e serve unicamente a pagarne le frazioni e a saldare i resti delle partite. Oltre che per adempiere a queste umili funzioni negli accennati paesi l'argento non è dato nè ricevuto.

Digitized by Google

Il 15 e mezzo e gli Stati monetari

.....

Abbiamo già veduto che presso tutte le nazioni dove hanno corso monete d'oro e monete d'argento, in tutti i paesi civili cioè, il rapporto fra l'oro e l'argento era da 1 a 15 e mezzo, o variava di poco intorno ad esso: ed abbiamo già veduto che questo rapporto, teoricamente e scientificamente, non è intangibile, ma che nella pratica la sarebbe tutt'altra cosa.

Proviamoci a farne la dimostrazione.

Dobbiamo però premettere un'avvertenza di grandissima importanza: ed è, che la proporzione fra l'oro e l'argento suppone un'unica proporzione, non potendo coesistere due proporzioni diverse e fra esse sensibilmente discordanti. Se ogni Stato ne adottasse una propria, prevarrebbe sempre quella unica, meglio rispondente ad una maggior somma d'interessi.

Supponiamo che una grande nazione monetaria, più sollecita dei maggiori interessi futuri che delle piccole o grandi perdite cui si esporrebbe divenendo il crogiuolo della moneta del mondo, adottasse il bimetallismo, fissando a mo' d'esempio la proporzione di 1 d'oro per 15 e mezzo d'argento (quella istessa che ha

Digitized by Google

funzionato finora in Europa) e che gli altri paesi adottassero la proporzione di 1 a 17.

In questo caso l'argento affluisce là dove è meglio pagato. E siccome è meglio pagato dove per avere un gramma d'oro ce ne vogliono soltanto 15 e mezzo di argento e non dove ce ne vogliono 17, così la proporzione dell'1 a 15 e mezzo farà affluire alla prima nazione tutto l'argento.

E l'oro? L'oro essendo meglio pagato là dove si è pronti a dare 17 grammi d'argento per averne un gramma e non dove se ne darebbero solamente 15 e mezzo, così affluirà tutto nelle altre nazioni.

Sembrerebbe quindi a primo aspetto, che, in virtù delle due proporzioni, la prima nazione, quella dell'1 a 15 e mezzo fosse per diventare di fatto monometallista argento e le altre monometalliste oro.

Ma non è così: perchè la prima, conscia della perdita, che ha già previsto, per mantenere l'equilibrio nella sua circolazione fra l'argento e l'oro si disfarà della quantità d'argento che supera i suoi bisogni cedendolo alla proporzione di 17 grammi per un gramma d'oro; e con questa operazione si procaccierà sempre l'oro di cui ha bisogno.

Nel cambio essa perderà è vero un gramma e mezzo d'argento per ogni gramma d'oro, ciò che entrerà nel suo bilancio passivo, ma intanto il 15 e mezzo sarà mantenuto.

Che se poi la nazione medesima, oltre ad essere grande potenza monetaria, fosse anche grande potenza industriale e potesse con le sue copiose esportazioni di mercanzie assorbire anche una parte del numerario necessario alle altre e a far rincarire, provocandone la penuria, la merce argento, od acquistare sempre oro

Digitized by Google

senza che la propria economia se ne avesse a risentire, il 15 e mezzo o non tarderebbe ad importarla sul 17 o rimarrebbe tetragono ai colpi avversarii.

Imperocchè, se l'argento viene assorbito in proporzioni maggiori di quelle consentite dai bisogni dei paesi che fissarono la proporzione di 1 a 17, l'argento rincarisce fino al prezzo per il quale può essere acquistato: e questo prezzo è il 15 e mezzo: se invece l'argento non è assorbito in proporzioni allarmanti e la maggior esportazione compensa le perdite che il 15 e mezzo procaccia nel cambio dell'argento coll'oro, la situazione non cambia, le due proporzioni continueranno.

Ma fino a quando continueranno? Fino a tanto che e l'una e l'altra parte potranno procacciarsi l'oro o l'argento di cui hanno bisogno, per mantenere l'equilibrio nella loro circolazione monetaria; dopo, la vittoria sarà del più forte: e se questo sarà il 15 e mezzo tutti dovranno subirlo.

Or bene, se ciò può avvenire sotto la pressione del più forte, ognun vede che una legge internazionale che regoli il rapporto fra l'oro e l'argento e lo fissi in modo uniforme per tutti gli Stati come per tutti i popoli non potrebbe avere nulla di odioso, nulla di singolare, nulla di estremamente coercitivo.

Tuttavia ammettiamo che una legge, toccando interessi diversi ed opposti, abbia pure in sè stessa qualche cosa di arbitrario: ma che perciò? forse che il legislatore s'arresta dal legiferare per timore di ledere i minori interessi? No: egli prende cura essenzialmente, è vero, degli interessi maggiori, ma nella propria saggezza trova il modo di prescrivere quelle leggi, che, pure toccando minori interessi, possono riuscire generalmente più sopportabili e più utili.

Digitized by Google

La legge è arbitraria: e sia. Una legge internazionale non lo sarebbe di più.

Ma intanto arbitraria è la legge monometallica oro, arbitraria la legge monometallica argento, arbitrario è il pari legale di zecca e il corso forzoso che danno un valore che non ha alla moneta non sincera: mentre se tutti i popoli civili adottassero il bimetallismo e fissassero una proporzione fra l'oro e l'argento, la nuova legge internazionale non sarebbe più arbitraria d'ogni altra legge di carattere interno.

Inoltre, come il saggio legislatore prescrive le leggi quanto più può migliori, così non v'ha dubbio che egli dovendo fissare una proporzione, fisserebbe quella che fosse per riuscire più praticabile e più equa.

Ciò premesso, vediamo in quali condizioni il 15 e mezzo ha potuto affermarsi, e come questa proporzione sia tuttora la sola possibile.

Correva l'anno 1785 quando il Governo di Francia, accortosi che la moneta oro emigrava e la sua circolazione monetaria incominciava a difettarne, fissò il rapporto fra l'oro e l'argento da 1 a 15 e mezzo.

Questa disposizione legislativa trattenne infatti l'oro in paese e gli speculatori più non trovarono conto ad esportarlo.

Orbene, perchè mai prima che la nuova proporzione venisse fissata l'oro emigrava dalla Francia e dopo che fu fissata non emigrò più?

Perchè prima il rapporto era di 1 a 15, e l'oro trovava miglior impiego nei paesi dove era pagato 15 e mezzo: dopo, nessuno poteva pensare ad esportarlo per rimettervi le spese dell'esportazione. Ma se all'estero, dove emigrava l'oro di Francia, il rapporto fosse stato di 1 a 16, l'emigrazione avrebbe continuato. E se es-

Digitized by Google

sendo a 15 e mezzo, la proporzione fosse stata aumentata a 16 in vista della nuova disposizione protettiva del Governo di Francia, questo, volendo impedire l'emigrazione del proprio oro, avrebbe dovuto adottare la medesima proporzione. Ma il 15 e mezzo bastò a trattenere l'oro in Francia: dunque esso solo, nel 1785, era il rapporto universalmente accettato, o, per lo meno, il rapporto prevalente in Europa.

E continuò ad esserlo fino al 1874, epoca in cui l'Unione Monetaria Latina (Italia, Francia, Belgio, Svizzera e Grecia) limitò la coniazione dell'argento.

Quando un metallo non può più essere liberamente coniato, ogni quantità di esso, in forma di moneta, non è più moneta sincera; e fra questa e la buona moneta non può più esistere rapporto di sorta.

Da quel momento il 15 e mezzo cessò di funzionare.

Ma nessun altro rapporto gli è stato sostituito.

E come lo si avrebbe potuto, se ormai più nessun paese d'Europa ammetteva alla libera coniazione il metallo argento?

Era la lega dei grandi economisti che prevaleva col monometallismo oro; ed ogni tentativo sarebbe rimasto sterile di buoni risultati.

Ciò lo si vide chiaramente nella conferenza monetaria internazionale del 1881 a Parigi, quando, pur troppo, l'insuccesso del monometallismo e le difficoltà sorte, e non prima sospettate, erano già lì, per tutti, una crudele antitesi della sublime visione dei detti economisti. Il regno dell'oro non aveva potuto consolidarsi, nè continuare senza il tormento dell'argento; nondimeno la proposta di un rapporto internazionale per l'oro e per l'argento non trovò che complimenti. Convien dire che le menti non si fossero peranco riavute. Nessun'altra ragione migliore di questa.

Digitized by Google

Gioverà però far la rassegna delle condizioni monetarie degli Stati, per meglio convincersi che il 15 e mezzo imperò fino al 1874, e che venendo il caso di adottare nuovamente una proporzione, esso è ancora l'unica proporzione possibile.

Ma prima, una domanda. Perchè l'Unione Latina nel 1874 limitò la coniazione dell'argento, e poscia nel 1879 l'abolì completamente?

Perchè molto argento e fuor dell'usato allora affluiva alle sue zecche; e poi quando usciva in forma di tante monete, queste, che correvano alla pari con le monete d'oro, venivano cambiate in oro, che si esportava.

La doppia operazione della importazione dell'argento e della esportazione dell'oro, in misura superiore alle esigenze del commercio internazionale, l'esportazione cioè per l'esportazione del metallo oro doveva naturalmente produrre una diminuzione sensibile del metallo medesimo nei paesi dell'Unione; e poichè continuando avrebbe potuto compromettere la regolarità della loro circolazione, essi deliberarono di difendersi da quell'incetta d'oro limitando la coniazione dell'argento, col quale si operava la sottrazione del biondo metallo. Ma la limitazione non parve ancora provvedimento sufficiente, onde nel 1879 proibirono il conio dell'argento.

Esporremo più chiaramente il fatto, dappoichè esso non ci fuorvia, ma rimane esattamente sulla linea del nostro discorso.

La Germania, non ricca e non largamente produttrice, era al regime monometallico argento quando la Francia le versava nelle casse dello Stato il tributo di guerra. Cinque miliardi di lire non erano piccola cosa;

Digitized by Google

ed è luogo a supporre che tutto l'argento di cui si componeva la valuta metallica della Germania non rappresentasse un valore altrettanto considerevole.

Parve alla Germania, che quello fosse tempo propizio per cambiare il suo monometallismo argento, disdicevole per una ricca nazione, secondo l'opinione degli statisti moderni d'Inghilterra, e divenire monometallista oro.

E ricca poteva credersi una nazione che vide in pochi mesi più che raddoppiata la sua valuta metallica, come la vide la Germania nel 1871.

Confortata anche dall'approvazione dei suoi dotti economisti, una legge fu quindi emanata il 4 dicembre di quell'anno istesso, in virtù della quale la Germania adottava il monometallismo oro e smonetizzava l'argento dei suoi talleri e dei suoi fiorini.

Ma siccome per ismonetizzare queste monete la Germania non si appigliò punto alla teorica un po'barbina di Michel Chevalier e di Goschen, i quali sostengono che lo Stato, emettendo ed ammettendo nella circolazione delle monete non ha l'obbligo di garantirne il valore, ma solamente il titolo ed il peso, e che perciò non è tenuto di cambiarle con moneta buona quando avessero perduto parte o tutto il loro valore, così, saviamente e lealmente il Governo imperiale chiamò al cambio la moneta d'argento, e stabilì che sarebbero stati dati tre marchi d'oro per ogni tallero. Questa proporzione è il 15 e mezzo.

Il cambio si effettuava e il Governo germanico si ingegnava a trovar mezzi e modi per cambiare in oro, senza punta perdita o poca, le quantità d'argento ritirate dalla circolazione.

Il mezzo più spiccio e più proficuo da esso esperimentato è senza dubbio quello dianzi citato, per cui

Digitized by Google

affluivano grandi quantità di argento alle zecche dell'Unione Latina; il quale poi ridotto in scudi coll'impronta dei singoli Stati dell'Unione medesima si cambiava alla pari coll'oro, che veniva quindi spedito alle zecche germaniche per essere convertito in marchi e in corone.

Ben è vero però che il mercato di Londra vide gran parte di quelle quantità argentee e che altre le inviò alle Indie dove furono convertite in rupie: ma non è men vero che la maggior parte dell'argento smonetizzato entrò nelle zecche dell'Unione.

Tuttavia l'operazione fu molto più lenta e laboriosa di quanto la Germania poteva credere; e le frequenti e cospicue offerte e gli arrivi continui sul mercato di Londra non potevano che determinare un ribasso nel valore della merce argento.

Onde il Governo germanico non potè smonetizzare, o meglio convertire in oro più di sette od ottocento milioni di lire in argento, dopo d'averne perduti, per differenza del prezzo d'acquisto dal prezzo di vendita, massimamente negli ultimi tempi, per quasi cento milioni.

Ne avrebbe perduti assai di più, se, continuando ad ingombrare il mercato di Londra avesse persistito nella smonetizzazione (ci si passi il vocabolo) estensiva: imperocchè il mercato di Londra avrebbe sempre segnato punti in ribasso.

Per questo verso la limitazione adottata dalla Unione Latina è stata per la Germania una remora molto salutare: le ha fatto risparmiare milioni, che, altrimenti, avrebbe indubbiamente sciupati. Non le si può domandare di essercene riconoscente, ma, a conti fatti, essa vi ha guadagnato.

Digitized by Google

Senonchè l'Unione, più sollecita del proprio oro e più impensierita della prospettiva di divenire col fatto monometallista argento e di non aver più moneta internazionale per gli scambii con la Germania istessa, più sollecita del proprio interesse che delle belle teorie dei monometallisti oro, nel 1879 abolì completamente la monetizzazione dell'argento: e quel fatto saviissimo impedì alla Germania l'ulteriore smonetizzazione.

L'ha impedita perchè l'argento, non trovando ormai più impiego monetario in Europa, ribassò di prezzo; ed ogni quantità maggiore, gettata sul mercato, lo avrebbe fatto scendere e scendere; ma anche ciò malgrado non avrebbe trovato sufficienti compratori.

Onde una legge fermò la smonetizzazione in Germania: e i talleri ed i fiorini, ancora esistenti, rimasero nuovamente moneta; ma moneta intertastale, non più moneta internazionale, come lo erano quando la monetizzazione dell'argento era ancor libera negli Stati dell'Unione.

Così può dirsi che la smonetizzazione germanica non fu un'operazione riuscita e per converso fu micidiale di sè medesima: imperocchè, avendo avuto per effetto di costringere l'Unione Monetaria Latina a interdire la coniazione dell'argento, quella parte di questo metallo che la Germania non potè smonetizzare rimase immobilizzato nello Stato, come un vero assegnato, mentre prima, potendo sempre convertirsi in qualsiasi moneta dell'Unione Latina, era anche moneta internazionale.

La legge di smonetizzazione però, fissando che per un tallero d'argento fossero dati tre marchi d'oro, ebbe il suo lato buono (unico beneficio in così grande

Digitized by Google

errore economico), perchè diede col fatto alla Germania un rapporto monetario che prima non aveva; e questo fu il 15 e mezzo. Ora essa non potrebbe, equamente, adottarne un altro meno favorevole ai portatori della moneta argento, nè, saviamente, adottarne uno più oneroso per il suo pubblico tesoro.

L'Inghilterra nel 1816 adottò il monometallismo oro: l'argento non fu impiegato che per la moneta divisionaria. Con questo regime si governa tuttora il suo sistema monetario. È il monometallismo semplice, col quale nessun rapporto è possibile. Ma l'India è al regime monometallico argento. Senza una proporzione fra la moneta oro inglese e la moneta argento indiana non sono possibili operazioni commerciali fra i due paesi se non con gravi perdite e disagi; nè il pagamento e la percezione delle imposte possono effettuarsi in una maniera regolare, nè senza alterazione della onesta equità o senza dar luogo a perturbazioni nel congegno della pubblica finanza.

Fra la lira sterlina quindi e la rupia indiana non vi è termine di rapporto possibile; anormalità grandissima che da più anni le Camere di commercio dell'India deplorano e che il ministro delle finanze di quel vasto paese, sir Auckland Colvin, funzionario inglese, non tralasciò di segnalare egli istesso nel suo ultimo rapporto annuale al Governo d'Inghilterra. Anormalità, che, vigendo il bimetallismo in Francia e negli Stati dell'Unione Latina, trovava in esso il suo equo componimento; e perciò la rupia si bilanciava con la lira sterlina nella proporzione di 1 sh. d. 5/8 d'oro, pesando essa 15 volte e mezzo altrettanto.

Il rapporto dell'oro all'argento per l'Inghilterra e per l'India era adunque ancor esso il 15 e mezzo: e

Digitized by Google

così bilanciavasi l'argento dello scellino con l'oro della lira sterlina.

Ma ora le sono dolenti note quelle che vengono dall'India; e l'Inghilterra non potrà rimanere lungamente insensibile a quelle voci di dolore, che le giungono anche per mezzo dei suoi cospicui funzionarii, che essa istessa invia a reggere quelle misere popolazioni, travagliate dal disagio monetario[1].

Gli Stati Uniti d'America fino al 1834 mantennero il rapporto da 1 a 15: ma nell'istess'anno adottarono il rapporto da 1 a 16.

Col primo, tuttochè consacrato da una legge bimetallica, gli Stati Uniti erano di fatto monometallisti argento; perchè l'oro, trovando miglior impiego nel 15 e mezzo mantenuto in Europa, nessuno pensava a convertirlo in moneta, ma lo si esportava. Col secondo si operò la cosa inversa: gli Stati Uniti divennero col fatto monometallisti oro: l'argento si esportava.

Ma nel 1878 emanarono una legge, in forza della quale il Governo deve comperare annualmente tanto metallo argento per 24 sino a 48 milioni di dollari, a fine di convertirlo poscia in moneta.

[1] Nella relazione annuale del bilancio finanziario dell' India, Sir Auckland Colvin, ministro delle finanze, così scriveva nel marzo di quest'anno 1886: « L' incertezza, per ciò che riguarda la sorte del- « l'argento, rende illusorie tutte le previsioni e fa sì, che ogni miglior « cura per formare un bilancio indiano riesca quasi inconcludente. » Il *Times* del 29 marzo, dal quale abbiamo rilevato questo brano di relazione, aggiungeva, che Sir Auckland Colvin era convinto che il successo o l' insuccesso del bilancio indiano sarebbe determinato non dall' intelligente attitudine del Governo, ma dalle decisioni del Governo di Washington circa la sospensione del *Silver-Act;* e per conto proprio, il giornale della *City* insisteva sulla necessità di fermare un patto internazionale per istabilire un rapporto fisso fra l'oro e l'argento.

Digitized by Google

Questa legge è tuttora in vigore: e il suo scopo è di dare impiego ad una quantità d'argento, che i bisogni monetarii d'Europa più non richiedono.

Se gli Stati dell'Unione Monetaria Latina non avessero limitata e quindi abolita la coniazione dell'argento, gli Stati Uniti non avrebbero forse emanata quella legge protettiva del bianco metallo: e se pur l'avessero emanata non avrebbero mai potuto comperare annualmente tanto argento per 24 milioni di dollari se non pagandolo al prezzo corrente in Europa — il 15 e mezzo. Ma da quel momento il loro 1 a 16 sarebbe diventato l'1 a 15 e mezzo. È chiarissimo.

Dopo d'allora coniarono in argento 225 milioni di dollari circa: e questo è un gonfiamento, di cui gli Stati Uniti hanno incominciato a sentirne disagio: ma più lo sentiranno, se il Parlamento di Washington non ascolterà il consiglio del presidente Claveland, e non abolirà il *Bland Bill,* la legge cioè che obbliga il Governo a spendere ogni mese due milioni di dollari in tanto argento da monetizzare.

La legge bimetallica, pertanto, degli Stati Uniti, non è in effetto altro che il monometallismo oro, gonfiato da una enorme quantità di moneta argentea che non ha corso internazionale.

Gli Stati Uniti però sarebbero ora ben disposti di adottare il 15 e mezzo, come ne fecero la proposta nel 1881 alla conferenza di Parigi.

L'Austria e la Russia sono al regime della cartamoneta; ma entrambe hanno coniato considerevoli quantità d'oro e d'argento al rapporto, la prima di 1 a 15,45, e la seconda di 1 a 15,39. La differenza tra l'uno e l'altro ed il 15 e mezzo non è rilevante.

Digitized by Google

L'Olanda era al regime monometallico argento fino al 1871; ma veduto che l'Europa s'abbandonava nelle braccia dei monometallisti oro, temette, e con ragione, di restare isolata; di rimanere cioè senza moneta internazionale, con cui poter continuare i suoi rapporti commerciali con l'estero: onde in quell'anno istesso proibì la libera coniazione dell'argento ed ammise alla libera coniazione l'oro, ma non smonetizzò le monete esistenti del bianco metallo. Non aveva dapprima alcun rapporto fra i due metalli e il passaggio dall'uno all'altro monometallismo non l'obbligò a fissarne alcuno; ma i suoi delegati alla conferenza di Parigi non lasciarono alcun dubbio sugli intendimenti dell'Olanda circa un rapporto fisso internazionale: non avrebbe esitato ad adottare il 15 e mezzo.

L'Italia, il Belgio e la Grecia, finchè l'Unione Monetaria Latina, di cui fan parte, mantenne i due metalli alla libera coniazione, fissarono con la Francia il rapporto al 15 e mezzo. Dopo d'allora, non potendo abolire la moneta argento si contentarono di averne molta di questa e assai poca di quella d'oro, nel rapporto esatto di zecca pari ad un gramma d'oro monetato per 15 e mezzo d'argento monetato. È un rapporto arbitrario e d'ordine interno, ma è il 15 e mezzo.

La posizione della Svizzera, che pure fa parte dell'Unione Monetaria Latina, è semplicissima. Essa ancora pochi anni or sono si riassumeva così: Niente carta-moneta, niente oro e niente argento. Ma anche al presente non è in condizione guari diversa. Secondo i patti dell'Unione la Svizzera poteva coniare

Digitized by Google

per 29 milioni di lire in scudi d'argento; ma essa, con un disinteresse che non dev'essere taciuto, mentre poteva realizzare un beneficio coniando il suo *maximum*, preferì coniarne soltanto per dieci milioni; e di monete d'oro ha da coniare ancora la sua prima moneta! Stato eccezionale. In mezzo ad altri più ricchi, i quali lesinerebbero sul quattrino, esso dà prova d'un disinteresse veramente degno di Cesare.

Le monete degli Stati dell'Unione Monetaria Latina entrano di diritto nella sua circolazione, e con esse effettua i proprii scambii. Il 15 e mezzo le viene dalla compartecipazione all'Unione Monetaria.

La Turchia e l'Egitto hanno nella loro circolazione piastre d'argento e lire d'oro, ma non si può dire che abbiano un sistema monetario propriamente detto e meno ancora che seguano scrupolosamente le norme che dovrebbero stabilirlo. L'una per disorganizzazione senile e l'altro per inorganizzazione primordiale, la loro condizione monetaria è a discrezione dell'influenza europea.

La Bulgaria, la Serbia, la Romania e la Spagna hanno il pari legale di zecca dell'1 a 15 e mezzo.

Il Portogallo, la Svezia e Norvegia e la Danimarca sono al regime monometallico oro, puro e semplice. La moneta d'argento è moneta divisionaria e non serve che a pagare le frazioni della moneta oro.

Conclusione: il 15 e mezzo era il rapporto generalmente ammesso in Europa fino al 1874 (non dovendosi tener conto delle microscopiche differenze rilevate, nè della esigua potenza monetaria degli Stati ove nessun rapporto prefisso venne adottato), ed ora è ancora il pari legale di zecca più comunemente adottato od avvicinato.

Digitized by Google

* * *

Vediamo ora se, nel caso di dovere o voler adottare una proporzione internazionale, sarà possibile adottarne un'altra che non sia il 15 e mezzo.

Come principio teoretico l'adozione di un'altra proporzione nulla avrebbe di anormale. Fissarla a dieci o fissarla a venti la è tutt'uno come mantenerla a 15 e mezzo.

In pratica però succede questo: che alterando la proporzione si altera il valore dell'una o dell'altra moneta.

Se il valore della moneta d'oro fosse aumentato, il valore della moneta d'argento diminuirebbe di altrettanto. Felici i possessori della moneta d'oro i quali aumenterebbero il loro capitale monetario di un tanto, e disgraziati i possessori della moneta argento i quali si troverebbero diminuito di altrettanto il loro capitale monetario.

Supporre che questi ultimi non si opporrebbero ad una simile proposta di legge, che, per esempio, li facesse perdere un quarto del loro capitale è supporre l'impossibile: e non avrebbero torto.

Se invece fosse il valore della moneta argento quello che si proporrebbe di aumentare, i possessori della moneta oro che si vedessero minacciati di perdere un quarto del valore della propria moneta non si opporrebbero meno energicamente, e anch'essi non avrebbero torto.

E la ragione equamente giusta per l'una e per l'altra parte sta in ciò: che cioè ora vi è tanto valore in oro quanto valore in argento; i possessori quindi dei due metalli starebbero di fronte con eguali diritti: e

Digitized by Google

siccome a nessuno dei due può tornar conto di privarsene d'una quarta parte senza alcuna ragione legittima e solamente per concederla all'avversario, così ognuno che vi sia costretto ha diritto di non rassegnarsi e di opporsi alla proposta che lo mettesse in tale situazione.

Figuriamoci uno che possieda 4 milioni di moneta e che una proposta di legge minacciasse di ridurglieli domani a tre soli; che non farebbe egli per iscongiurare il pericolo di perdere un milione? e di perderlo per un capriccio del legislatore e a benefizio esclusivo d'un suo proprio avversario? Griderebbe all'iniqua spogliazione, ed avrebbe ragione: essendochè nessuna necessità la potrebbe giustificare.

Un mezzo però si presenta per evitare gli alti guai di cui abbiamo fatto cenno. Che lo Stato si addossi la perdita, che si produrrebbe sulla moneta diminuita di valore.

Ma ciò non farebbe il conto di coloro che pretendono non dovere lo Stato tener calcolo delle peripezie cui può essere soggetta la moneta; come se non fosse vero che ogni perturbazione della moneta viene direttamente dallo Stato e non da altri.

Tuttavia sarebbe il partito meno peggiore. Senonchè, si presenterebbero nel fatto difficoltà tecniche, le quali basterebbero da sole a determinare l'abbandono d'ogni idea di rimaneggiamenti. Tra queste, ci basterà citare l'esempio di uno scudo d'argento del peso di 25 grammi e del valore di 4,30 o l'altro d'una moneta d'oro di 23 lire e 22 centesimi.

D'altra parte, dovendosi adottare una nuova proporzione, la si intenderebbe adottata dalle principali nazioni d'Europa; e nel caso d'un aumento di valore, in forza della nuova convenzione, sul metallo oro, tutti

Digitized by Google

gli Stati che hanno in maggior copia monete d'argento si opporrebbero; e nel caso invece d'un aumento di valore sul metallo argento si opporrebbero gli Stati più forniti di oro: è evidente.

Potrebbesi mai supporre che l'Inghilterra, a cui le ultime statistiche assegnano un numerario di 120 milioni di sterline (oltre a tre miliardi), si rassegnerebbe a veder diminuito d'un quarto o d'un quinto il valore dei suoi tre miliardi?

Ed è egli supponibile che gli Stati dell'Unione Monetaria Latina che hanno più di 4 miliardi in moneta d'argento, e la Germania che ne possiede assai più che non conti il suo *stock* di oro; e gli Stati Uniti d'America, che oltre ad averne ormai per quasi un miliardo e mezzo, hanno le miniere argentifere (il valore della cui produzione sarebbe determinato dal prezzo della moneta, come abbiamo già fatto osservare), è egli mai supponibile, ripetiamo, che siano per piegarsi mai di buon grado e che accondiscenderebbero a riconoscere che il loro *stock* d'argento non vale più che i tre quarti od i quattro quinti del valore finora attribuitogli?

Abbiamo voluto esporre le difficoltà in un quadro piuttosto ampio, acciò che l'anormalità d'un cambiamento di proporzione, o meglio dell'adozione d'un rapporto che non fosse il 15 e mezzo, risaltasse più chiaramente; ma non muterebbe affatto la cosa, qualora ne presentassimo uno più ristretto, ed invece di supporre un largo distacco ne supponessimo uno più vicino al 15 e mezzo. Anche le piccole differenze, quando non fossero le minime, possono costituire serii ostacoli e difficoltà insormontabili. Egli è che, di buona voglia, nessuno si presta a perdere senza benefizio una parte del proprio capitale, solo perchè ciò sarà una cosa ottima, di cui altri ne approfitterebbe senza nulla sacrificare.

Digitized by Google

Inoltre, se invece di diminuire od aumentare il valore alle monete esistenti, si preferisse diminuirne od aumentarne il peso, il che sarebbe preferibile per facilitare i pagamenti, si dovrebbe necessariamente coniare altre monete. Ma chi potrebbe affermare che l'Inghilterra consentirebbe ad avere una sterlina più piccola o più grande? che la Germania toccherebbe le sue corone d'oro, le quali si rannodano al momento più sublime della sua grandezza, a quando con orgoglio potè pensare di darsi un sistema monetario ritenuto proprio solamente delle più potenti nazioni?! o che la Francia sopprimerebbe il suo scudo di 5 lire del peso di 25 grammi, il quale rannoda il sistema monetario al sistema decimale, tutta sua creazione?

Le sembrano piccole cose; ma alla stretta dei nodi le sarebbero grosse assai: e forse da sole sarebbero sufficienti a far abortire qualsiasi tentativo di rimaneggiamento, o di adozione d'una nuova proporzione internazionale.

Ma poichè ci si potrebbe tacciare di pessimisti e crederci piuttosto cercatori solleciti di difficoltà ipotetiche, che non studiosi zelanti di una situazione che potrebbe essere migliorata, vogliamo ammettere, che, vinte tutte le resistenze, superati tutti gli ostacoli, l'Europa, o per lo meno le grandi potenze monetarie, convengano nella idea di adottare una proporzione che non sia il 15 e mezzo; e si diano a trovare la migliore.

Ebbene, quale sarebbe mai essa? Dal 1874 in poi l'argento ha valuto or più or meno in confronto dell'oro: quale proporzione si dovrà adottare? Quella più bassa o quella più alta o la media? L'adozione di una andrebbe a scapito delle altre due. Non sarebbe il partito migliore.

Digitized by Google

Ma poichè si tratterebbe di stipulare una convenzione, quale miglior norma della quotazione del mercato, nel giorno in cui la convenzione dovrebbe essere firmata?

Nessuno potrebbe opporsi ad una proposta così ragionevole. Non si tratta egli forse di stabilire una proporzione che soddisfi alle condizioni presenti? E quale altra norma migliore dei prezzi correnti?

Dunque, bando alle esitanze, la quotazione del mercato, nel giorno in cui i contraenti metteranno la loro firma sul nuovo patto monetario, sarà la proporzione che regolerà i valori monetarii.

Orbene, quale sarà quella proporzione? Sarà quella che soddisferà i maggiori interessi, quella che risulterà più equa e meno dannosa per tutti. Sarà il 15 e mezzo. Perchè basterebbe la notizia dell'adozione di un rapporto internazionale fisso a rimettere le condizioni del mercato allo stato in cui erano prima del 1874. A cose eguali, cose eguali.

La certezza che il Governo italiano avrebbe abolito il corso forzoso bastò a far scendere l'aggio dell'oro: e l'abolizione lo fece sparire. La certezza d'una proporzione internazionale fra l'oro e l'argento ricondurrebbe l'equilibrio sul mercato: e l'adozione di essa lo manterrebbe imperturbabile.

Conclusione: il 15 e mezzo ebbe quasi un secolo di vita, e con esso vennero regolate tutte le contrattazioni ed effettuati tutti i pagamenti e tutti gli acquisti fino al 1874: con esso ancora quasi tutti gli Stati d'Europa regolano i loro valori interni: molti prestiti e convenzioni a lunghe scadenze ebbero la loro valutazione dal 15 e mezzo e per molta parte sono ancora a liquidarsi: di più, molto oro e molto argento, convertito in isvariati ornamenti, in monili, in suppellettili

Digitized by Google

e vasellami rappresenta la ricchezza delle famiglie od il capitale dei ricchi magazzini: quanto fu esso pagato? un gramma d'oro per 15 e mezzo d'argento — 15 grammi e mezzo di argento per un gramma d'oro: e per quanto lo si potrebbe cedere? Per l'istesso prezzo: quanto vale invece? Oggi un tanto, più o meno, ma domani non si sa!

Situazione detestabile, che solamente il 15 e mezzo può migliorare senza scuotere soverchiamente i molti interessi impegnati e senza perturbazioni economiche rilevanti: anzi, prevedibilmente, senza perturbazioni affatto.

Digitized by Google

L'opinione dei dotti e degli economisti

.....

L'antichità non specializzava la scienza e le spartizioni moderne di essa erano ignote agli antichi. Egli è che il vero genio universaleggia ed è il solo capace di sciogliere gli ardui problemi, e con la scoperta di nuovi veri spingere le moltitudini a perfezionarsi e progredire. Il lavoro dei tecnici, degli specialisti feconda l'opera del genio, in quanto che, volgarizzandola, la rende utile e talora la completa e la migliora; ma non sarebbe capace di conquistare un punto di più alla scienza, non di muovere un passo di più verso la conoscenza delle supreme verità che regolano il mondo.

Cosicchè gli specialisti e i tecnici stanno al genio come la pratica alla scienza.

Ma come avviene che talora la pratica, prendendo forza dalle condizioni eccezionali del momento o delle cose presenti, s'imponga alla teorica, le si sostituisca e la celi, così avviene che i tecnici, i fecondatori dell'opera intellettiva, si ergano talvolta a disputare col genio e ad interpretarlo a modo loro proprio deturpandone la produzione divina.

Digitized by Google

Costoro sono i sofisti della scienza; e ognun sa che la scuola sofistica, soventi volte, ha preso il posto della pura filosofia assumendone anche l'aspetto.

Onde non v'è da maravigliarsi se, tuttodì, vediamo prevalere opinioni false ed erronee, e dimenticate le vere, le giuste e le eccellenti dei sommi ingegni.

Tuttavia la prevalenza delle prime non ha mai durata maggiore di quella consentita ai periodi morbosi, i quali subiscono la legge della loro transitorietà, mentre queste ultime, posando nel vero, hanno carattere perpetuo e perciò unicamente possibile.

I lettori ci perdoneranno questa premessa, la quale stimammo necessaria a ben chiarire le cose: e ce la perdoneranno tanto più, quanto maggiormente fermeremo la loro attenzione sulle diverse opinioni prevalse in materia monetaria dai dotti antichi fino agli economisti moderni.

* * *

Nelle prime pagine di questo lavoro abbiamo riferito l'opinione di Aristotele intorno all'origine e all'uso della moneta; ora di questa ne recheremo qui anche la definizione datane dal grande filosofo greco nel suo primo libro della politica:

« La moneta è per sè stessa un nonnulla, una frivolezza: essa trae il suo valore dalla legge, imperocchè un cambiamento di convenzione tra coloro che se ne servono può deprezzarla completamente e renderla assolutamente impossibilitata a soddisfare qualsiasi dei nostri bisogni. Essa non ha valore in natura. »

Definizione più chiara e più precisa non sarebbe possibile di darla: onde il grande Stagirita la riproduce nella *Morale a Nicomachio* (libro 5) in questi termini:

Digitized by Google

« Per effetto d'una convenzione volontaria la moneta divenne l'istrumento degli scambii. La si dice *nomisma* da *nomos* (legge), imperocchè essa non esiste naturalmente, ma soltanto in forza della legge; ed è in nostro potere di privarla della sua utilità e di sostituirla con un'altra. »

Come è facile scorgere, secondo Aristotele la qualità della materia più o meno preziosa, più o meno utile, non ha punta influenza sul valore della moneta; la quale, di qualunque materia si componga, trae il suo valore solamente ed esclusivamente dalla convenzione degli uomini, dalla legge cioè che ne esprime la volontà loro e la manifesta.

« La moneta, aggiunge ancora Aristotele, è guarantigia che lo scambio futuro potrà facilmente effettuarsi: ciò nonostante la moneta è soggetta a variazioni; essa non conserva sempre lo stesso valore, quantunque che questo vi si mantenga più fisso e più uniforme che quello di ogni altra cosa. »

Giusto, perfettamente, anche questo postulato. Perchè la legge, che fissa il valore d'una materia, non è arbitra della esistenza della materia istessa: la quale, se viene a diminuire per l'uso fattone ed il consumo, e non può equilibrare la sua diminuzione con altra produzione, subisce una sottrazione di unità di valore, necessaria agli scambii, di unità di valore che la legge previde e volle, ma che non è in poter suo di trattenere.

È in questo senso che la produzione del metallo prezioso esercita un'influenza sul valore della moneta, come abbiamo osservato nelle pagine antecedenti; ma un'influenza impercettibile in confronto a quella esercitata dalla legge, un'influenza cioè, che, date le condizioni dei secoli passati, le quali sono arra di quelle future, nel fatto si manifesta quasi insignificante.

Digitized by Google

Per questa parte il biglietto monetario è moneta assai migliore dell'oro e dell'argento: e potrebbe perciò soddisfare alle condizioni di moneta internazionale molto di più dei due metalli preziosi.

Senonchè, come Aristotele istesso osserva, la comunione degli uomini volendo provvedersi di una moneta, scelse la materia che, *utile per sè stessa*, fosse la più atta a soddisfare i bisogni per cui veniva cercata.

E che i metalli preziosi siano stati e siano materia assai più utile ed assai più atta della carta, a fungere da mezzo intermediario di scambio, da moneta, non v'è chi nol sappia.

Infatti, tra i popoli incivili e rozzi, e tra i barbari come fra le moltitudini, qual corso e qual fiducia potrebbe avere il biglietto monetato, mentre si osserva tuttodì molta esitanza a ricevere in pagamento una moneta metallica sconosciuta o poco nota? La moneta metallica, attraente per la sua lucentezza e il suo suono, conservabile e inalterabile dovunque si trovi o sia posta, riducibile in altre forme e atta agli ornamenti, certo che ha in sè qualche cosa di sommamente utile, pure considerandola sotto questi soli aspetti: e siccome è specialmente a benefizio delle moltitudini che la moneta fu introdotta, così, niun dubbio che si abbiano cercate materie meglio atte all'ufficio, e niuna meraviglia che quelle scelte siano le più soddisfacenti.

Tuttavia nelle grandi aziende commerciali e bancarie si fanno quotidianamente pagamenti e se ne ricevono per milioni e milioni, senza che esca od entri nelle loro casse un gramma d'oro o d'argento.

Una lettera di cambio, un biglietto all'ordine, una tratta, un foglio cioè di pochi centimetri quadrati, tien luogo di centinaia e di migliaia di chilogrammi d'oro

Digitized by Google

e d'argento. E quel foglio, che per mezzo mondo non avrebbe un valore qualsiasi, per pochi privilegiati dalla fortuna invece è un valore considerevole, è un mucchio d'oro od un mucchio d'argento, un carico di grano, di vino, di armi o di spezierie, sempre pronto all'ordine del possessore, in qualunque tempo, in qualunque luogo.

Per costoro la moneta d'oro e d'argento non ha alcuna attraenza: e il giorno in cui fossero costretti a servirsene esclusivamente e a privarsi del biglietto fiduciario vedrebbero indubbiamente diminuirsi le loro operazioni e quindi i loro guadagni.

Del che non se ne dorrebbero essi soli; ma tutti indistintamente dovendo soffrire dalla diminuzione dei grandi affari, alzerebbero in coro una voce di protesta contro il regno assoluto della moneta metallica: onde il biglietto monetato è anch'esso un buon mezzo intermediario di scambio e, date certe condizioni, potrebbe eventualmente sostituire la moneta metallica. Per tal verso anche la carta di cui è formato può essere materia utile per sè stessa e atta a servire di misura del commercio.

Senonchè si obbietta, che la moneta non è tanto il mezzo intermediario di scambio e la misura del commercio quanto l'equivalente vero e reale del valore delle altre materie che essa misura e delle quali facilita lo scambio.

Ebbene, sì, è l'equivalente; vogliamo ammetterlo, ancorchè ci sia lecito il fare le nostre più ampie riserve. Ma che per ciò? Forse che il biglietto monetato, nell'atto che serve a valutare o scambiare una materia non è di per sè stesso un equivalente della materia medesima altrettanto buono quanto una moneta metallica?

Digitized by Google

Che cos'è infatti il valore d'una materia, se non il rapporto fra essa ed un'altra? Ora, se con questo mezzo valutante io posso dire: la tale materia vale la tale altra, io ho la misura del valore di entrambe; e la misura altro non è che l'equivalente. Prendiamo il metro e portiamolo sopra una lunghezza e poi portiamolo sopra di un'altra; le due lunghezze d'un metro si equivarranno fra loro e il metro sarà l'equivalente di ciascuna di esse. Non è di meno della misura valore.

Del resto la moneta d'oro e d'argento è veramente l'equivalente di tutte le altre materie, o non più propriamente un'espressione del loro valore? Ma essa racchiude in sè stessa il valore della materia di cui si compone; e questo valore, che ha intrinsecamente, è una guarentigia per chi la prende in cambio della propria merce. D'accordo: è una guarentigia; ma guarentigia assai relativa, non assoluta; mentre l'equivalente è una realtà assoluta, niente di più e niente di meno, in tutti i tempi.

Ma siamo giusti: il biglietto-moneta è un segno rappresentativo del valore e la moneta metallica non lo è di meno nè di più, ancorchè racchiuda in sè stessa un valore proprio come merce.

Inoltre, la qualità pura e semplice di segno rappresentativo, tutta propria della carta-moneta, nuoce essa forse all'essenza dello strumento di scambio e della misura del commercio? od, altrimenti, costituisce essa un pericolo permanente ed un rischio di perdite per chi possiede o riceve la carta monetata?

Le nuocerebbe, sì, e costituirebbe un pericolo di perdite, qualora la valuta cartacea non avesse dietro di sè una guarentigia sicura e continua quanto la sua du-

Digitized by Google

rata; ma quando, invece, a guarantire il valore della carta-moneta vi stasse un patto internazionale che lo facesse diventare cosmopolita, la qualità pura e semplice di segno rappresentativo non solamente non nuocerebbe all'essenza dello stromento di scambio e della misura del commercio, ma le conferirebbe universalmente quei maggiori pregi che l'alto commercio riconosce e di cui abbiamo fatto cenno dianzi.

In questo caso la carta-moneta sarebbe la moneta per eccellenza, invariabile, immutabile e perpetua.

Ma il biglietto-moneta cosmopolita è egli possibile?

La sua esistenza suppone una volontà unica nel mondo, o per lo meno nel maggior numero, e suppone un solo centro di emissione. Condizioni assai difficili a realizzarsi. Tuttavia, dove la teorica sostiene, la speranza è giustificata; massimamente se destinata a passare in retaggio alle generazioni venture.

Però le ragioni che militerebbero in favore della carta-moneta cosmopolita non militano egualmente in favore d'un'emissione cartacea di ciascuno Stato separatamente; imperocchè qui non vi sarebbero guarantigie sufficienti per mantenerle, invariabilmente e perpetuamente, il carattere e la qualità di moneta e il suo valore sempre eguale; e se ne potrebbe anche abusare; inoltre qui la valuta cartacea, avendo solamente corso intertastale, non servirebbe agli scambii ed ai pagamenti internazionali.

Il che non è piccola cosa; ed è, se non erriamo, precisamente il grande scoglio monetario, contro cui hanno urtato gli economisti, allorchè credettero che il localizzare la moneta argento, il renderla cioè nazionale a corso intertastale, non avrebbe tolto credito, efficacia e potenza pagante alla moneta medesima: la immobilizzarono e la privarono con ciò, senza avvedersene,

Digitized by Google

del potere universalmente pagante; del costitutivo cioè della vera e buona moneta.

Ma è ormai tempo di vedere ciò che nel 1695 scriveva della moneta il filosofo inglese Locke, l'autore del celebre *Saggio sull'intendimento umano.*

* * *

Locke era monometallista argento, perchè in quel secolo avrebbe potuto credersi una allucinazione l'idea d'un patto internazionale monetario; ma la definizione data della moneta c'induce nella persuasione che, s'egli vivesse ai tempi nostri, non sarebbe più monometallista.

« Il metallo argento, egli scrisse, è lo strumento e la misura del commercio di tutti i popoli civili e commercianti del mondo. È per il suo valore intrinseco ch'egli è lo strumento del commercio. Il valore intrinseco del metallo considerato come moneta è la stima che se ne fa di comune accordo allorchè lo si sceglie perchè sia l'equivalente di tutte le altre materie. »

Evidentemente, quel grande uomo la pensava come Aristotele; che cioè il comune accordo degli uomini ha dato al metallo un valore che non ha intrinsecamente; e per tal modo lo rese lo strumento degli scambii, la misura del commercio, l'equivalente d'ogni altra cosa.

Locke però non conveniva nell'idea di assegnare nell'istesso tempo l'ufficio di moneta all'oro e all'argento, « perchè la misura del commercio dev'essere perpetuamente la stessa e invariabile, e mantenere fra le sue parti sempre la medesima proporzione; » onde aggiunse: « l'oro e l'argento cambiano di valore l'uno rispetto all'altro; oggi stanno nella proporzione di 1 a 16,

Digitized by Google

per esempio, ma domani questa proporzione può essere alterata: il che sarebbe grave inconveniente qualora entrambi i metalli fossero impiegati come misura del commercio; tanto inconveniente quanto quello che si verificherebbe, se si avesse un metro le cui parti si allungassero o si accorciassero. »

Ma il celebre uomo non aveva posto mente al fatto della produzione dei due metalli. Essa è assai irregolare per l'argento, assai irregolare per l'oro, ma sufficientemente regolare per l'una e l'altra, messe assieme; onde la stabilità cercata nel metallo argento la si troverebbe assai di più nei due metalli, uniti da un vincolo monetario.

Prescindendo però da questa considerazione, sulla quale non insistiamo, vediamo un po' se, stando alla teorica di Locke, le funzioni dei due metalli possono correre parallele, senza nuocersi a vicenda e senza venir meno a quella omogeneità continua, eguale e perpetua, richiesta, per formare una misura unica del commercio.

Che cos'è che forma la moneta? La materia? No. Qualunque materia non vivificata dal consentimento degli uomini sarebbe inabile a fungere come misura del commercio. Il comune consentimento quindi crea la moneta, dandole un valore che intrinsecamente non ha la materia, di cui è composta la moneta medesima.

E il pubblico consentimento, la legge cioè, fissa il valore della moneta. E se è vero che la legge ha questo potere, niun dubbio che abbia pure quell'altro, di stabilire un rapporto fra la moneta ed una materia qualsiasi.

Sì, ma la materia può variare di quantità e il rapporto dovrebbe variare con essa.

Nulla di più erroneo.

Digitized by Google

Il rapporto stabilito dalla legge non potrebbe essere variato se non dalla legge; e ancorchè le quantità di due materie variassero, il rapporto rimarrebbe intangibile fra l'una e l'altra materia. Un chilogramma di una varrebbe esattamente tanti chilogrammi dell'altra in ogni tempo e viceversa.

È ben vero che se una delle due materie venisse ad aumentare i possessori della maggior quantità ne ritrarrebbero un vantaggio, ma ciò avverrebbe egualmente se invece di due materie monetate ve ne fosse una sôla, per esempio l'argento.

Una maggior produzione d'argento tornerebbe a profitto del produttore.

L'importante stá in ciò, che chi ha tanti grammi d'argento oggi e può comperare tanti chilogrammi d'una data materia, quei tanti grammi d'argento abbiano anche domani il valore che hanno oggi e possano ancora essere l'equivalente del medesimo numero di chilogrammi di quell'istessa materia; essendo assolutamente indifferente che la materia medesima sia stata aumentata o diminuita in quantità, quando la si può ottenere invariabilmente spendendo sempre l'istessa moneta.

Trattandosi però di materia, che alla sua volta dovrebbe essere moneta, l'aumento o la diminuzione della sua quantità non potrebbe essere cosa indifferente. Ma nel caso nostro, come abbiamo già osservato, l'insieme delle due produzioni, dell'oro e dell'argento, si mantiene assai più regolare che non ciascuna di esse separatamente. Onde la simultaneità dei due metalli, in un'unica proporzione, nonchè nuocere alla medesimezza continuata della misura del commercio, la completa, assicurandole quella maggior perfezione,

Digitized by Google

che dal solo argento o dal solo oro non potrebbesi ottenere.

E come non vi può essere alterazione di misura, tanto che uno si serva del metro quanto che egli si serva del palmo, che è un'aliquota del metro, così non vi sarà alterazione di valore, sia che uno si serva dell'oro oppure che egli si serva dell'argento; l'uno essendo l'aliquota dell'altro. Unità di misura e unità di valore.

* * *

Dopo Locke, l'Inghilterra e il mondo intiero ebbero ancora il soccorso d'un grande ingegno, che, compiendo l'opera dell'immortale Galileo, spiegava la ragion d'essere del nostro globo, e interloquiva con giusto senno anche in materia monetaria: tanto il vero genio universaleggia.

Isacco Newton era direttore della zecca di Londra: e richiesto dal Governo, di manifestare la sua opinione intorno alle cause per cui quasi tutta la moneta d'argento era ormai emigrata e di additare il rimedio atto a trattenere in paese quella parte di essa che ancora vi rimaneva, e a far ritornare quella emigrata, egli rispondeva in questi termini:

« E dimostrato tanto dall'esperienza quanto dalla ragione, che il metallo argento esce dal paese ove il suo valore monetario è il più basso in rapporto all'oro, come dalla Spagna verso tutta l'Europa e da tutta l'Europa verso le Indie orientali, la China e il Giappone; e che l'oro abbonda di più nei paesi ove il suo valore legale è il più alto in rapporto all'argento, come in Ispagna e in Inghilterra. »

Digitized by Google

E dopo altre considerazioni aggiungeva: « Se l'oro in Inghilterra o l'argento in India potesse essere abbassato sino a stabilire la medesima proporzione tra i due metalli entro i due paesi, qui non vi sarebbe alcuna domanda per esportare l'argento nell'India più che non ve ne fosse per esportare l'oro; e se l'oro fosse abbassato sino al punto di avere in Inghilterra la medesima proporzione, tra esso e la moneta argento, che esiste nel resto dell'Europa, non vi sarebbe mica più tentazione di esportare argento, di quella che vi sarebbe di esportare dell'oro verso qualsisia parte d'Europa. »

Infine proponeva: « che si fissi fra l'oro e l'argento la proporzione di uno a 15 affinchè vi sia in Inghilterra l'istessa proporzione che esiste nel resto dell'Europa. » *(Report made by Sir Isaac Newton, Master of the Mint, concerning the state of the Gold Silver coins: an 1717.)*

Quanta chiarezza di idee, quanta precisione nell'esporle e quanta sicurezza di giudizio e di consiglio!

Per Newton la questione era chiarissima: per impedire l'esportazione dell'argento l'Inghilterra doveva mettersi a pari con le altre nazioni d'Europa, adottare il rapporto generalmente adottato dagli altri Stati. Onde non esitò a consigliare il Governo di consacrare con una legge la proporzione di 1 a 15, allora praticata in Francia e in altre nazioni.

Il sistema bimetallico trionfava in quel saggio consiglio, che Newton ebbe il vantaggio di vedere accolto dal Governo britannico e sanzionato da una legge del Parlamento; la quale, tuttochè abbia durato poco, fu nondimeno legge bimetallica.

Isacco Newton può quindi essere chiamato il padre del bimetallismo. E non è poco onore per i partigiani di questo sistema.

Digitized by Google

* * *

Tuttavia prima di lui Bodin *(Réponse au paradoxe de M. de Malestroict - Paris, 1568)* proponeva che tutti gli Stati d'Europa si unissero in Dieta « per creare l'unità monetaria uniforme, da coniarsi in un'unica zecca universale. »

* * *

E Gasparo Scaruffi, filosofo da Reggio, nel suo *Discorso sopra le vere monete e della vera proporzione fra l'oro e l'argento - anno 1582*, proponeva egli pure, che, *universalmente*, si adottasse come invariabile un rapporto fra l'oro e l'argento.

Dai quali fatti si deduce, che l'idea di una moneta, di un valore unico universale, largamente compresa dalla vasta mente di Newton, era pure coltivata in Francia e in Italia, sebbene non con pari fortuna.

* * *

Non meno efficace e persuasivo fu Roberto Peel, nel Parlamento inglese, quando nel 1844 discutevasi la posizione della Banca Nazionale.

Non volevasi toccare la legge monometallica oro del 1816 e tuttavia sentivasi il bisogno di servirsi anche dell'argento negli scambii esterni. Un provvedimento era necessario, e questo poteva essere adottato senza toccar la legge medesima. Bastava autorizzare la Banca d'Inghilterra a mantenere nelle sue casse anche uno *stock* d'argento e ad emettere su di esso una data quan-

Digitized by Google

tità di carta-moneta, sufficiente a soddisfare le esigenze del traffico, per il quale l'argento era divenuto una necessità inerente.

Roberto Peel, grande uomo di Stato, quantunque fino a quel momento avesse parteggiato per il monometallismo oro, con una lealtà pari alla sua grandezza, così parla nel 1844 alla Camera: « Dopo i discorsi pronunciati e la discussione fattasi, le mie opinioni hanno subìto un gran cambiamento. Io lo dichiaro senz'onta e senza rimorsi, sono entrato nella Commissione con opinioni molto differenti da quelle che ho adesso. » Ciò premesso egli riconosce « che ogni nazione che abbia un gran commercio esterno deve sempre avere a sua disposizione una riserva metallica d'oro e d'argento. E poichè le zecche sono centri naturali di attrazione dei metalli preziosi, è evidente che il renderle accessibili all'oro e all'argento costituisce un vantaggio. »

Così Roberto Peel, ravvedutosi francamente dal suo errore, nel 1844 fa approvare dal Parlamento una legge, che, se non condusse direttamente al bimetallismo, fu nondimeno legge bimetallica.

* * *

Un altro esempio di savia ravvedutezza ce lo fornisce Soetbeer, reputato tra i sommi ingegni di Germania. Fu lui che contribuì potentemente a far decidere il Governo imperiale ad abbracciare il monometallismo oro e a smonetizzare l'argento. L'operazione fallì, come era dovere; e il Soetbeer riconobbe lealmente e francamente il suo errore. Ora egli non avrebbe difficoltà ad optare per il bimetallismo, convertito non solo dalla esperienza ma anche dalla ragione (come egli si è espresso). Ed in prova, dopo un dotto studio sulle

Digitized by Google

produzioni minerarie e sulle oscillazioni del mercato, venne a riconoscere « che il valore dell'oro rimane stazionario quando più si aumenta l'offerta dell'argento, e si alza quando diminuisce la produzione dell'argento e cresce quella dell'oro. »

* * *

Di altri, che mostrarono di comprendere il problema monetario, come lo compresero i grandi uomini di cui abbiamo anche riferito le opinioni, non parleremo. Così del Cernuschi, del Petterson, del Laveleye e dell'Otto Arendt, del Subeyran, di Hucks Gibbs, bimetallisti dotti e convinti, ci sia consentito di farne solamente onorevole menzione, e di invitare i nostri lettori a leggere i loro scritti, da cui trarranno indubbiamente utili e dotte cognizioni.

Idee contrarie e diverse però non mancano per contrapporsi a quelle dei sommi uomini e di questi valorosi ingegni, che illustrano e difendono la dottrina bimetallica; e i nomi dei loro cultori non sono meno rumorosi, nè meno onorati dalle moltitudini contemporanee.

Gioverà farne una breve rassegna; e dal confronto delle opinioni dei primi con quelle dei secondi i lettori apprenderanno viemeglio la differenza che passa fra i dotti e gli economisti *ex professo*, fra i grandi uomini della scienza di Stato e i rettori della cosa pubblica.

* * *

Un eletto ingegno, non v'ha dubbio, Michel Chevalier, pensa che « l'idea di perpetuare ad ogni costo un rapporto assolutamente fisso tra l'oro e l'argento

Digitized by Google

convertiti in moneta, è una trovata che la teoria e la storia non giustificano: e si può dire di essa che è la negazione delle migliori nozioni dell'economia politica. *(Revue des Deux-Mondes, 1876.)*

Ciò contradice manifestamente l'idea esposta da Aristotele e da Locke.

Ma Michel Chevalier non si arresta a questo solamente.

Nel suo *Cours d'Économie politique fait au Collége de France* così si esprime: « Un errore, che sarebbe permesso di dire grossolano, fu commesso da un grand'ingegno, il filosofo Locke. Nel suo scritto, Locke espresse l'opinione, che il comune consentimento degli uomini assegnò un valore immaginario all'argento, perchè esso è adattato al monetaggio. Ora, non vi ha nulla d'immaginario nel valore dell'argento, come non vi ha nulla d'immaginario nel valore del grano o d'una stoffa. Non è punto perchè si è scelto l'argento e l'oro, per farne moneta, che quei due metalli hanno un valore. »

Certamente che l'oro e l'argento, essendo mercanzie, hanno un valore proprio: ma ciò che importa sapere, si è, se il valore è eguale a quello della moneta che rappresentano; e se, venendo essi a perdere tutto o gran parte del loro valore come mercanzie, lo perderebbero egualmente essendo convertiti in moneta.

Secondo l'opinione di Michel Chevalier, l'oro e l'argento corrono l'alea delle altre mercanzie; e ancorchè convertiti in moneta non si sottraggono alle oscillazioni del mercato.

Se così è, qual bisogno d'una legge monetaria? Qual bisogno ancora che i paesi monometallici abbiano cura di garantire il peso e il titolo delle monete,

Digitized by Google

dappoichè il mercato sa da per sè, meglio di chiunque, conoscere il titolo che gli occorre e determinare il peso delle mercanzie che gli sono affidate?

Infatti la China non ha legge monetaria; e tuttavia il suo Governo riceve e paga invariabilmente l'argento in quantità ed affinatezza determinate; le quali hanno sempre un valore eguale in rapporto ad altre identiche quantità; ma si compensano nondimeno con tutte le altre diverse del metallo medesimo.

Ora, faremo noi ricorso all'economia politica della China per avere la migliore misura del valore?

Parrebbe di sì, a giudicare da ciò che Goschen, rappresentante dell'Inghilterra alla conferenza monetaria internazionale di Parigi nel 1878, credette bene di dire:

« Rinunziamo — disse Goschen, a cui non si può negare un eletto spirito e una conoscenza esatta delle teoriche monetarie, ma a cui si può benissimo imputare il difetto dei rettori, che fanno consistere la scienza di governo negli espedienti e nelle furbesche arti — rinunziamo, egli disse, alle discussioni teoriche; esse non avrebbero altro risultato che una grande perdita di tempo. » Malgrado questo invito, che il Goschen indirizzò ai suoi avversari, egli dichiara che « la proposta americana (di fissare cioè un rapporto internazionale) implicando l'adozione del doppio tipo monetario (e questo è un errore, perchè la proporzione annulla i due tipi e ne fa uno solo, che è il rapporto fra i due metalli) universale, gli sembrava cosa impossibile a realizzarsi, gli sembrava cioè una vera utopia (!) »

Il Goschen non aveva intravveduto, che basta la adesione delle principali potenze monetarie d'Europa per istabilire una proporzione unica invariabile, e, se non universale nello stretto senso della parola, abba-

Digitized by Google

stanza soddisfacente. O forse intravvide e non volle darsene per inteso, giudicando che l'interesse dei Governi era piuttosto di trovare un espediente atto a conciliare i reciproci bisogni del momento, che di adottare largamente un sistema scientifico.

Errore fatale e tutto proprio dei rettori, i quali, incapaci di approfondire il pensiero nelle verità prime e di architettare magistralmente verità composte, con cui si regolano le buone società civili, urtano nell'impossibile per troppa e primitiva semplicità o per soverchia od assurda composizione di idee. Non sono proprie dei rettori le idee semplici, nè la linea retta e larga, nè la giusta misura.

Non arreca quindi meraviglia che il Goschen abbia poscia aggiunto: « comunque sia, l'Inghilterra è fermamente decisa a conservare alla sua circolazione il tipo unico oro. »

Se l'Inghilterra era fermamente decisa a non sottoscrivere ad una convenzione bimetallica, il Goschen aveva perfettamente ragione di dire: *rinunziamo alle discussioni teoriche. Stat pro ratione voluntas.*

Il Goschen però, se giudica utopia la realizzazione d'un rapporto universale, non si mostra più tenero per il monometallismo oro: e pensa « che vi sono bene delle conseguenze che importa prevedere prima di lanciarci nella via del tipo oro universale, il quale è un'utopia assolutamente strana. »

Perciò egli è d'opinione, che, nè il bimetallismo nè il monometallismo possano essere un sistema buono e pratico: e che « se l'oro e l'argento si mantengono esattamente tra essi, a ciò che si può chiamare il *pari,* non occorrerà di adottare altro sistema. »

Ma in qual modo l'oro e l'argento possono mantenersi al *pari,* se non vi è una legge che fissi la pro-

Digitized by Google

porzione? Tra due merci, o tra una merce ed una moneta, non è possibile mantenere *ciò che si può chiamare il pari!*

È la difficoltà, anzi lo scoglio, contro cui urtano ora i fautori dello *statu quo* del monometallismo gonfiato, o monometallismo gobbo; il quale ha il poco invidiabile merito d'immobilizzare in ciascuno Stato una enorme quantità di moneta argento, che non può servire per pagare all'estero!

* * *

Uno dei più strenui campioni del monometallismo oro è il De Parieu. Egli fu che propose e negoziò la Convenzione Monetaria Latina nel 1865. Ciò fatto però non si è punto riposato su quella sua opera, che fu un patto bimetallico; ma, meno prudente d'Iddio dopo ch'ebbe creato il mondo, si diè a disfarla, votandosi alla propaganda in favore del tipo unico oro, in favore cioè del monometallismo oro. E siccome questa conversione lo fe' classare tra gli economisti monometallici, egli argutamente osservò, parlando all'Istituto di Francia, che, non monometallista ma trimetallista lo si doveva chiamare. E perchè ciò? Perchè accanto all'oro, moneta a libera coniazione, voleva anche la moneta d'argento e la moneta di bronzo per pagare le frazioni della moneta medesima! Il concetto monetario era stato sacrificato alla soddisfazione di sfoggiare un'arguzia. Egli volle dimenticare che un metallo non è veramente buona moneta se non quando è ammesso a libera coniazione; e che egli, ammettendo la libertà di coniazione solamente per l'oro, non poteva dirsi trimetallista, ma puramente e semplicemente monometallista oro.

Digitized by Google

Questa semplicità ce ne richiama alla mente un'altra d'un negoziatore ufficiale, anch'egli di convenzioni monetarie. Era insorta questione su d'un provvedimento finanziario, che ledeva gli interessi d'uno dei contraenti, ma era vantaggioso al paese che l'aveva adottato. Il nostro grand'uomo di Stato si difese in questi termini: « Si è voluto vedere in questo provvedimento una violazione dei patti; ma per buona fortuna noi possiamo contare sull'approvazione di un altro contraente! » E aggiungeva (ciò che è veramente esilarante): « Le nostre popolazioni non hanno disconosciuto la bontà del provvedimento. » E così che si rispondeva alla nazione danneggiata, la quale protestava contro la violazione!

* * *

Ma seguitiamo la rassegna degli economisti che vanno per la maggiore. Luigi Bamberger, che osservò nella razza latina un movimento discendente, e, tutto infervorato per il monometallismo oro, sognò per la Germania il *regno dell'or, del mondo signor*, scrive: « Non esiste ormai più quel bel tempo di concordia e di unione, nel quale l'argento e l'oro vivevano fraternamente l'uno accanto all'altro. Qualunque tentativo per ristabilire quelle buone relazioni, per mantenere tra i due metalli un equilibrio sempre eguale, si tradurrà certamente in uno scacco: e l'uno dei due di essi, alla fine della lotta, resterà forzatamente la vittima dell'altro. »

Qui abbiamo un monometallista convinto. Ma perchè è ormai finito quel bel tempo di concordia e di unione? Egli non lo dice, sarebbe troppo vasto campo per la sua speculativa: ma trova una sortita,

Digitized by Google

osservando « che le idee concernenti il doppio tipo sono particolarmente francesi, o adottate dalle nazioni, che, volontariamente, si lasciano sedurre dal genio francese. » Non rileveremo questa improntitudine del Bamberger, ma ci preme di far riflettere, che i bimetallisti non parlano affatto del doppio tipo monetario, bensì di un tipo unico, il quale comprenda i due metalli in un solo insieme, espresso dalla parola *electron;* e di cui il valore inalterabile sia la proporzione legalmente stabilita ed universalmente adottata.

* * *

Léon Say non rifiuta in principio il sistema bimetallico; ma non sappiamo su quali basi poggia questa sua convinzione, quando, perplesso sull'opportunità di adottare un rapporto internazionale, egli esclama: « Noi non sapremmo affermare anticipatamente che tra la produzione eventuale dell'argento nelle miniere e i bisogni regolari e costanti del commercio asiatico vi sarà una proporzione tale, che il rapporto legale del valore non sarà mai alterato. »

Perchè considerare soltanto la produzione delle miniere e gli sbocchi che l'argento potrà avere in Asia? Forse che l'Europa è estremamente satura del metallo medesimo, da non potersene prevedere eventualmente una maggiore richiesta? E inoltre, qual valore discrezionale dà il Say alla legge, se non mostra di considerarla come la moderatrice perpetua dell'offerta e della domanda? I monometallisti oro istessi non s'impensieriscono punto della produzione e degli sbocchi, più o meno considerevoli, che avrà l'oro; votandosi al sistema monometallico essi accettano anticipatamente quanto oro potrà venire dalle miniere

Digitized by Google

e nulla hanno da opporre alla maggiore richiesta. E ciò che non chiedono e non cercano i monometallisti oro sarà chiesto e cercato da un bimetallista?

Il Say, che qui in Italia ha tanti amici e tanti ammiratori del suo bell'ingegno e dei suoi dotti studi economici, ci ha dato questo peregrino esempio di argomentare a sproposito solo per sostenere una tesi sbagliata. Noi non lo possiamo lodare. Ma siamo disposti ad imputare il suo errore al sistema esiziale dei rettori, tra i quali, forse portato dai turbinii vorticosi della politica e non per elezione, egli si è imbrancato.

Il Say torni a sè medesimo, alla sua scienza economica veramente ammiranda: e se questo egli avrà la virtù di fare, la causa del bimetallismo acquisterà in lui un potente propugnatore. Il dire come egli fa, che la questione monetaria attenda il suo astro per trovare la sua risoluzione, è, per lo meno, singolare, dopo gli studi valorosi da esso medesimo fatti sulla materia e dopo quelli che hanno recato i più valenti monetaristi.

Dove la scienza non arriva, la pratica è impotente; e dove le arti di governo sostituiscono la scienza di Stato, la decadenza morale si manifesta e gli effetti diventano disastrosi. Deroghiamo da queste savie massime nell'applicazione delle regole economiche e noi perturberemo gli interessi dei popoli. È ciò che tuttodì fanno i rettori, in sembianza di uomini di Stato. Men bello ancora è lo spettacolo che dànno gli economisti, quando si trasformano in rettori.

Di altri economisti avremo occasione d'intrattenerci nei capitoli seguenti; ove, più che a fare una esposizione della materia, terremo a manifestare le nostre proprie opinioni e a rilevare i punti sui quali ci troviamo d'accordo o dissentiamo dalla scuola italica.

Digitized by Google

Intanto poniamo termine a questa rassegna, ricordando, che Aristotele e Locke collocarono nella legge il valore della moneta; che Newton consentì largamente con le loro opinioni, e vi aggiunse di proprio l'equazione fra i due metalli preziosi, consacrando, con la propria autorità, la teorica bimetallica accettata da Roberto Peel nei suoi principii: ricordando che il Bodin e lo Scaruffi, verso la fine del secolo decimosesto, già propugnavano l'adozione d'una proporzione unica universale: che il Soetbeer si ravvide saviamente del suo errore monometallico, ed ora trovasi a concordare in gran parte col Cernuschi e con gli altri bimetallisti d'Inghilterra, di Francia e della Germania istessa: mentre Michel Chevalier ripudia l'idea d'un valore perpetuamente fisso, e giudica la moneta metallica una mercanzia come tutte le altre: mentre il Goschen vorrebbe applicare i criterii politici per risolvere la questione monetaria e passarsela dal far ricorso alla scienza; e il De Parieu, negoziatore d'una legge bimetallica (la Convenzione Monetaria Latina) e poscia propugnatore strenuo del monometallismo oro, in un momento di distrazione perde di vista il carattere costitutivo della moneta per far dello spirito a sproposito: mentre ancora il Bamberger assicura il trionfo del monometallismo quando questo compie la sua parabola discendente; e Léon Say, guidato più dai criterii dei rettori che dalla propria dottrina, mette in dubbio l'efficacia della legislazione di fronte alle altalene della produzione e della domanda.

E non aggiungiamo altro; persuasi d'aver messo in rilievo la differenza che passa fra i dotti di tutti i tempi, i rettori e gli economisti *ex professo*.

Digitized by Google

Digitized by Google

La scuola economica italiana

.....

Volendo essere esatti, non si potrebbe parlare di scuola italica in materia monetaria, e molto meno di scuole: essendochè or l'una ed or l'altra corrente economica noi abbiamo finora seguìto, prendendo norma da ciò che credemmo essere il nostro interesse, piuttosto che lasciarci guidare dalla teorica più giusta della scienza monetaria.

Egli è, che quando una nazione è giovane, non solamente manca di consistenza e di estensione nelle sue forze fisiche, ma anche le forze morali e le intellettuali si manifestano in essa flebili ed irresolute; e subiscono facilmente, nella loro costituzione, le impronte estere che più duramente premono sopra di esse.

Così, ci trovammo a concordare con la Francia dapprima, in prò del sistema bimetallico, e con la Germania dopo, per il trionfo del monometallismo oro.

Ma se non abbiamo ancora una scuola italica in materia monetaria, abbiamo però dei dotti e valenti economisti, che della materia medesima s'interessano e scrivono con erudita competenza, facendo ammirare all'estero quella versatilità d'ingegno e quella stupenda

Digitized by Google

forma letteraria, per la quale ora più che mai ci si accorda volontieri il primato artistico.

E di ciascun di essi vorremmo qui esporre le dotte elucubrazioni, se ciò, manifestamente, non ci dovesse indurre a dipartirci dal nostro proposito, quello cioè di procedere per sintesi e quale è richiesto dal nostro ragionamento.

Ma se di tutti riesce impossibile tenere discorso, di uno è ben naturale che ne parliamo. Onde limiteremo le nostre osservazioni ai metodi scientifici di Angelo Messedaglia, il pontefice dell'economia politica italiana, il più accurato scrittore di cose economiche; il quale, anche nella numeraria e nella arida statistica, sa sfoggiare una forbitezza di stile, una proprietà di frase e tal copia di erudizione letteraria, da rendere veramente ammirevoli le sue pubblicazioni di economia politica; la cui forma talora, più d'ogni altra cosa, rapisce l'animo di chi legge.

Il Messedaglia, seguendo la propria natura di letterato, abborre dagli assoluti e preferisce la forma dubitativa; sì che difficile cosa è, per non dire impossibile, ch'egli, valendosi della propria autorità e guidato dalle sue vaste cognizioni, si porti arbitro in mezzo agli opposti, o si schieri decisamente dall'una o dall'altra parte.

Ne giudichi il lettore da questo brano, che togliamo dalla sua *Storia e Statistica dei Metalli preziosi*, pagina 65:

« *Noi, come la Francia e gli altri paesi della così detta Unione Monetaria Latina...* »

(Perchè *così detta?* Non è forse questo il titolo genuino della Convenzione monetaria del 1865?)

Digitized by Google

« ... *abbiamo legalmente quello che chiamano il tipo duplice o il doppio tipo a rapporto legale fisso.* » Quale delle due espressioni è la buona? Ma, prescindendo, come lo chiama egli questo tipo?

« *Si ammettono cioè l'oro e l'argento entrambi sull'egual piede quale moneta legale...* »

Su quest'ultimo punto dissentiamo completamente dal dotto scrittore, imperocchè l'argento non è in Italia nè in Francia sull'egual piede dell'oro: il quale è monetizzabile a volontà e vale dappertutto, all'interno e all'estero, quel suo tanto; mentre l'argento è moneta solamente all'interno; e, smonetizzato o portato all'estero, perde un tanto del suo valore. Non vi è parità fra i due metalli. Ognuno infatti che abbia grossi interessi coll'estero ne fa tuttodì la prova.

« ... *e giusta la proporzione fissa di 1 a 15 e mezzo. Sarebbe questo il nostro pari di zecca.* »

Ma è o non è questo il nostro pari di zecca? E se lo è, perchè non affermarlo decisamente? Forse che vi può esistere altro pari legale fra un metallo monetizzabile a volontà ed un altro non monetizzabile a volontà?

Il qual pari legale di zecca, d'altronde, sta all'essenza della buona moneta metallica, come una proporzione fra le larghezze dei fogli monetati starebbe al valore da essi rappresentato.

Il Messedaglia però, da quell'ingegno sottile e osservatore ch'egli è, rileva, a pagina 71, l'inconveniente massimo del rapporto unico universale: e, con ragione, mette in evidenza la possibilità d'un'alterazione anche di quel rapporto: il quale, eventualmente, non resisterebbe ad una grave perturbazione, che si verificasse nell'effettivo dell'uno o dell'altro metallo prezioso.

E, a mo' d'esempio, così spiega il proprio concetto:

Digitized by Google

« Ammesso che il rapporto nostrale (?) di 1 : 15 e « mezzo diventasse il rapporto generale anche per gli « altri Stati *(il sistema così detto 15 e mezzo universale)*, « un forte e continuato decremento sulla produzione « dell'oro, tanto più se accompagnato da una viva ri- « cerca dell'industria, ovvero un aumento corrispon- « dente in quella dell'argento, è certo che potrebbe « alterare il rapporto sul mercato, facendolo passare, « poniamo, da 15 e mezzo a 16; nè la legge, quale si è « supposta, avrebbe virtù d'impedirlo. La conseguenza « monetaria, in siffatto caso, sarebbe che l'oro usci- « rebbe dalla circolazione legale obbligatoria, fin dove « questa può andare (pagamenti pubblici, ed anco pri- « vati, salvo patto in contrario), cedendo in essa il « suo posto all'argento, per passare nella circola- « zione puramente commerciale, a corso libero di « mercato, essendovi altresì singolarmente adatto per « la sua comodità. »

Nulla di più vero; dato un forte e continuato decremento nella produzione dell'oro e data una più viva ricerca di esso nell'industria, una alterazione del rapporto universale si manifesterebbe indubbiamente. Ma in qual misura prevedibile? Da 15 e mezzo a 16! Non è gran cosa, se la paragoniamo all'alterazione sorvenuta dopo il 1874, nel rapporto fra l'oro e l'argento, che, da 15 e mezzo, balzò a 18 ed ora è a più di 19, presentando così un'alterazione da 21 a 25 per cento.

E si noti, che tratterebbesi di un forte e continuato decremento, cosa assai dubbia, e di una viva ricerca nell'industria, cosa più dubbia ancora; e che punto non si tien conto della disponibilità d'una gran massa d'oro, nel caso che l'argento ridiventasse pure moneta universale.

Digitized by Google

Ma se, ciò nonostante, dobbiamo impensierirci per eventualità così ipotetiche, e tuttavia non molto disastrose, che non dovremmo noi fare per evitare quelle che ci minaccia il monometallismo oro? Come si vide, col bimetallismo c'è il caso che l'oro molto cercato dall'industria faccia premio ed esca dalla circolazione monetaria, lasciandosi in questa sostituire dalla moneta argento; ma col monometallismo oro c'è il caso di restare addirittura senza moneta dati i grandi bisogni dell'industria ed un forte e continuato decremento della produzione oro. Quale sceglieremo?

Per buona sorte, e non potevamo attenderci di meno, il Messedaglia conchiude: « *Si può anche non allarmarsi affatto di un tale risultato, ma si avrebbe torto a volerne negare in assoluto la possibilità.* »

Noi invece non la neghiamo decisamente, gliela ammettiamo; ma ci sia lecito chiedere che i monometallisti la considerino assai di più che a noi s'appartenga; e poi facciamo riflettere, che non ci par giusto il pretendere dai bimetallisti una precisione assoluta, mentre ai monometallisti non si chiede conto della perturbazione già arrecata, nè dei disastri futuri.

Ma è forse, che ormai il monometallismo oro sia fuor di discussione?

La precisione assoluta non si avrebbe neppur quando fosse possibile una moneta sola e di un sol metallo. Un aggio di cambio si produrrebbe sempre, ancorchè insignificante, da piazza a piazza, come avviene fra l'Australia e l'Inghilterra; in cui rispettivamente si coniano lire sterline eguali di titolo, di peso e di valore, e pur nonostante una rimessa su Londra da Sidney dà luogo ad un piccolo premio in favore della sterlina coniata a Londra. Ma da questo inconveniente alla perdita rovinosa, alla impossibilità stessa

Digitized by Google

del cambio e allo stato morboso del mercato, per cui le transazioni commerciali prendono il carattere di pura speculazione e quasi di giuoco, a causa delle difficoltà dei pagamenti, vi è distanza enorme.

Distanza che i monometallisti non avvertirono, quando tentarono di introdurre l'oro come unico tipo monetario; e pur non essendovi riusciti ridussero ciò nondimeno la moneta argento, come dice il Messedaglia, « per buona parte fittizia, una specie di *titolo fiduciario in metallo a corso forzoso, a somiglianza di quell'argento inferiore che si denomina divisionario, ovvero una moneta erosa od in bronzo.* » (Ib. pag. 83.)

A pag. 84 poi, egli calcola benignamente a tre miliardi la perdita effettiva di numerario, prodotta dall'introduzione del monometallismo oro. A voler essere indulgenti bisognerebbe elevare la cifra medesima a quattro miliardi almeno. Ma il Messedaglia si ripiglia, e considerando che gran parte della massa argento seguita a funzionare come prima senza inconvenienti palesi, ne vorrebbe dedurre che il valore effettivo di meno non sarebbe propriamente di tre miliardi, ma di molto meno; e mostra di credere, che, nei paesi dell'Unione Latina, dove la pezza da 5 lire d'argento circola pur sempre come la quarta parte di 20 lire in oro, la perdita non è tutta attuale; che più? la massa d'argento, impiegata in usi estranei alla moneta, non avrebbe subìto che una perdita virtuale; la quale diventerebbe soltanto effettiva al momento in cui fosse gettata sul mercato come merce vendibile.

Per farsi un giusto concetto delle cose giovano gli esempi molto larghi; e se con questi possiamo rischiarirci, non abbiamo poscia che a fare le debite deduzioni, per renderci conto esattamente del fatto nostro.

La Banca di Francia ha presentemente nelle sue

Digitized by Google

casse un miliardo e trecento milioni di oro e un miliardo e duecento milioni nominali in monete d'argento. Niun dubbio che, in questi momenti di caccia al metallo oro, essa convertirebbe volentieri il miliardo d'argento in moneta aurea. E poichè è anche facile che essa, in gran parte, vi arrivi, a quanto ragguaglia fin d'ora quel miliardo d'argento? Secondo i calcoli del Messedaglia, a 850 milioni in oro. Il ragguaglio preventivo è il valore dell'argento. Potrebbe ragguagliarlo al prezzo del mercato dell'anno venturo? No. Potrebbe ragguagliarlo al prezzo di quando era alla pari con l'oro? No.

Ma intanto, fin che è immobilizzato nella Banca, sarà sempre un miliardo d'argento. Un miliardo sì, ma *per buona parte fittizio* (pag. 83).

Inoltre una famiglia ha, in vasellami e suppellettili, cento chilogrammi d'argento. Quando l'argento valeva 200 lire per ogni chilogramma, essa calcolava di avere, ed aveva effettivamente, un valore di 20 mila lire: ora invece non ne vale più che 170 (secondo il calcolo del Messedaglia, che fissò al 15 per cento il deprezzamento dell'argento: ora però dovrebbe fissarlo a non meno di 23), e la famiglia sa che il valore del suo argento è solamente di 17 mila lire.

Prima non lo voleva vendere, ma lo calcolava per 20 mila lire: ora egualmente non lo vuol vendere, ma può calcolarne ancora il valore in 20 mila lire? Evidentemente no.

Nè corre il dire che la famiglia medesima non abbia subìto una perdita. Essa, col listino del mercato in mano, sa che il valore del suo argento è diminuito.

Ma, fin che lo conserva, può sempre sperare di vedergli restituito il suo primitivo valore. Sì: e anche di vederlo deprezzato di più. E questo è il guaio!

Digitized by Google

Non siamo più negli istessi termini del produttore, che conosce il valore della sua produzione solamente quando la vende. Egli attende la quotazione del mercato per sapere quanto ha guadagnato. Ma dopo che la quotazione è fatta, qual'altra norma egli cercherà ancora, per dare un valore alla propria mercanzia, non foss'altro che per farsi un criterio della convenienza di venderla o di aspettare prezzi migliori? Non ne cercherà nessun'altra: perchè quella sola e unica basta a fermargli ben bene nella mente, che la sua merce val tanto, non più, non meno: e che, a voler attendere, non avrà altra prospettiva che quella di non sapere qual valore essa potrà avere più tardi.

Ma essa già valeva un prezzo ed ora ne vale uno minore. Ecco la perdita.

Il produttore però non si rassegna e attende: ma finalmente è obbligato a cederla a prezzo ancora più basso. Che dirà egli? Non mi son rassegnato alla prima perdita (e non al primo valore), e tuttavia devo ora far di necessità virtù e cederla con perdita maggiore.

Il Messedaglia, conviene riconoscerlo, conserva nei suoi scritti un'accuratezza commendevole; ma in pari tempo si mostra talmente guardingo nello accogliere anche le più esatte proposizioni che neppure l'autorità degli autori da lui più riputati può fargliene accettare alcuna senza qualche significante riserva. Egli, ingegno conservatore, par nondimeno che più d'ogni altro comprenda la infinità del progresso e tema di comprometterla con una affermazione risoluta.

Egli infatti toglie dalla *Storia dei prezzi* di *Tooke* e *Newmarch* le seguenti considerazioni, che dovrebbero essere ben bene meditate dai monometallisti e consacrate come massime fondamentali da tutti gli economisti (pag. 91): « Aumentare la scorta mone-

Digitized by Google

« taria torna presso a poco lo stesso che impartire
« alla produzione l'impulso che le sarebbe comuni-
« cato convertendo una strada ordinaria in una fer-
« rovia, ovvero estendendo attraverso una palude la
« strada che prima non giungeva che al suo margine.
« Egli è, in una parola, il prodigioso impulso dato
« alla produzione, durante il considerevole tratto di
« tempo che deve trascorrere prima che le nuove
« quantità di moneta possano essere neutralizzate da
« un corrispondente rialzo nei prezzi, quello che ha
« reso e continuerà a rendere i nuovi afflussi d'oro
« un mezzo potente da cui va aumentata la reale e
« solida ricchezza del mondo. Coloro che manten-
« gono una contraria maniera di vedere sembrano
« avere dimenticato che una vivace e costante ricerca
« sta alla produzione pressochè come il sole e la
« luce stanno alla vegetazione. Data una ricerca vi-
« gorosa e sostenuta, l'espansione della produzione
« e l'esito di nuove invenzioni è cosa altrettanto certa
« quanto che il calore tropicale produce la lussureg-
« giante vegetazione dei tropici. »

E le fa seguire da questa sua osservazione: « Certo « potrebb'esservi alquanto a ridire su queste sentenze, « *se non altro perchè non se ne esageri la portata.* » Pure non disconvenendo, trova modo di fare le sue riserve, per timore che non se ne esageri la portata!

E notisi che gli autori parlarono allora in favore dell'oro; e che il Messedaglia monometallista oro (?) mostra di credere siano riferibili a quel solo metallo tutte le lodi che, evidentemente, appartengono a tutta la buona moneta, la quale merita davvero d'essere paragonata alla viabilità, al sole e alla luce.

Mostra di crederlo, ma ci sia permesso di dubitarne considerando l'elevatezza del suo ingegno: per-

Digitized by Google

chè gli uomini non hanno preferenze nè per l'oro nè per l'argento: e se tutti desiderano di essere ricchi o di avere maggior quantità di moneta, nessuno eleva la pretesa ridicola di voler essere ricco piuttosto di oro che di argento; nessuno fa simili distinzioni, pur di essere egualmente ricco. Questo è l'essenziale per tutti. Onde, chi desidera moneta, fosse anche di carta, pur che sia moneta buona, che serva a fargli conseguire maggior copia di beni, non avrà mai preferenze giustificabili nè per la materia nè per il colore.

Nondimeno egli aggiunge: « Nulla di tutto questo « invece, nessuna di queste dottrine e di queste splen- « dide impromesse, allorquando pareva venuta la « volta dell'argento » (pareva solamente, mentre dell'oro era stata una verità) « e i nuovi giacimenti « americani facevano presagire delle alluvioni in me- « tallo bianco anche maggiori di quelle che erano « state in totale versate dagli antichi filoni. Nulla sul « continente, nulla in Inghilterra e in riguardo col- « l'India. E qui pure ve n'erano le ragioni. Ne an- « davano, per l'una parte, minacciati i sistemi con- « tinentali esistenti; l'Inghilterra, dal canto suo, non « pigliava l'argento che quale semplice merce, e il « danno immediato dell'India si riversava in gran « parte sopra di essa; nè le condizioni economiche « e commerciali di quel paese eran esse comparabili « a quelle della Gran Bretagna per quanto può ri- « flettere un aumento della massa metallica circolante.

« Con tutto ciò è pur sempre notevole cotesto « diverso trattamento usato nell'opinione verso l'uno « e verso l'altro metallo. Vi è stato per l'argento un « senso, quasi direbbesi, di ripulsione, quale non si « ebbe in generale per l'oro, e come se a questo, e « nelle presenti condizioni del mondo occidentale,

Digitized by Google

« dovesse realmente competere un certo primato. « Sul Continente stesso, e al momento in cui da « molti chiedevasi la demonetazione immediata del- « l'oro, si finì tuttavia col lasciare a questo intera « balìa di sostituirsi all'argento; ma è probabile che, « anche prescindendo da altre ragioni, si esiterebbe « ora alquanto a tollerare che si verificasse il caso « contrario. »

Per conto nostro osserviamo, che il confronto stabilito dal Messedaglia non regge. La produzione dell'argento fino al 1849 era stata sempre superiore in valore alla produzione dell'oro: e quando questa da cinque milioni e mezzo di sterline salì a più di otto nel 1850, a più di tredici nel 1851, a più di ventisei nel 1852 e a più di trentuno nel 1853, continuando tuttavia a manifestarsi con previsioni di aumento, sorsero i monometallisti argento a chiederne la smonetizzazione, appoggiati dal fatto, che, di argento non si aveva allora penuria, e non solo la sua produzione non diminuiva, ma segnava invece anche essa un aumento, ancorchè di picciol costo.

Fu allora che i fautori dell'oro, alla lor volta, sorsero e dissero: non ispaventatevi della luce e del soccorso che arrecherà l'oro alle nostre produzioni industriali: esso è la via che ci condurrà la ricchezza: non arrestategli il suo corso.

Che se più tardi (quando la produzione dell'argento, dopo di essere stata in continuo aumento raggiunse, nel 1873, il suo colmo con un valore di circa diciotto milioni di sterline ed i monometallisti oro suscitavano il discredito e promovevano la smonetizzazione del metallo medesimo) i monometallisti argento non dissero altrettanto in loro difesa, egli è che, nondimeno, la produzione del bianco metallo non

Digitized by Google

erasi mai affacciata in proporzioni tanto allarmanti da far ragionevolmente supporre e temere, da parte dei monometallisti oro, una guerra pertinace di rivalità quale fu quella, più scusabile, mossa prima da essi contro l'oro, quando cioè la produzione annua di questo metallo da cinque era salita a trentun milioni di sterline.

Non eravi pretesto scusabile di rivalità e quindi non poteva esservi cagione di difesa.

Infatti tutto induce a credere, che, in questi ultimi tempi, la guerra dell'oro contro l'argento non sarebbesi forse mai verificata per ragione di produzione più o meno copiosa, nè per le qualità specifiche dei due metalli, se un fatto veramente singolare nella storia non l'avesse provocata; se cioè la smonetizzazione dell'argento germanico non avesse portato la perturbazione là dove nessuna causa esisteva, atta ad alterare l'armonia fra i due metalli.

Ma qui sorsero i bimetallisti, i quali, sebbene in termini alquanto diversi, ci dissero ciò che già era stato detto in favore dell'oro (come mostra di credere il Messedaglia, mentre fu detto in favore della moneta; e solo per questo verso ha buon significato). « Non fate que-
« stione, essi ci dissero, dell'uno o dell'altro metallo;
« entrambi son buona moneta, di entrambi avete biso-
« gno per i vostri scambii: non diminuite la moneta,
« aumentatela, perchè essa è la luce, è il sole che fe-
« conda la produzione, è la via che vi conduce la
« ricchezza; l'un metallo è l'aliquota dell'altro, ed en-
« trambi sono moneta; la quale non è di oro, non è
« di argento, ma è di *electron*, oro e argento, uniti nel
« solo intento di aumentare la vostra produzione e di
« recarvi più ampiamente la ricchezza. »

Digitized by Google

Nè vale il dire che l' Inghilterra allora, non solo non prese le difese dell'argento, ma assisteva impassibile al discredito del metallo medesimo e al danno immediato che ne risentiva l' India, danno che in parte si riversava sopra di essa.

L'Inghilterra va tuttora sull' istesso piede; sa che l'India soffré e che per il sol fatto del pagamento del proprio debito annuale perde, nel cambio dell'argento coll'oro, sessanta milioni all' anno e molti altri ne perde nelle contrattazioni e nei pagamenti, ma non perciò se ne commove.

Essa tiene per sè l'oro, ed obbliga gli Indiani ad acquistarlo per pagarla; agli Indiani poi impone il solo argento, per aver modo di pagare le loro mercanzie in rupie, che essi devono accettare per un valore superiore d'un quinto o d'un quarto a quello dell'argento!

La posizione dell'Inghilterra è eccezionale; e ognuno che voglia considerarla deve avvertire che essa non ha riscontro in nessun'altra. Non v'è per tutti un' India a cui si possa, pur che ne torni il conto finale, cambiare, modificare, imporre un sistema monetario. L'India è per l'Inghilterra la valvola di sicurezza monetaria. Onde il monometallismo inglese può reggere, ma a patto che l'India ne faccia le spese.

Non si è commossa, prima, del rinvilimento del metallo bianco e non se ne commove adesso: e la ragione è evidente. Essa vi perde, ma più vi perde l'India; e ciò crede la soddisfi e se ne accontenta.

La Francia, molto più dell' Inghilterra provveduta d'oro, non opera con egual carità barbina verso le sue colonie; nelle quali è moneta corrente ogni moneta nazionale francese.

Il dire poi che siasi manifestata una specie di ripulsione verso l'argento ci sembra insostenibile. Si tentò,

Digitized by Google

è vero, di smonetizzarlo, come era succeduto all'oro; e non vi si è riusciti, come per l'oro. Fin quì non è questione da una parte e dall'altra, di attrazione o di ripulsione.

« Ma l'oro, dice il Messedaglia, nel tempo istesso « che chiedevasene la demonetazione finì per avere « piena balìa di sostituirsi all'argento. La qual cosa si « esiterebbe ora alquanto a tollerare, se si trattasse « dell'argento. »

Si esiterebbe, sì, a tollerarla; perchè se era un errore il dare l'ostracismo all'oro, ad una parte cioè della moneta, *che è il sole e la luce della produzione, la viabilità che ci conduce la ricchezza*, e fu provvidenziale l'averlo detto, perchè si ricadrà nel medesimo errore? E questo non vorremmo riconoscere in tutta l'estensione della sua assurdità trattandosi dell'argento sol perchè rilevato dai monometallisti in favore dell'oro?!

E in quanto all'aver avuto l'oro intera balìa di sostituirsi all'argento, possiamo convenire che vi siano stati dei grandi tentativi in questo senso; e che i monometallisti oro abbiano fatto ogni loro possa per raggiungere quello scopo; ma teniamo a constatare che il tentativo fallì, e che l'argento non si è punto dato per vinto, neppur quando fu messo a mal partito dalla Germania!

Che se alla lor volta i monometallisti argento, facendo proprie le ragioni sostenute in favore dell'oro, non alzarono la voce più che non convenisse, egli è che quando una causa ha in sè stessa tutti gli elementi della difesa non occorrono molti rumori per farla prevalere; l'evidenza e il tempo ne sono i migliori difensori.

D'altronde la causa dell'argento era già stata vinta dai monometallisti oro; le loro ragioni servirono mirabilmente ai monometallisti argento.

Digitized by Google

E ciò nondimeno avremmo assistito a ben altra guerra fra i due metalli, se in buon punto i bimetallisti, i più autorevoli giudici della controversia, perchè perfettamente disinteressati, non avessero pronunciato fra essi la parola di pace che entrambi li compone; non avessero gridato *Electron!* ecco la moneta unica, ecco l'unico tipo monetario universale.

La riverenza che professiamo per il Messedaglia ce l'ha fatto prescegliere, onde tenere discorso della scuola italiana; e ci fa il dovere di manifestare la nostra convinzione, che cioè, se scuola vi è in Italia, non ci par dubbio che la vasta erudizione di lui e la grande dottrina magistrale non gli assicurino qui da noi i primi onori.

Onde è veramente con rincrescimento, che, guidati dalla esperienza e dalla ragione, ci troviamo a militare in un campo opposto; e dovemmo metterne in evidenza le ragioni.

Vedremo ora con quali criterii gli economisti italiani abbiano trattato la questione monetaria e come siansi regolati, per mantenere all'interno la necessaria circolazione e per conchiudere i relativi patti internazionali.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'UNIONE MONETARIA LATINA
E L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO

.....

L'ITALIA aveva già adottato il sistema decimale per le sue monete, quando, il 31 dicembre 1865, firmò la convenzione monetaria con la Francia, la Svizzera e il Belgio, quando cioè si costituì l'Unione Monetaria Latina. A questa potevano aderire tutte le altre potenze che ne avessero accettati i patti e le condizioni. Ma solamente la Grecia vi fe' adesione.

Era un primo passo verso l'unità monetaria europea; e per questo verso lodevole e commendevolissimo: per l'Italia poi, essenzialmente vantaggioso. Trattavasi infatti per essa di avere una moneta corrente in mezzo ad una popolazione di 80 milioni, uniforme ed eguale per tutti. Trattavasi ancora di assicurare al paese la possibilità di una più abbondante circolazione e di facilitare gli scambii con nazioni più ricche e più commerciali di noi. Onde fu savia la nostra adesione a quel patto monetario.

E tuttavia era un patto bimetallico che, stabiliva fra l'oro e l'argento la proporzione da 1 a 15 e mezzo: e prescriveva la forma, il titolo, il diametro e la di-

Digitized by Google

stinta delle monete di oro e di argento comune fra i contraenti.

L'unito specchio varrà a chiarire meglio le regole che furono adottate per l'emissione delle monete.

Specie metallica	Qualità della Moneta	Titolo		Peso		Diametro della moneta
		Titolo di diritto	Tolleranza del titolo tanto in più che in meno	Peso di diritto	Tolleranza del peso tanto in più quanto in meno	
	Lire	Millesimi	Millesimi	Grammi	Millesimi	Millim.
Oro . . .	100.—	900	1	32,258.06	1	35
	50.—			16,129.03		28
	20.—			6,451.61	2	21
	10.—			3,225.80		19
	5.—			1,612.90	3	17
Argento.	5.—	900	2	25.—	3	37
Argento.	2.—	835	3	10.—	5	27
	1.—			5.—		23
	0.50			2.50	7	18
	0.20			1.—	10	16

Base fondamentale della convenzione era: la libera coniazione dell'oro e dell'argento a 900 millesimi di fino; corso legale d'ogni moneta d'uno Stato negli altri Stati contraenti [1]; emissione limitata a 6 lire per ogni abitante della moneta d'argento a 835 millesimi di fino; impegno formale di non introdurre modifi-

[1] La Francia non assunse l'impegno di dare corso legale alle monete degli altri Stati, ma s'impegnò di farle ricevere dalla Banca di Francia; la qual cosa nel fatto torna eguale.

Digitized by Google

cazioni nel sistema monetario senza il consenso degli Stati dell'Unione.

La durata della convenzione era di dieci anni e poteva essere rinnovata e riveduta dalle parti contraenti. Infatti essa, dopo la sua scadenza, fu prolungata di volta in volta fino al 5 novembre 1878, epoca in cui fu poi rinnovata per altri sette anni e fino al 31 dicembre 1885.

Di ciò che è seguìto dal 1865 fino alla ripresa delle trattative intavolate verso la metà del 1885, per la rinnovazione della convenzione medesima, come di altri patti di minor conto in essa inscritti, non crediamo opportuno di tenerne qui discorso; tanto più che delle cose più salienti avremo occasione di accennare, per maggior chiarezza o per inevitabile necessità, nel seguito di questo istesso capitolo.

Ma ci faremo bensì un dovere di spiegare per quali trafile sono passate le nostre idee prima di presentarci all'ultima conferenza monetaria di Parigi, e con quali criterii vi siamo andati, ed in quali condizioni e come abbiamo potuto ottenere, che l'Unione Monetaria Latina rimanesse ancora costituita per altri 5 anni e fino al 31 dicembre del 1890.

In Francia si posava la questione, che allo spirare della convenzione, il 31 dicembre 1885, ognuno degli Stati contraenti dovesse riconoscere la propria moneta d'argento esistente nelle altrui casse e dovesse bonificare allo Stato possessore la differenza in valore fra il prezzo dell'argento sul mercato e quello nominale della moneta.

A questa condizione, dicevasi, la Francia potrà consentire ad una nuova rinnovazione della convenzione monetaria.

Digitized by Google

E se ne adducevano queste ragioni:

1° La convenzione non ha carattere perpetuo, essa è temporanea; niun dubbio quindi che essa possa cessare; e che quando venisse a cessare, le cose debbano essere ristabilite allo stato di prima; e siccome trattasi di monete emigrate, che non possono ritornare se non pagate, queste devono essere ritirate dallo Stato che le ha emesse, rimborsandole con monete dello Stato possessore o con monete d'oro, corrispondenti al valore nominale di quelle monete istesse.

2° Ognuno degli Stati contraenti s'è impegnato a ricevere le monete d'argento dell'altro Stato al loro valore nominale, ancorchè il valore reale di esse fosse minore, e ciò come benefizio comune portato dalla convenzione: ma allo spirare della convenzione il benefizio cessa e rimane il danno ulteriore a chi ne è in possesso, il quale acquistò ad esempio per 5 ciò che dopo non può più vendere che per 4. Se la convenzione non fosse stata, neppure il danno ulteriore esisterebbe; è quindi giusto che chi ha maggiormente profittato della propria moneta, alienandola per un valore che non aveva, e profittando per anni ed anni dell'interesse d'una somma in più che altrimenti non avrebbe avuto, se la riprenda pagandola in buona moneta, o quanto meno ne paghi la differenza fra il valore reale e il valore nominale.

Sappiamo infatti che, dal giorno in cui l'Unione Monetaria Latina limitò e abolì la libera coniazione dell'argento, tutte le quantità di questo metallo, ridotte in moneta, diventarono non altro che merce nei rapporti internazionali e in parte anche nei rapporti interni; e che, come merce, subirono il deprezzamento del mercato fino a perdere il 15 ed il 20 e più per cento del loro valore.

Digitized by Google

È di questo 20 per cento che in Francia si pretendeva essere dovuto il rimborso.

Intanto l' Italia si trovava nelle seguenti condizioni. Essa sapeva di avere in circolazione per 450 milioni di lire in scudi, o pezze da 5 lire; dei quali solamente 100 milioni si sarebbero allora trovati in casa propria, mentre gli altri 350 sarebbero stati sparsi nella circolazione degli Stati contraenti.

Se essa avesse dovuto riprendersi quei 350 milioni avrebbe dovuto pagarli o con altrettanti scudi dello Stato possessore o con moneta d'oro; e se avesse dovuto pagarne la differenza fra il valor nominale ed il valore reale (quello del mercato), avrebbe dovuto sacrificare l'ingente somma di circa 75 milioni.

Le proposizioni francesi avevano in sè dell'aspro e dell'assoluto, che i nostri economisti respingevano, a dir il vero, con deboli ragioni, e non certamente per mancanza di buona volontà, ma per deficienza di vigoria. Erano però proposizioni bene posate, validamente e saldamente sostenute; e in sostanza difese dalla legge morale dell'equità.

Ragione per ragione, inutile il tacerlo, anzi dannoso, alla parte di Francia rimaneva la vittoria.

Con tutto ciò, affrettiamoci a ripeterlo, la convenzione è stata rinnovata: e la Francia, leale e generosa, operò il miracolo.

Inspirandosi più a sentimenti di nobiltà cavalleresca che prendendo norma dai propri interessi, la Francia volle adottare criterii talmente conciliativi, da indurci a credere che i nostri rappresentanti alla conferenza di Parigi siano stati più abili diplomatici che prima non siansi mostrati valorosi economisti.

E perchè i lettori non ci condannino per eccessività, vogliamo che essi conoscano quali ragioni gli

Digitized by Google

economisti francesi addussero, per poter consigliare al loro governo il rinnovamento della convenzione monetaria, e in quali condizioni i nostri delegati all'ultima conferenza di Parigi fecero buon viso al rinnovamento medesimo.

Tra gli economisti i più ascoltati in Francia, è indubitato che il primo posto appartiene a Léon Say. Ora egli, contro la corrente degli interessi materiali della sua nazione e contro la vigorosa campagna sostenuta dai più valenti monetaristi, oppone queste uniche ragioni, esposte all'associazione degli economisti nella sua riunione del 5 maggio 1885:

« Non si può negare, egli dice, che vi è un inte-
« resse generale, per la Francia, al mantenimento del-
« l'Unione. E anzitutto, è il sistema francese che ha
« prevalso; è il franco e non la lira sterlina o il marco
« che domina nei quattro Stati (dell'Unione). Se il
« Belgio adottasse il scellino (inglese) e l'Italia il marco
« (germanico), ciò costituirebbe una diminuzione del
« nostro prestigio politico e commerciale. Il franco è
« un legame di famiglia tra i paesi latini e bisogna
« cercare di non stracciarlo. »

Noi non ci fermeremo più che tanto sopra questi criterii palesemente esposti, per i quali si trovarono in Francia le ragioni sufficienti al rinnovamento della convenzione; ma non possiamo tacere, che il sistema monetario decimale era già adottato dagli Stati contraenti per le loro monete, prima ancora che si formasse l'Unione Monetaria Latina, come lo adottarono, dopo, molti altri Stati, ancorchè non aderenti all'Unione medesima; e che la liquidazione di questa non avrebbe mai avuto per risultato un cambiamento

Digitized by Google

di sistema; il quale è cosa di grave momento anche quando è necessaria, mentre nel caso nostro nessuna ragione l'avrebbe consigliato: essendochè nei sistemi monetarii non sono tanto a considerarsi l'uniformità quanto il peso e il titolo e più specialmente la proporzione — data la quale ogni moneta di qualunque forma, peso, valore e materia è atta alla circolazione, agli scambii, ai commerci; e non trova oramai negli scambii interni od internazionali impedimenti di considerevole importanza.

Per cui, data pur anche la liquidazione dell' Unione Latina, la nostra moneta a sistema decimale, mentre incontrerebbe sempre la simpatia dei paesi ove è in vigore il sistema medesimo, potrebbe benissimo servire agli scambi e ai pagamenti con la Germania e con l' Inghilterra, e con tutti gli altri paesi ove non è punto adottato il sistema decimale. Tanti grammi d'oro o d'argento d'una moneta valgono sempre altrettanti grammi d'oro o d'argento all' istesso titolo d'un'altra moneta.

È ciò che succede ora e tutti i giorni, senza che i nostri rapporti commerciali con le due accennate nazioni, e con altre, subiscano impedimenti od ostacoli di sorta. La sterlina e il marco si pagano benissimo con le nostre monete d'oro, e queste trovano sempre il loro equivalente nei marchi, nelle sterline, nelle corone, nei milareis, ecc.

In quanto al prestigio politico della Francia, non ne faremo caso; ma faremo invece osservare, a qual filo sottilissimo di ragione era raccomandato il rinnovamento della convenzione.

Intanto, a meglio chiarire le condizioni monetarie dell' Italia, durante le trattative, che ebbero per risultato la continuazione dell' Unione per altri cinque

Digitized by Google

anni, e i patti stabiliti per la sua liquidazione finale dell'Unione medesima stimiamo utile premettere questo

Specchio dello « Stock » monetario in Italia presente al 31 dicembre 1885.

SPECIE MONETARIA	Esistenza nel Tesoro milioni	Esistenza nelle Banche milioni	In circolazione milioni	Totale milioni
Oro	215.6	280	60	555.6
Argento a 9 decimi di fino	6.6	43.6	50	100.2
Argento a 835 millesimi di fino	16.6	12.4	142.1	171.1
Moneta di rame	1.1	0.4	73.5	75
Oro antico non decimale	2.8	0.6	15	92.4
Argento antico non decimale	74			
	316.7	337	340.6	994.3

Circolazione cartacea.

Biglietti di Stato da 5 e 10 lire milioni Autorizzati dalla legge 7 aprile 1881 e convertibili a vista in monete di oro.	340
Biglietti emessi dalle banche di emissione milioni	948.5
Biglietti consorziali a corso forzoso non ancora ritirati dalla circolazione milioni	137.9
	1426.4

Se la convenzione non fosse stata rinnovata, i 350 milioni di lire in scudi con la nostra impronta, circolanti negli Stati dell'Unione, sarebbero ritornati in Italia; e avrebbero preso il posto di 350 milioni d'oro: onde di questi non ce ne sarebbero rimasti

Digitized by Google

che 200, fra le casse dello Stato, delle Banche d'emissione e dei cittadini.

Molta carta, molto argento e poco oro avrebbero potuto dar luogo ad un aggio, non dissimile da quello esistente durante il corso forzoso.

Alla quale eventualità certamente non avevano pensato nè gli onorevoli Minghetti e Luzzatti, nè il ministro Magliani, quando facevano approvare dalla Camera, il 22 febbraio 1881, un ordine del giorno, che non lasciava dubbio sull'intenzione del Governo di ritirarsi dall'Unione Monetaria, allo spirare della convenzione, il 31 dicembre 1885.

Con quell'ordine del giorno, si prendeva l'impegno di togliere il corso legale alle monete d'argento, aventi una impronta che non fosse la nostra italiana; e di non ammetterne altre neppure nelle casse pubbliche, a cominciare dal 1° gennaio 1886.

Ora, il corso reciprocamente garantito delle monete di ciascuno Stato negli Stati contraenti, essendo una delle principali condizioni dell'Unione, nè potendovisi derogare senza contravvenire ai patti stabiliti, la premessa di derogarvi, anzi, l'impegno assunto di derogarvi, costituiva appunto una rinunzia anticipata all'Unione medesima, una dichiarazione preannunziata degli intendimenti di denunciare la convenzione monetaria.

E che ciò fosse veramente un desiderio, senza equivoci e vivamente sentito, ce lo vennero a confermare le successive interrogazioni, fatte al ministro delle finanze dagli stessi onorevoli deputati Minghetti e Luzzatti, nella seduta dell'11 maggio 1884. A tre anni di distanza, essi domandavano al ministro Magliani, se egli si teneva ancora vincolato dalle promesse fatte nella seduta del 22 febbraio 1881, nonchè

Digitized by Google

dall'ordine del giorno in quella seduta votato dalla Camera.

Il ministro Magliani non poteva essere più esplicito nella sua risposta, la quale soddisfece completamente i due onorevoli interroganti.

« Io rispondo, egli disse, francamente di sì. L'or-
« dine del giorno votato dalla Camera avrà la sua
« piena ed intera esecuzione: perchè allora (1° gen-
« naio 1886) il nostro paese sarà al caso di effettuare
« il cambio degli scudi italiani *con altrettanti scudi*
« *esteri, senza diminuire la somma della nostra ri-*
« *serva in oro.* Io dichiaro adunque che sono d'ac-
« cordo con l'onorevole Minghetti e che dopo la sca-
« denza della convenzione monetaria, a meno che non
« convenga di provvedere più presto, l'ordine del
« giorno del 22 febbraio 1881 avrà certamente la sua
« applicazione. »

Così resta ben bene provato, che in febbraio del 1881 l'onorevole Magliani, ministro delle finanze, prevedeva, e in maggio dell'84 confermava, che, alla scadenza della convenzione monetaria, 31 dicembre 1885, o prima ancora, sarebbe stato abolito il corso legale delle monete estere di argento; le quali non sarebbero state neppure più ricevute nelle casse pubbliche; e che in quell'epoca (1° gennaio 1886 o prima ancora) egli avrebbe potuto ritirare dall'estero i nostri 350 milioni in argento, pagandoli con altrettanto argento, avente la impronta di ciascuno dei paesi possessori delle nostre monete: (giacchè non possiamo supporre che egli avesse meditato un colpo di testa, per troncare le querele in bocca ai diplomatici francesi, per rendere cioè ufficialmente irresponsabile il Governo italiano e per lasciare ai due paesi la cura di farsi la guerra a suon di scudi, nei rapporti commerciali).

Digitized by Google

Ma quanti scudi esteri vi potevano essere nella nostra circolazione l'11 maggio 1884 e quanti ve ne saranno stati al 31 dicembre dello scorso anno, per inviarli a ciascuno Stato emittente? A fare un calcolo assai largo, non più di dieci milioni!

È con questi che l'onorevole Magliani pensava di poter ritirare i nostri 350 milioni? E se non con questi, con qual altro mezzo, se non con l'emissione di nuova rendita, come gli consigliavano i banchieri di Francia? dappoichè egli non voleva toccare la riserva in oro?

Inoltre, la nostra moneta divisionaria d'argento era anch'essa guizzata negli Stati dell'Unione Monetaria per una trentina di milioni di lire in più di quella appartenente ad altri Stati, che poteva essere presente allora nella nostra circolazione. Essa è al titolo di 835 millesimi: e quando avesse dovuto essere ritirata quella a 900 millesimi di fino, questa l'avrebbe certamente preceduta nel rincasare.

In una parola, i 350 milioni prementovati non potevano diminuire, ma aumentare sì. Ad essi bisognava presentare l'equivalente.

Gli onorevoli Minghetti e Luzzatti l'avevano implicitamente domandato; e l'onorevole Magliani lo aveva dichiarato senza reticenze.

I lettori ora sanno se era possibile mantenere la promessa.

Ma c'è di più. La legge del 7 aprile 1881, con la quale si aboliva il corso forzoso ai 940 milioni in biglietti, emessi nel 1866 e seguenti, autorizzava la emissione d'un prestito per far entrare nelle casse dello Stato 644 milioni; dei quali 444 dovevano essere in oro e solamente 200 in argento; e dava facoltà al ministro delle finanze, onorevole Magliani, di

Digitized by Google

emettere tanti biglietti da cinque e dieci lire convertibili a vista, col titolo di biglietti di Stato, per un valore nominale di 340 milioni, creando in pari tempo tanta rendita nuova per 19 milioni, la quale, chiusa nelle casse del tesoro, doveva rimanervi a guarantigia dei biglietti medesimi.

L'imprestito fu conchiuso; i 644 milioni entrarono nelle casse del Tesoro; i 340 milioni in biglietti di Stato furono emessi e il corso forzoso cessò di esistere.

Così stavano 644 milioni in moneta metallica, più 340 milioni in biglietti, pari a 984 milioni, per far fronte al cambio dei 940 milioni a corso forzoso. Lo Stato si era indebitato di altri 44 milioni.

Non si fanno miracoli: nè se ne pretendono in finanza dall'onorevole Magliani; ma era evidente che egli non avrebbe potuto riavere dall'estero il nostro argento, se non facendo un'altra emissione di rendita; o valendosi dei 19 milioni di questa, posti a guarantigia dei biglietti di Stato. Il quale ultimo espediente sarebbe stato tutt'uno di una nuova emissione ed avrebbe avuto per unico risultato l'introduzione in Italia di 340 milioni di più in argento; i quali poscia sarebbero in gran parte, o tutti, emigrati anch'essi per saldare i conti con le potenze verso le quali siamo commercialmente tributarii.

Però, siccome l'argento perdeva un quinto del suo valor nominale (e dato il caso dello scioglimento della Unione monetaria ne avrebbe perduto certamente un quarto), si sarebbe alienata bensì tanta rendita per un capitale di 350 milioni, che avremmo ricevuto in tanti scudi d'argento, ma il loro valore effettivo non sarebbe stato che di 280 milioni solamente (20 per cento); mentre per ogni anno il Tesoro avrebbe dovuto pagare circa 19 milioni di interessi.

Digitized by Google

Ma anche ciò poteva mai avvenire senza perturbazione del nostro credito pubblico, senza veder scendere il corso della nostra rendita?

A giudizio del senatore Lampertico, relatore nella Camera vitalizia del progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso, si avrebbe fin d'allora dovuto emettere quei 19 milioni di rendita ed evitare l'emissione dei biglietti di Stato.

Le difficoltà però incontrate per ricevere all'incasso i 644 milioni, e le dilazioni accordate agli assuntori del prestito, i quali non poterono effettuare i versamenti nel tempo prefissato nel contratto, starebbero contro l'emissione completa dei 984 milioni in una sol volta.

Ma a questo proposito si obbietta, che, se l'onorevole Magliani, invece di far ricerca di mezzo miliardo d'oro, si fosse limitato a chiederne una minor quantità, un centinaio di milioni, per ricevere il restante in argento, egli avrebbe ottenuto senza pena alcuna la somma chiesta ed avrebbe risparmiato un capitale di 15 a 16 milioni sul prestito conchiuso, essendo che, invece che all'89 e centesimi, egli avrebbe potuto collocare la rendita a 91 e mezzo, o 92.

E si aggiunge che, se pure egli avesse chiesto l'intiera somma di 984 milioni, quale fu ravvisata dal Lampertico necessaria per il cambio dei 940 milioni in biglietti a corso forzoso, pur che si fosse contentato di ricevere non più di 200 milioni in oro e la rimanente somma in argento, l'operazione si sarebbe effettuata egualmente senza dar luogo a inconvenienti; e l'erario avrebbe risparmiato da 23 a 24 milioni: pari a un milione e cento o duecento mila lire annue.

Senonchè, questa obbiezione non regge davanti al fatto del risparmio effettivo di 19 milioni d'interessi,

Digitized by Google

ottenuto mediante l'emissione dei 340 milioni in biglietti di Stato, guarantiti da una rendita appunto di 19 milioni, ma chiusa nelle casse dello Stato e non fruttante interesse alcuno; di una rendita cioè creata nominalmente e non mai emessa [1].

E molto meno regge davanti al fatto, che, in tempi di auromania, doveva pur arrecare qualche benefizio la presenza d'una ricca massa d'oro, 444 milioni, capace di tener alto il morale della nazione e di renderne più dinamiche le operazioni commerciali: mentre l'acquisto d'una ingente massa d'argento, avrebbe potuto rendere più difficili gli scambi con quei paesi ai quali nessuna convenzione ci univa, ma a cui volevamo essere legati, come l'Austria e la Germania e l'Inghilterra istessa, ed avrebbe forse ingombrato il movimento monetario all'interno, con l'aggiunta che l'oro potesse nuovamente far premio sul nostro argento; cosa che appunto miravasi a far cessare con l'abolizione del corso forzoso.

Sul qual argomento è opinione generalmente ammessa che l'aggio, da cui era gravata la carta-moneta a corso forzoso, non era quello proprio della carta medesima, ma bensì quello dell'argento verso l'oro (15 per cento); essendo che la carta-moneta potendo venire rimborsata in moneta di argento, l'oro faceva premio su essa, perchè faceva premio sull'argento e non per altra causa.

Gli avversarii però della politica finanziaria dell'onorevole Magliani osservano, che poco o nulla di tutto ciò si sarebbe verificato: essendochè i 444 milioni in oro non erano di assoluta necessità per l'Italia;

[1] Ora alcune diecine di milioni di essa sono impegnati nella cassa dei Depositi e Prestiti.

Digitized by Google

la quale, uscita appena dal corso forzoso, poteva contentarsi del primo, ancorchè piccolo benefizio, che le avrebbe arrecato la circolazione in larga misura dell'argento: salvo a realizzare maggior benefizio progressivamente, tirando dagli Stati dell' Unione quella quantità d'oro che le condizioni economiche del paese avrebbero permesso e spogliandosi in tal modo regolarmente del maggior argento ricevuto.

L'argento di ciascuno Stato dell'Unione essendo alla pari coll'oro, l'operazione lenta sì, ma sicura, non avrebbe dato luogo a perdite sensibili per cambii o transazioni.

Con tutto ciò è sempre innegabile, che, con la creazione del biglietto di Stato, si sono risparmiati finora almeno sedici milioni all'anno, se non tutti i 19 della rendita chiusa nelle casse del Tesoro. Così, a luglio del corrente 1886, un risparmio totale di 80 milioni.

I 350 milioni di nostre monete d'argento però sono ancora all'estero: e quanto avremo speso per farli ritornare lo sapremo dopo il 1890, quando si farà luogo alla liquidazione dell'Unione Monetaria Latina. Per ora ci limitiamo a ripetere quello che abbiamo già detto; se l'operazione la si dovesse effettuare in questi giorni e nelle presenti condizioni, noi dovremmo alienare tutta la rendita posta a guarantigia dei biglietti di Stato e con la somma ricavata si potrebbero ritirare dall'estero i 350 milioni di nostro argento; i quali, supponendo che perdano solamente il 20 per cento in confronto all'oro, in valore effettivo non ci darebbero se non che 280 milioni. — Totale: perdita 70 milioni: ai quali aggiungendo i 24 milioni che si avrebbero risparmiati, facendo il prestito per la somma intiera dei 984 milioni e ricevendo questi per la massima parte in argento, si avrebbe la somma di 94 milioni.

Digitized by Google

Così, con i criterii applicati finora dal ministro Magliani, si è risparmiata una perdita di 80 milioni di lire: con altri criterii si sarebbero guadagnati 94 milioni. Dunque si sono perduti effettivamente 14 milioni.

Il tempo e la liquidazione finale però, ci diranno se saranno stati di più o di meno.

Intanto torna a proposito di osservare, che i biglietti di Stato, convertibili a vista, racchiudono un pericolo che dev'essere calcolato.

In un momento di crisi monetaria infatti, o di perturbazioni politiche, essi possono affluire al cambio, anche tutti in pochi giorni.

Con che cosa li cambierebbe il Governo? La loro guarantigia è fornita dai 19 milioni di rendita chiusa nel Tesoro! Potrebbe questa, in quelle condizioni, essere alienata e servire allo scopo? Evidentemente no.

Dunque il Governo dovrebbe sborsare fin l'ultimo dei suoi soldi; e nondimeno non potrebbe effettuare completamente il cambio dei 340 milioni! (Vedasi lo specchio della situazione monetaria a pag. 154.)

Contro l'émissione e il mantenimento di questi biglietti era pur sorta opposizione vivissima e ragionata da parte della Francia. Ma quella nazione, che nel 1866 ci ha visti passare di slancio al regime della carta-moneta coattiva, quando già si faceva parte dell'Unione Monetaria Latina, senza punto commoversi, mentre i patti della convenzione le avrebbero dato il diritto di querelarsene, senza però che questo suo diritto avesse potuto impedirci di fare il nostro interesse (che vale il tacerlo?) non ismentì sè stessa anche questa volta, in cui maggiori contrasti potevano indurla a costringerci: e fu, seguendo l'impulso del suo genio generoso, ancor una volta superiore a sè stessa (perchè

Digitized by Google

non dirlo?). D'altronde la Grecia è anch'essa passata al regime della carta-moneta a corso forzoso; e lo è tuttora, pur continuando a far parte dell'Unione Monetaria. Alla Francia, l'ha detto Léon Say, sta a cuore sovratutto di mantenersi il prestigio di grande potenza. E, a dir vero, sa farsi da sè i migliori onori.

Onde ci pare che la dotta sentenza, convenire alla nazione francese e non al grande Napoleone il titolo di Cesare della Francia, sia stata ben meritata da quel popolo, che, in parecchie occasioni, seppe emulare nella virtù il Divo Giulio.

Nessuna però, delle tante questioni finanziarie e monetarie fin qui accennate, toccò il suo ultimo termine; e tutte sono ancora vertenti e solamente prorogate. È questa la ragione che ci ha spinti a parlarne, ancorchè a primo aspetto il nostro discorso potesse sembrare un brano di storia retrospettiva, o, meno benignamente, una postuma recriminazione.

Nulla invece di tutto questo. I nostri intendimenti sono tra i purissimi; e solo ci punse desiderio di prender parte anche noi alla grande questione monetaria, a cui si collegano ormai gli interessi di tutte le nazioni d'Europa. Ci si consentirà che il desiderio sia legittimo; e se il nostro valore non sarà molto nè risolutivo, non ci si potrà peraltro appuntare di malvolere contro chicchessia; essendo che per noi, le quistioni soltanto hanno valore ed esse solamente ci interessano.

La convenzione monetaria è stata rinnovata per altri 5 anni, come abbiamo già detto e ripetuto; e col 31 dicembre 1890, se non sarà rinnovata ancora un'altra volta, o se altre risoluzioni non saranno state adottate prima, essa toccherà il suo ultimo termine.

Digitized by Google

Con questa previsione, le parti contraenti inserirono nel nuovo atto, sottoscritto il 6 novembre 1885 in Parigi, un articolo 14 così espresso:

« In caso di denuncia della presente convenzione, « ciascuno Stato contraente dovrà riprendersi i pezzi « da 5 lire in argento ch'egli avrà emessi e che allora « si trovassero ad essere nella circolazione o nelle casse « pubbliche degli altri Stati, con l'obbligo di pagare a « quegli Stati medesimi una somma eguale al valor no- « minale delle specie ritirate, il tutto secondo le con- « dizioni stabilite da un patto speciale, che sarà annesso « alla presente convenzione. »

E il patto speciale reca, fra le altre, queste disposizioni:

« Articolo 1. Nel primo anno dopo il termine « della convenzione si farà luogo fra i contraenti al « cambio ed al rimpatrio dei pezzi da 5 franchi, che « si trovassero esistenti nei diversi Stati, in quantità « equivalenti. — Articolo 4. Secondo capoverso: il rim- « borso (delle rimanenti somme da cambiare e rimpa- « triare) potrà essere frazionato in pagamenti scalari « di tre in tre mesi, per modo che il conto venga saldato « nel termine massimo di 5 anni, dal termine della « convenzione. Il terzo capoverso poi dispone che: « sull'importo delle somme da rimborsarsi sarà bo- « nificato l'1 per cento all'anno per i primi tre anni « e l'1 e mezzo per cento per il quarto e quinto anno. « Questi interessi saranno calcolati a cominciare dal « 15 gennaio dell'anno secondo, dopo il termine della « convenzione. »

In sostanza, se l'Italia, alla fine della convenzione (31 dicembre 1890) non volesse ritirare dall'estero la sua moneta d'argento, riconosciutone l'importo potrebbe pagarne l'interesse dell'1 per cento all'anno dal

Digitized by Google

15 gennaio 1892 al 15 gennaio 1895, e dell' 1 e mezzo per l'altro anno ancora, cioè fino al 15 gennaio 1896.

L'interesse medesimo corrisponde al minor valore della moneta in confronto al valore reale del metallo argento. E chi lo riceve resta indennizzato del credito ch'egli fa, non domandando il pagamento d'una somma che ha pagato in più, acquistando la moneta al suo valor nominale.

La liquidazione di diritto, l'obbligo cioè di ciascuno Stato contraente di riprendersi, alla fine della convenzione, le sue monete d'argento, circolanti o ferme nelle casse pubbliche degli altri Stati e di rimborsarle, in un termine prestabilito, con l'equivalente in moneta dello Stato creditore o con moneta d'oro, dispiacque al Belgio, che si ritirò dalla conferenza in atto di protesta.

E qui giova osservare che il Belgio si querelava a torto: perchè, mentre la coniazione dell'argento era stata limitata per accordo passato fra gli Stati della Unione, egli permise alla sua zecca di coniare in scudi nazionali molto argento che la Germania smonetizzava; onde la sua circolazione venne molto ingombrata di moneta d'argento, che egli spingeva all'estero provvedendosi di tratte in oro. Ciò non lo molestava; ma quando si trattò ch'egli dovesse esserne responsabile, si avvide che le cortesie usate alla Germania gli sarebbero costate un po' care; e protestò di non voler sottostare all'obbligo di riprendersi in un dato giorno, gli scudi con la sua impronta.

Onde il nuovo atto dell'Unione Monetaria porta solamente la firma dei rappresentanti di Francia, d'Italia, della Svizzera e della Grecia.

Il Belgio però, cedendo a miglior consiglio, aderì più tardi al nuovo patto: e così l'Unione Latina ha

Digitized by Google

potuto continuare nella sua integrità senza cambiamenti e senza variazioni notevoli.

Essa profitta indubbiamente all'Italia, alla Grecia, al Belgio ed alla Svizzera. In quanto alla Francia ne solletica l'amor proprio e ne conserva il prestigio monetario. Léon Say l'ha detto: e noi non tenteremo di menomare quella gradita beatitudine, d'altronde commendevole.

Digitized by Google

Considerazioni

intorno alla questione monetaria

.....

L'esistenza dell'Unione Monetaria Latina, non ha alcuna influenza rilevante sulla grande questione monetaria, entrata ormai nel dominio della pubblica discussione in tutti gli Stati civili del mondo, ed elevatasi al rango di vero problema sociale.

L'Unione Monetaria Latina, che è un patto bimetallico nella sua origine, appena adombra la vera questione monetaria; e coloro che maggiormente la promossero e la negoziarono, come il De Parieu, non ne intravvidero tutto lo spirito di universalità che essa in effetto racchiude.

Il De Parieu non mirò che ad estendere più largamente il sistema monetario francese e ad introdurlo possibilmente in tutti gli Stati d'Europa e di fuori; e gli Stati aderenti non ebbero di mira se non il proprio interesse, di aver in comune, cioè, col più grande Stato monetario un sistema, che permetteva l'uso d'una più larga quantità di monete e prometteva una circolazione più ampia e più sicura. Il De Parieu, monometallista oro, non pensava che a far

Digitized by Google

accettare in universale un unico tipo di moneta a sistema francese e i contraenti dell'Unione, anch'essi monometallisti oro (almeno per noi), aderendo, non avevano alla somma dei loro pensieri il senso ultimo del patto fondamentale, che riguarda il valore relativo dell'oro e dell'argento, nè il carattere essenziale della moneta, che è un prodotto della legislazione, nè meno ancora intravedevano il problema economico sociale racchiuso nella questione monetaria.

Altre idee e altri uomini prevalsero dal 1865 in poi; e nondimeno non si toccò al patto bimetallico dell'Unione Monetaria Latina. E perchè ciò? Perchè, nè i primi negoziatori di essa, nè gli altri che ripetutamente la rinnovarono, fecero mai questione di sistema monetario, ma bensì di preminenza, di supremazia, d'interesse, vero o supposto, di guadagno e di lucro; o corsero giù, per forza d'inerzia, a confermare il già fatto per timore di fare un salto nel buio, o forse per attendere, senza nulla pregiudicare, il trionfo del loro ideale il monometallismo oro, destinato, secondo parecchi degli accennati negoziatori, a por termine alla questione monetaria.

Il monometallismo infatti, oro od argento che sia, è uno dei sistemi monetarii che ha valorosi fautori, come il bimetallismo è l'altro sistema che mira a prevalere universalmente. Dal trionfo dell'uno o dell'altro, può dipendere lo sviluppo economico e morale delle nazioni.

E come in politica vi sono sistemi a base ristretta e a base più larga, così in economia monetaria il monometallismo arieggia la prima forma ed il bimetallismo la seconda.

« Un aumento di moneta (hanno detto gli emi-
« nenti Tooke e Newmarch) è il prodigioso impulso

Digitized by Google

« dato alla produzione durante il considerevole tratto « di tempo che deve trascorrere prima che le nuove « quantità di moneta possano essere neutralizzate da « un corrispondente rialzo nei prezzi. » Il Messedaglia non ne disconviene: onde noi diremo, che una diminuzione di moneta produrrebbe precisamente il contrario.

E quindi i monometallisti, mirando a dare il carattere di moneta ad un sol metallo, alla metà cioè dei mezzi di scambio più accreditati, mirano ad arrestare la produzione e a comprimere l'attività, che potrebbe arrecare il miglior benessere per tutti. E come la distruzione d'una metà delle vie esistenti perturberebbe l'economia pubblica e impoverirebbe le popolazioni, così la sottrazione d'una parte monetaria condurrebbe agli istessi effetti disastrosi.

Ma vogliamo ammettere, ben di buon grado, che i monometallisti non abbiano punto di mira questo scopo deplorevole, e contrario alle larghe e vaste idee scientifiche di cui sono dotati: tuttavia ragionando a fil di logica e valendoci delle loro istesse proposizioni si è costretti a riconoscere che la loro dottrina ci condurrebbe a queste medesime conseguenze.

Col sistema bimetallico invece, si utilizzano tutte le quantità esistenti dei due metalli, e, togliendo fra essi ogni cagion di lotta e di rivalità se ne rende più naturale la produzione e forse più attiva, per modo da aumentare la massa metallica necessaria alla moneta, che *è il sole e la luce* (fecondatori d'ogni altra produzione), ed è la *viabilità che ci conduce la ricchezza*.

È con la scorta di queste teorie che in Inghilterra, negli Stati Uniti ed ora anche in Germania si è formulato la seguente proposizione: che la diminuzione

Digitized by Google

dei prezzi in generale di ogni mercanzia e l'avvilimento in ispecie dei prodotti agrarii trae la sua ragion d'essere dal difetto di moneta e dal conseguente rialzo del valore di questa.

Non è nostro compito per ora di addentrarci di troppo in simile questione, che tratteremo in un capitolo a parte; onde ci basti l'averla accennata e in qualche modo aver manifestato in proposito la nostra opinione. Essa però è posta, nè v'ha dubbio che non sia per essere largamente discussa nel mondo dei dotti; l'autorità degli uomini che già ne hanno trattato ce lo fa sperare; e quando ciò sia, noi non avremo che a rallegrarcene, sembrandoci che la questione medesima, studiata coi criterii della dottrina monetaria meriti maggior consideazione; e diventando, per tal guisa, più importante, sia per gravitare col proprio peso specifico ben presto verso la sua vera soluzione.

* * *

Restringendoci intanto entro più limitati confini, osserveremo quali siano i punti più interessanti della questione, veduta dal lato puramente monetario.

Essi sono: 1° l'influenza della legislazione sulla scelta della materia e sul valore di essa; 2° il valore relativo dell'oro e dell'argento.

Del primo abbiamo già trattato diffusamente nel capitolo speciale e del secondo c'intrattenemmo parlando del 15 e mezzo. Tuttavia esamineremo ancora l'uno e l'altro considerandoli sotto differenti aspetti.

Ripugna, taluni dicono, l'idea d'un valore fisso e perpetuo: è impossibile, soggiungono altri, di ottenerlo.

Digitized by Google

Dare un valore invariabile, i primi dicono, ad una materia soggetta alla legge naturale della produzione e ai mille capricci degli uomini è per lo meno assurdo. Mantenere un valore fisso alla materia monetata, la quale può essere sequestrata dai bisogni dell'industria e del commercio mercantilista e sottratta ai bisogni monetarii portandola ad un più alto prezzo, è cosa impossibile, aggiungono gli altri.

Ma questi, come abbiamo già notato, elevano l'eccezione al rango della regola e quelli, come pure notammo, disconoscono il carattere essenzialmente legale della moneta.

A tutti costoro il Cernuschi risponde: datemi una legge monetaria tra le principali nazioni e voi avrete il più bel tipo di moneta che mai abbia esistito o che migliore possa esistere: ma badate di non essere impenitenti anche davanti all'evidenza.

Che sono infatti i piccoli o minimi difetti di un sistema, quando con sistemi diversi si esperimentano e si soffrono le grandi perturbazioni? È il caso di tenerne conto? No. Eppure è con queste deboli armi che si pretende combattere l'equazione unica fra i due metalli!

Così, si arriva a respingere una legge monetaria internazionale, perchè nei peggiori momenti, nei casi più gravi, non conserverà alla moneta l'inalterabilità assolutamente matematica del valore, perchè lascierà ancora adito a premii, che, per confessione fattane dagli avversarii, non potranno mai oltrepassare il 2 e mezzo od il 3, o, nella peggior ipotesi, il 5 per cento, mentre da più anni assistiamo ad un premio colossale disastroso del 15, 18, fino a 23 per cento in favore dell'oro, e ad un disagio portentoso per l'argento.

Altri poi credono, o ne fanno le finte, che una legge monetaria universale sia impossibile cosa a realizzarsi,

Digitized by Google

sia una vera utopia: (è la parola adoperata da Goschen e da Michel Chevalier).

Ma anche qui si fuorvia dai termini veri della questione; e spingendola fino ai suoi ultimi limiti (d'impossibile realizzazione) si pretende l'assoluto, che non esiste; e ciò per non concedere cosa alcuna, per negare anche il possibile.

Legge monetaria universale? E chi l'ha proposta? È egli mai possibile avere una legge comune con la China, con tutti gli Stati dell'Asia e dell'America?

Ma, di una simil legge, nessuno ha fatto la proposta. E chi la proporrebbe mai?

Forse che al Cernuschi si può fare l'ingiuria di aver mai pensato ad una simile proposizione, quando pure nei molti suoi scritti vi si incontrasse la parola *universale?*

Egli, ingegno vasto, profondo e sommamente positivo, ci ha detto ben altro.

Si uniscano, egli disse, tre o quattro grandi potenze monetarie in un sol patto; ed esse detteranno la legge monetaria a tutto il mondo.

E egli possibile unire in un sol patto monetario la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti di America e la Germania? Se ciò è possibile, il valore unico universale non sarà più una utopia, ma una realtà.

E invero, fin che l'Unione Monetaria Latina mantenne libera la coniazione dell'argento e dell'oro con la proporzione del 15 e mezzo, qualunque quantità di oro o di argento, esistente nel mondo, valeva sempre quel tanto fisso dappertutto. La China, l'India, il Messico e i minatori stessi sapevano, che il loro argento valeva 15 e mezzo per 1 d'oro; e non lo cedevano a prezzo minore (astrazion fatta dalle spese di commissione, transazioni di commercio e di trasporto le quali,

Digitized by Google

quasi insignificanti, non alterano mai sensibilmente nè sono da calcolarsi trattando del valore della moneta). Ma quando l'Unione Latina abolì la libera coniazione dell'argento, il prezzo del metallo medesimo, tanto in Europa, quanto nella China, nell'America, nell'India e dovunque, subì le alterazioni del mercato; e talora fu da 1 a 16, a 18, a 19 come abbiamo ripetutamente osservato, senza norma fissa e perdendo un tanto del proprio valore, senza poterlo abolire negli usi monetarii e pur dovendoglisi imputare sempre le spese di trasporto!

E non può dirsi che prima gli Stati dell'Unione vi perdessero, in quel loro ufficio di crogiuolo della moneta del mondo, mentre dopo risultò evidente la perdita per gli Stati a tipo monetario argento e per tutti i detentori e produttori del metallo medesimo.

Nè l'Inghilterra, unica grande potenza monetaria a tipo oro, la quale dall'Unione talora traeva oro e tale altra argento, arrecava agli Stati medesimi nocumento. L'Inghilterra, con l'India a tipo unico argento, funzionava come potenza bimetallica; e solo per i bisogni del proprio commercio faceva ricorso ai metalli monetarii dell'Unione, domandando e cedendo promiscuamente or l'uno or l'altro e concedendo un piccolo premio di cambio.

Non fu così per la Germania; quando, per un fatto veramente unico, si diede a voler cambiar di tipo monetario; e da monometallista argento volle divenire monometallista oro. L'operazione non è riuscita, come abbiamo già visto; ma se per una stranezza della sorte, non certamente suffragata dalle teorie economiche, fosse riuscita, la Germania, e non l'Inghilterra, sarebbe stata la vera ed unica grande nazione monometallica oro, e gli Stati dell'Unione non avrebbero potuto più parlare

Digitized by Google

con essa che con linguaggio oro, mentre i più piccoli di questi Stati, come l'Italia, forse non avrebbero più posseduto che il linguaggio argento.

Situazione, che avrebbe prodotto una diminuzione di affari, una perdita sensibile nel cambio e un avvilimento morale nell'economia del mondo.

Senza quel colpo di testa della Germania, l'Unione Latina avrebbe forse continuato a mantener libera la coniazione dell'argento, avrebbe seguitato cioè ad essere il crogiuolo della moneta mondiale, a contenere in angustissimi limiti la speculazione e l'aggiotaggio, di cui restò poi vittima il metallo argento.

E ciò che fu e sarebbe ancora in gran parte possibile all'Unione Monetaria Latina, formata da un complesso di 80 milioni d'abitanti con un numerario di 4 miliardi di lire in argento e 4 miliardi in oro, perchè non lo sarebbe assai meglio e più esattamente fino al massimo conseguibile, trattandosi di quattro Stati formanti una popolazione complessiva di 170 milioni con un numerario di 14 a 15 miliardi di lire in oro e in argento; quando specialmente si trattasse di Stati, che nel loro complesso abbracciano quasi l'intiero movimento economico del mondo, quali sono la Francia, l'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti d'America?

Chi potrebbe loro resistere? Nessuno certamente. Onde la loro legge monetaria, buon grado o malgrado, sarebbe subìta da tutto il mondo.

È in questo senso che è stata posta la questione, ed è con questi criterii che si può discorrere d'una legge monetaria universale, dell'adozione cioè d'un unico valore mondiale.

Ma in qual modo sarà possibile il conseguimento di questo supremo benefizio, di ottenere cioè l'ade-

Digitized by Google

sione delle principali potenze monetarie ad un patto internazionale, mentre ciascuna di esse non fosse disposta a soffrire il più piccolo sacrificio e tutte invece fossero dirette da criteri opposti o dominate da contrari interessi?

Ecco la vera difficoltà della questione, ecco il grande scoglio della questione monetaria.

L'Inghilterra, potentissima in commercio e in numerario, è monometallista oro, ma impone all'India il monometallismo argento. In Europa funge da banchiere oro e in India da banchiere argento. La sua posizione è eccellente, eccezionalmente buona; e fin che l'India sopporterà in pace anche il vassallaggio monetario, non vi sarà forse luogo ad un patto internazionale per regolare il valore della moneta.

L'India paga un tributo annuo all'Inghilterra di circa 16 milioni di sterline, le quali deve procacciarsi con dell'argento, che perde continuamente di valore, nè si può prevedere fin dove giungerà il suo deprezzamento.

Sono quindi più di 75 milioni di lire che l'India perde per questo sol fatto ogni anno. E il Goschen istesso, nel suo rapporto al Parlamento inglese sulle cause del deprezzamento dell'argento, a questo proposito dovette dire che « durante cinque anni (ed ora « sono più di dieci) tutti hanno sofferto nelle Indie: i « particolari e i pubblici funzionarii, tutti hanno fatto « perdite enormi sul cambio; e così pure il Governo. »

Nè basta. Già nel 1876 il Governo dell'India così si esprimeva: « Quando si pensa che noi, con dell'ar- « gento, dobbiamo comperare a Londra per 15 mi- « lioni di sterline in oro ogni anno, l'avvenire ci si pre- « senta con tetri colori: si può dire che questo malanno, « da qualunque parte lo si guardi, apparisce il più grave

Digitized by Google

« che finora abbia minacciato le finanze dell'India. La « guerra, la carestia, la siccità soventi volte hanno im- « posto al tesoro sacrificii più gravi di questo: ma « codeste calamità passano presto e il danno è subito « calcolato. Così però non è nel caso presente, in cui « il danno immediato è disastroso; ma ciò che più gli « conferisce importanza si è che non se ne può pre- « vedere la fine; e l'avvenire per ciò si presenta molto « incerto. »

L'Inghilterra ne prende nota, ma non se ne commove. Non assicureremmo però, che, fra qualche anno, non si pieghi a miglior consiglio.

Una riparazione è dovuta all'India, ove non vi sono solamente indiani ma anche molti e grandi capitalisti inglesi. E l'Inghilterra non la rifiuterà.

Del resto, a costringerla, basterebbe che gli Stati Uniti sospendessero la coniazione dell'argento; comperassero intanto al prezzo d'oggi ogni quantità di argento che uscisse dalle proprie miniere e lo inviassero a Londra per esservi tutto venduto con perdita.

Quella grande offerta continuata farebbe ribassare enormemente l'argento e sottrarrebbe dalla Banca d'Inghilterra una grande quantità d'oro di cui essa ed il paese han bisogno.

Gli Stati Uniti in tal caso perderebbero qualche centinaio di milioni, ma la circolazione inglese rimarrebbe deficiente d'oro, i cambi dell'India ribasserebbero enormemente e la situazione dell'Inghilterra diventerebbe talmente compromessa, che, per amore o per forza, essa dovrebbe prender l'iniziativa per riabilitare l'argento.

Ciò non succederà forse; ma anche naturalmente potrebbe manifestarsi una situazione analoga, da cui dipenderebbe poi l'adozione del bimetallismo.

Digitized by Google

Gl'interessi degli Stati Uniti potrebbero sopportare anche il sacrificio di qualche centinaio di milioni, pur che, per effetto di esso, si giungesse alla riabilitazione dell'argento.

Gli Stati Uniti d'America non avevano che poca moneta d'argento fino al 1878. Ma per l'abolizione della libera coniazione dell'argento in Europa, a cui tuttora ne inviano ogni anno 350,000 chilogrammi per iscopo monetario, dovettero pensare a dar impiego alla massa metallica che annualmente esce dalle loro miniere. Essi ne producono annualmente 1,250,000 chilogrammi e ne consumano soltanto 150,000 nelle industrie. Che farne degli altri 750,000 chilogrammi?

Il deputato Bland aveva proposto al Parlamento di Washington una legge, per cui si ammetteva l'argento alla libera coniazione apportando variazione al rapporto di 1 a 16. Il Parlamento accolse la proposta e la votò pur mantenendo il rapporto suddetto: ma il Senato, sulla proposta del senatore Silver la modificò, nel senso che il Governo avrebbe dovuto comperare ogni anno tanto argento per 24 milioni di dollari almeno e non più di 48 milioni, facendolo poscia convertire in moneta.

Il Bland-bill diventò il Silver-party.

D'allora in poi gli Stati Uniti coniarono circa 250 milioni di dollari in argento, dei quali più di tre quarti si trovano ora nelle casse del Tesoro e un quarto solamente nella circolazione. Gli americani, sapendo che i dollari medesimi non hanno tutto il loro valore e che pagati in Europa ne perderebbero un quinto almeno, cercano di preferenza l'oro; e per gli usi interni si valgono dei biglietti di banca, i quali, se non altro, hanno il pregio di essere più comodi negli usi del commercio.

Digitized by Google

Tutto ciò arreca perturbamento e commozione nel commercio degli Stati Uniti; e la continuata monetazione, voluta dal Silver-act, rende l'avvenire monetario di quel paese oscuro e assai incerto.

Onde il presidente Claveland, non esitò, nel suo primo Messaggio agli Stati, di raccomandare la sospensione del Silver-act: e volle raccomandarla anche nel suo secondo Messaggio del novembre 1885.

Nondimeno la questione non è peranco ben maturata; e pochi la vedono chiara come il presidente Claveland e il segretario del Tesoro americano, partigiano anch'esso della sospensione: onde non arrecò meraviglia che la Camera di Washington l'abbia per la seconda volta messa in disparte. Si potrebbe però scommettere, che il presidente la raccomanderà ancora nel suo terzo Messaggio.

Gli Stati Uniti furono i promotori della Conferenza internazionale monetaria riunitasi in Parigi nel 1878. La loro condizione di produttori dei metalli monetarii e i loro interessi presenti li spingono ad unirsi in un patto monetario con le principali potenze d'Europa; e sarebbero disposti ad adottare la proporzione di 1 a 15 e mezzo abbenchè la loro legge stabilisca l'1 al 16: la quale, del resto, non ha mai funzionato finchè il 15 e mezzo fu mantenuto in Europa; e non funzionerà mai se non come *pari di zecca* finchè la coniazione dell'argento non sarà libera e finchè questo metallo non sarà ridivenuto colà buona moneta.

Ma il loro interesse è creduto dall'Inghilterra proprio disavantaggio: e questo è il grande scoglio contro cui s'infranse la loro proposta.

Resta la Germania. Di essa è pregio dell'opera udirne ciò che ne dissero i signori Pugh e Cock ed altri

Digitized by Google

al Senato di Washington. (Lo togliamo dal fascicolo VIII della *Nuova Antologia*, 1886). Il Pugh, dopo di aver detto che non vi ha alcun economista, il quale sostenga che una larga circolazione non è condizione essenziale della prosperità d'un paese, e che all'opposto una circolazione ristretta impedisce lo sviluppo della industria e dei traffici e impoverisce le nazioni, aggiunge:

« Nel 1857, in conseguenza della grande quantità « d'oro uscito negli anni antecedenti dalle miniere della « California e dell'Australia, l'oro divenne relativa- « mente più a buon mercato e più abbondante del- « l'argento; i *rentiers*, i banchieri e gli usurai della « Germania e dell'Austria indussero i loro governi « a smonetare l'oro e a preferire l'argento come un « tipo nazionale, perchè questo era il metallo più « caro; poi quando le miniere degli Stati Uniti, pro- « ducendo una maggior quantità di argento, fecero « dell'oro il metallo più raro e più caro, allora la Ger- « mania smonetò l'argento e diede la preferenza al tipo « aureo. In ciascuna esperienza la Germania cercò di « ridurre il volume del denaro e di accrescere il va- « lore delle sue sicurtà e il valore della sua moneta in « confronto ad altre merci. » E dopo altre considerazioni aggiunge « che la smonetazione dell'argento « sarebbe al certo un grande benefizio pei capitalisti « della Gran Bretagna, Germania, Svezia e Norvegia e « Danimarca, che sono le nazioni creditrici del mondo, « ma sarebbe una grave perdita per gli Stati Uniti e le « altre nazioni debitrici. »

Il senatore Cock poi, dopo di aver dimostrato come il valore dell'argento non è diminuito, che è rimasto quello che era, mentre il valore dell'oro è realmente aumentato, e dopo d'aver asserito, sulla fede di Bu-

Digitized by Google

chard, che 92 capi di mercanzie perdevano nel 1884 il 27 per cento del valore che esse avevano nel 1870, a causa dell'aumento dell'oro, così parlava al Senato:

« Ci si raccomanda di seguire la politica dell'In-
« ghilterra e della Germania. E perchè non seguiremo
« quella della Francia? Non è essa una delle nazioni
« più prospere del mondo e più ricca della stessa Ger-
« mania? »

E il senatore Maxes aggiungeva:

« L'Inghilterra non produce argento, ma è quella
« che ne consuma di più per le relazioni che ha con
« l'India e con la China. Poichè Londra presenta il
« principale mercato di questo metallo, è cosa naturale
« che l'Inghilterra cerchi comprarlo al prezzo più basso
« che sia possibile. »

La fonte alla quale abbiamo attinto e che abbiamo subito citato, ci mette al riparo da ogni censura: e ciò potrebbe anche bastarci per non mettervi del nostro nel giudizio che si reca sopra tre grandi potenze. Tuttavia ci sentiamo spinti dall'amore del giusto e del vero a far le nostre riserve in proposito, sembrandoci, almeno per la Germania, soverchia l'accusa che le venne fatta: e in quanto all'Inghilterra, che si abbia giudicato le sue larghe linee economiche da un punto di vista troppo angusto.

Noi preferiamo ammettere che la scuola economica della dotta Germania non abbia ancora raggiunto quel massimo sviluppo intellettivo che in Francia e in Inghilterra spiccò il volo fin dal principio del secolo; nè quel criterio positivo, naturale e scientifico, che in Italia gettò le basi dell'economia politica col Romagnosi e con Pellegrino Rossi.

Come nella filosofia scese al sensismo, con Hegel e Kant, e al materialismo con Bükner, e in politica col-

Digitized by Google

tivò l'idea dello Stato invece che della Nazione, così in economia, la Germania mira alla sintesi del lavoro, al lavoro accumulato, più che al lavoro corrente e perenne. Saremo in errore, ma a noi sembra che la somma dottrina e la somma civiltà germanica non abbiano ancora raggiunto il supremo grado di perfezione, a cui giunsero Grecia e Roma e Italia dapprima e Francia e Inghilterra dappoi.

Dove la ferrea volontà non vale e la spada non occorre e l'immaginativa trascende, l'ingegno germanico non prova: onde ciò che gli si rimprovera d'imperfezione non sarebbe l'effetto di malanimo nè di sistema preconcetto, ma la risultante di un organismo speciale, non giunto ancora al suo ultimo limite di perfettibilità. Nè ciò diciamo per iscagionare quella nobile nazione dall'accusa fattale, ma perchè convinti delle sue mire a ben più alti ideali.

Non è colpa sua, se, in Europa, stà alle altre nazioni come la Laconia alla Doride e alla Jonica.

Sparta fu grande per carattere e per vigore non meno di Tebe che la vinceva in compitezza di genio e di Atene che la superò nella finitezza dell'idea.

Onde, seguendo la filosofia della storia, potrebbesi stabilire, che la linea retta del genio intellettivo abbia incominciato al sud-est e proseguito al sud-ovest, vibrando nondimeno i suoi raggi al sud e al nord, quali vedemmo con la civiltà araba e con la civiltà germanica dei bassi tempi. Al postutto, i tempi di Sparta non ci paion men belli dei tempi di Epaminonda e di Atene: ma non iscambieremo gli uni con gli altri, senza fare le necessarie distinzioni e senza un criterio esatto del loro speciale valore nella storia dell'attività umana.

La Germania, nell'economia politica, si mostra ancora brancolante; ma i suoi studii di raccolta e coor-

Digitized by Google

dinamento di tutti i fenomeni economici sono meravigliosi e di grandissimo giovamento agli studii ulteriori degli altri popoli. E come questi prendono da essa la base d'ogni lavoro, che è la conoscenza dei fatti in particolare, essa non ne respinge poscia il lavoro perfezionato, che è la conoscenza dei fatti in universale.

È somma lode che le attribuiamo, ma la crediamo anche assai meritata, quando vediamo un Soëtbeer riconoscere lealmente il proprio errore e tutta una scuola di valenti economisti germanici abbracciare e propugnare teorie monetarie contrarie a quelle che finora in Germania prevalgono per ragioni di Stato, più che per ragioni economiche.

Essa ha nella sua circolazione e nelle sue casse pubbliche un miliardo e mezzo di lire in oro e un miliardo e mezzo in argento. Di quello solamente può servirsi con l'estero, mentre di questo ha fors'anche di troppo all'interno. Se un patto monetario fra le grandi potenze si conchiudesse, essa disporrebbe di tre miliardi di moneta internazionale. Ma essa esita, perchè spera ancora in un fortunato evento che le faccia realizzare il suo sogno del monometallismo oro; il quale la collocherebbe in una posizione di superiorità di fronte ad altre nazioni, forzate a guardare il loro argento. Onde tien man forte all'Inghilterra e da questa vien spalleggiata nella resistenza. Niun dubbio però che la forza delle cose, o prima o poi, non le costringerà entrambe.

In quanto alla Francia, grande potenza monetaria con più di tre miliardi e mezzo in oro e più di tre miliardi e mezzo in argento, non potrebbe che desiderare una convenzione monetaria con le accennate tre potenze; e non sarebbe essa, che, per ragioni d'or-

Digitized by Google

dine diverso da quello economico, opporrebbe ostacoli alla realizzazione d'un patto monetario, destinato a diventare la leva potente del commercio mondiale, e il perno intorno a cui si aggirerebbero tutte le operazioni future degli scambii: nessun interesse ve la consiglierebbe e tutti invece, compreso il suo genio di grandezza, la spingerebbero a favorirlo.

* * *

La vera questione monetaria non versa essenzialmente nel dualismo politico delle nazioni, quanto più specialmente riguarda le condizioni economiche di esse e riflette il carattere e l'estensione del valore unico monetario da adottarsi.

Gli Stati Uniti hanno molti interessi regolati sul rapporto legale di zecca da 1 : 16. La Francia invece e la Germania ne hanno altri diversi che si regolerebbero meglio col 15 e mezzo, o con altra proporzione vicina. Di più, dal 1874 in poi le variazioni del mercato furono grandi; e frequenti le oscillazioni che portarono la proporzione fra l'oro e l'argento da uno a 15 e mezzo ad uno a 18, ad uno a 19 e più in giù. A questa stregua furono fatti molti acquisti d'argento e molti interessi si rannodano a queste altalene e al deprezzamento medesimo dell'argento. Il commercio inglese istesso, che compera sul mercato di Londra l'argento ad un prezzo e lo spende in India con un valore d'un quinto più grande del prezzo d'acquisto, non troverebbe conveniente l'adozione di una proporzione fissa.

E poi sorgono gli economisti, e dicono: è egli possibile che si stabilisca un valore unico invariabile e

Digitized by Google

perpetuo, mentre il mercato potrebbe alterare la proporzione medesima? Che? vorreste sostituire il beneplacito del legislatore al criterio del commercio, unico giudice competente nel determinare il valore d'ogni materia?

E dato pure che il bisogno presente chieda e faccia sentire la necessità di una convenzione monetaria e la fissazione d'una proporzione internazionale fra l'oro e l'argento, vorreste voi vincolare al presente il lontano futuro con un patto a scadenza più lunga d'un anno o di due? Forse che grandi difficoltà si frapporrebbero ad una revisione anche annuale del rapporto fra l'oro e l'argento prendendo per norma la quotazione del mercato e una media dei prezzi praticati?

A queste obbiezioni rispondono i cent'anni di vita del 15 e mezzo in Francia; e la sua ulteriore longevità vi risponderebbe ancor meglio, se, per il fatto della smonetazione decretata in Germania, non avesse dovuto essere troncata quasi violentemente: e vi risponde la Convenzione Monetaria Latina, la quale potè ripetutamente rinnovarsi ed essere opportunamente modificata davanti ad un supremo interesse. D'altra parte, ma qual bisogno c'è di stabilire *a priori* delle modificazioni? E qual utile vi può essere a lasciare che il mercato detti la legge ai governi? Non sempre l'utile del commercio è l'utile di tutti, non sempre i prezzi vengono formati col solo criterio dell'equo e dell'onesto, non sempre è conveniente il lasciare all'arbitrio del più forte o del più intraprendente di far preponderare la propria forza e la propria attività sugli interessi degli altri.

Digitized by Google

Una convenzione invece, perpetua o a lunga scadenza, modera e spunta le avidità, frena le cupidigie, toglie o diminuisce i pretesti alle ingerenze illecite e ai monopolii disonesti e soverchiatori.

Inoltre, una convenzione rivedibile ogni anno, o a brevi periodi, potrebbe costituire un'arma tagliente nelle mani della più grande potenza economica e dar occasione ai più frequenti disagi monetarii.

Ma, si obbietta ancora, potrebbe essa funzionare una simile convenzione quando fosse sottoscritta dalle sole quattro potenze sovraccennate, o non piuttosto la sua incertezza, la sua precarietà non le nuocerebbe e non renderebbe frustranea la sua bontà intrinseca, screditandola innanzi tempo nell'opinione dei popoli? E se questo pur non si verificasse, non basterebbe il timore d'una revisione in disfavore, per l'uno o l'altro contraente, perchè questo e tutti gli altri che con esso hanno interessi comuni, non dovessero prendere le loro precauzioni innanzi tempo e deludere all'occorrenza anche la convenzione istessa prima di vederla confiscata a beneficio di un solo o di pochi?

Anche a queste obiezioni è facile il rispondere, che se vi fosse una convenzione bimetallica fra le grandi potenze monetarie, queste, disponendo della più gran somma degli affari mondiali, ogni altra nazione dovrebbe necessariamente conformarsi alla loro legge monetaria, a meno di voler rovinata ogni sua industria ed ogni suo commercio.

Di più, come potrebbe esistere un mercato dei metalli monetarii, funzionando un rapporto unico universale? Solamente una grande perturbazione eccezionale nella produzione mineraria potrebbe dar luogo ad un aggio mercantile sull'uno o sull'altro metallo,

Digitized by Google

e soltanto l'azzardata ipotesi di una immensa richiesta, da parte dell'industria, d'uno dei due metalli, potrebbe darci l'idea d'un'alterazione del rapporto monetario, d'una quotazione sul mercato della moneta. Ma la statistica e la storia monetaria ci assicurano contro simili ipotesi; le quali, ancorchè si convertissero in fatti, questi non altererebbero mai il rapporto legale più del due o tre per cento, come abbiamo già veduto nelle pagine antecedenti e come ammette il Messedaglia.

D'altra parte, non è piccolo momento per un paese l'adozione di un sistema monetario: e quando vi si piega nol fa senza qualche sacrifizio; onde una legge che tendesse ad assoggettarvelo periodicamente non avrebbe la sua approvazione. Vedano adunque gli economisti da quali e quante difficoltà e in qual misura considerevole sarebbero attraversate le loro proposte. E se hanno cuore d'insistere lo facciano: ma intanto sappiano, che non sarà alla stregua di codesti loro sottili artifizii che si regoleranno gl'interessi monetarii delle nazioni.

Ma se non è al mercato che si dovrà chiedere il valore unico monetario universale e se invece si dovrà chiederlo alla legge; e non transitorio nè facilmente variabile, ma sempre uniforme, fisso e perpetuo; quale proporzione adotteremo nel fissare il valore relativo dell'oro e dell'argento?

È d'uopo riconoscere, che interessi vi sono i quali soffrirebbero danno, da un ritorno puro e semplice all'antico rapporto dell'1 a 15 e mezzo. Sono undici anni di aggiotaggio, i quali crearono indubbiamente grandi interessi, punto basati sulla stabilità eventuale d'un rapporto unico universale. Ve ne sono dei legittimi e degli illegittimi, ma tutti devono essere con-

Digitized by Google

siderati e calcolati dal savio economista e dall'equo legislatore. Di più, occorre anche tener conto dei possessori del metallo oro, i quali mal potrebbero soffrire la concorrenza dei possessori del metallo argento, ridivenuti pari sul mercato monetario: e inoltre, come una riabilitazione completa dell'argento, avrebbe per conseguenza un rialzo istantaneo nei prezzi d'ogni altra mercanzia, così non sarà fuor di luogo il far ragione a quella gran massa d'interessi multiformi, esistenti e derivati dalle quotazioni dei mercati.

Ma undici anni di interessi nuovi e non tutti, nè in copia come appariscono, veri e reali, avranno essi fatto scomparire ogni altro interesse, originato da un rapporto quasi secolare e fondato su basi altrettanto giuste quanto naturali?

Esaminiamo: Tutti gli Stati d'Europa, meno l'Inghilterra, la Scandinavia e il Portogallo hanno una massa d'oro e una massa d'argento.

A quanto sta il loro oro e a quanto il loro argento? Fin che la proporzione dell'1 a 15 e mezzo funzionò in Francia e negli Stati dell'Unione, un gramma d'oro valeva 15 grammi e mezzo d'argento in tutto il mondo, e 15 grammi e mezzo d'argento valevano un gramma d'oro dappertutto. Nessuno cedeva oro a prezzo minore, nessuno cedeva argento a prezzo minore. La massa monetaria quindi di tutti gli accennati Stati aveva un valore determinato. Ma dopo che fu abolita la libera coniazione dell'argento, la massa di questo metallo venne a subire un deprezzamento; essa ha perduto, in confronto all'oro, un quinto del suo valore, o l'oro aumentò d'un quinto di valore in confronto all'argento. Ciò nondimeno molti Stati continuarono a mettere questo metallo in circolazione pel suo antico valor nominale 15 e mezzo.

Digitized by Google

Il giorno in cui si firmasse una Convenzione monetaria, adottando, per esempio, un rapporto sulla base della quotazione del mercato d'oggi, si verificherebbe, secondo il calcolo del Messedaglia, una perdita di tre miliardi di lire.

Di più, dal principio del secolo fino al 1870 si convertì assai argento in vasellami e suppellettili. Esso trovasi tuttora nelle case e nei magazzini. Qual fu il suo prezzo d'aquisto? Un gramma d'oro per quindici grammi e mezzo d'argento. Ma questo metallo oggi perde almeno un quinto del suo valore: è dunque un altro miliardo almeno che sta in quarantena; e che, dato un rapporto a base del mercato d'oggi, sarebbe irrevocabilmente perduto.

Totale: una somma d'interessi per quattro miliardi di lire, la quale sarebbe compromessa da un'altra, rappresentante appena forse la decima parte di essa.

Diffatti, la somma degli interessi monetarii, prodottasi in questi ultimi quindici anni, deve stare in giusta proporzione con quella dei precedenti cento anni.

Ebbene, sì, ci si risponde, accordato: ma la massa d'interessi, risultante dalle variazioni di prezzo che subiranno tutte le altre mercanzie, in grazia della riabilitazione dell'argento, chi la indennizzerà, chi potrà calcolarla?

È giusto; ma ci si dica un po': chi è che ne ha tenuto conto quando la smonetizzazione dell'argento e il rapido deprezzamento di questo metallo operava in senso inverso? Allora s'inneggiava al mite prezzo delle produzioni e parve benefica la causa che lo produsse: ora invece la questione è inversa; è la produzione mondiale che reclamerebbe miglior trattamento; e se la riabilitazione dell'argento varrà a soddisfarla non sarà accolta con minori benedizioni.

Digitized by Google

Al postutto, le perdite e i benefizii dell'una e dell'altra parte si sarebbero bilanciati; nè vi sarebbe perciò motivo alcuno di rifazioni morali.

Del resto, non è l'alto prezzo o il prezzo minore della produzione quello che più importa ai popoli, ma più specialmente la capacità di aquistarla: e questa non può venire che dal possesso della moneta.

Onde, il ritorno all'antica proporzione di 1 a 15 e mezzo corrispondendo alla maggior somma d'interessi, dando cioè corso ad una maggiore quantità di moneta, che è la luce e la via per cui giunge la ricchezza, è ancora quella savia misura che più d'ogni altra sia preferibile. E gli Stati, che, nel loro sistema monetario interno, conservarono la proporzione medesima col nome di pari legale di zecca mostrarono, col fatto, di essere perfettamente persuasi della sua equità.

Intanto la questione è a questo punto: da una parte tutta l'Europa monometallista oro, dall'altra l'India, la China e il Messico monometalliste argento.

Se le nazioni monometalliste argento hanno bisogno dell'oro per saldare i loro conti con l'Europa devono procurarselo alienando tanto argento in ragione di 18 a 19 e più grammi per uno d'oro: se invece l'Europa abbisogna di argento per saldare i suoi conti con le nazioni medesime, se lo può procurare dando 1 d'oro per 18 a 19 e più di argento.

L'Europa guadagna un tanto e le nazioni argento perdono altrettanto.

Un correttivo di questa situazione l'aveva nel 1878, molto incautamente, proposto il deputato Bland, sebbene con rettissime e liberali intenzioni: e se il Parlamento di Washington avesse accolto la sua proposta, di ammettere decisamente cioè alla libera coniazione

Digitized by Google

l'argento, e non avesse toccato all'attuale proporzione legale di zecca stabilita dalla legge, di 1 a 16, tutto l'argento delle miniere e quello da smonetizzare non sarebbe caduto sul mercato di Londra, ove la sua quotazione sarebbe stata più bassa di un 18 o di un 20 e più ancora per cento in confronto del prezzo regolato dall'antica proporzione (il 15 e mezzo); ma avrebbe preso la via dell'America: e colà, dove il rapporto legale sarebbe stato di 1 : 16, non avrebbe subìto perdita maggiore del 3 per cento. E ammesso pure che la moneta oro, richiesta in quantità superiore ai bisogni ordinarii, avesse fatto premio, il cui *maximum* non avrebbe potuto oltrepassare il 2 od il 3 per cento, sarebbe sempre tornato utile ai detentori dell'argento di assoggettarsi a questa perdita totale di 5 a 6 per cento, invece d'inviare il loro metallo a Londra e cederlo con perdita di 18 a 20 per cento.

Ciò posto, il mercato di Londra avrebbe dovuto modellarsi sul valore dell'argento negli Stati Uniti ed ogni quantità del metallo bianco non avrebbe avuto altro prezzo.

Ma intanto gli Stati Uniti avrebbero veduto emigrare tutto il loro oro, nè avrebbero più avuto moneta per pagare l'Europa: essi sarebbero diventati, come l'Asia ed il Messico, monometallisti argento.

La Germania nel frattempo avrebbe continuato a smonetizzare il suo argento ed ogni altro Stato di Europa, come l'Italia, a cui sembra troppo pesante il metallo bianco, avrebbe approfittato dell'occasione per diminuire il suo *stock* del metallo medesimo..

La proporzione, tuttavia, degli Stati Uniti, non avrebbe potuto diventare il valore unico universale; perchè la massa d'oro, di cui essi avrebbero potuto di-

Digitized by Google

sporre, non sarebbe stata mai sufficiente per comprare tutto l'argento che sarebbe stato colà inviato al cambio; e l'oro, dopo un po' di tempo, dopo cioè che fosse passato il periodo della sorpresa, avrebbe indubbiamente fatto maggior premio negli Stati medesimi.

Onde il provvedimento, mentre avrebbe arrecato grave danno agli Stati Uniti, privandoli di moneta internazionale e imponendo al loro commercio sacrificii immensi, non avrebbe profittato se non a qualche nazione più intraprendente, e non avrebbe nemmeno avuto forza di risolvere col fatto il problema monetario.

Per evitare una condizione quasi simile di cose e per le istesse ragioni, l'Unione Latina abolì la libera coniazione dell'argento; per le istesse ragioni, nessuna potenza monetaria penserebbe ora a diventare a proprie spese il crogiuolo monetario del mondo.

Tuttavia il deputato Bland, nelle ultime discussioni fatte al Parlamento di Washington al principio di aprile 1886, ripresentò la proposta, che ebbe minor favore di quanto ne avesse ottenuto la prima volta.

Si è detto, che i bimetallisti consigliano l'abolizione del Bland-bill, diventato poscia nel Senato il Silver-party; e poscia, quando fu legge il Silver-act; che consigliano cioè al governo degli Stati Uniti di sospendere la coniazione dell'argento, acciò che il deprezzamento disastroso di questo metallo (che non troverebbe più impiego monetario in America come più non lo trova in Europa), premendo sulle tristi condizioni dell'India, determinasse quel paese a sospendere egli pure la coniazione dell'argento, onde produrre in larga misura una salutare reazione, dalla quale ne deriverebbe indubbiamente la riabilitazione del metallo medesimo.

Digitized by Google

Nulla di men vero: i bimetallisti consigliarono agli Stati Uniti ciò che già avevano consigliato all'Unione Monetaria Latina. A questa essi dissero: se non abolite la libera coniazione dell'argento voi farete il giuoco della Germania, la quale vi toglierà tutto l'oro, e voi non avrete che moneta d'argento, incapace di pagare gli Stati Uniti, l'Inghilterra la Germania istessa, il Portogallo, la Scandinavia, ecc. E agli Stati Uniti aggiunsero di più: se adotterete, la libera coniazione dell'argento, voi vi troverete verso l'Europa come si trovò l'Unione Latina verso la Germania; e se voi seguiterete a mantenere la coniazione limitata, non potrete impedire che almeno una parte dell'argento d'Europa, ossia della Germania, non entri nelle vostre monete; e così, lentamente, farete il giuoco dei monometallisti europei, caricandovi d'una enorme massa di argento, che non avrà in sè tutto il suo valore e sarà d'impaccio alle vostre casse e al vostro commercio.

Queste le ragioni pro e contro, le quali formano la grande, la vera questione monetaria.

Digitized by Google

La moneta e i prezzi delle mercanzie

.....

Una questione, che si potrebbe dire capitale, occupa le menti dei più dotti economisti e degli uomini più insigni di Governo. Trattasi di determinare la causa, per la quale, da alcuni anni, i prezzi delle principali mercanzie diminuirono, le operazioni commerciali diventarono sempre più incerte e perigliose, le industrie divennero meno rimuneratrici, e le previsioni dei pubblici bilanci più illusorie che mai non siano state finora.

Ognun sa infatti, che, attualmente, tutte le nazioni, quali più e quali meno, sono attaccate da questi flagelli economici, che ne paralizzano in molta parte le forze e ne tribulano la vita, compromettendo il capitale, scemando il lavoro e rendendo precaria quella tranquillità nei popoli e quella pace nel mondo, tanto necessarie allo sviluppo d'ogni risorsa economica, supremo benefizio dei popoli civili.

E non v'ha dubbio che il pensiero dei dotti e degli uomini di Stato non sia tutto rivolto a trovare, suggerire ed apprestare i rimedii più efficaci contro questi malanni, nel tempo istesso che ognuno mira a rintrac-

Digitized by Google

ciarne la causa, a risalire cioè fino alle loro origini e quivi combatterli nella loro radice.

Ma come non tutti cadono d'accordo nella scelta dei rimedii più acconci e più opportuni e dei metodi di cura più proprii e più sicuri, così pochissimi trovansi uniti nello assegnare la vera causa dello squilibrio economico e delle perturbazioni nelle industrie e nei traffici, da cui sono infestate le nazioni non solamente d'Europa, ma d'Asia e d'America pur anche.

E questo è naturale, perchè a qual scuola uno appartenga, quivi trova idee ed opinioni e criterii e metodi d'esame e d'osservazione differenti dalle altre, che giungono perciò a conclusioni diverse e trovansi ad assegnare cause ed origini o giuste od errate, ma sempre contraddette e combattute, fin che le menti non siansi snebbiate, la verità non siasi fatta strada ed il consentimento universale non le abbia accolte o ripudiate irremissibilmente.

Onde la questione che vien ora dibattuta, ben che verta sulla ricerca dell'origine da cui scaturirono i malanni lamentati e sui mezzi per correggerla, pure, più propriamente, riguarda l'adozione dei criterii e dei metodi più giusti e più sicuri per giungere a determinarla e circoscriverla.

Quali saranno questi criterii e quali questi metodi più giusti e più sicuri?

La vecchia scuola protezionista, ritornata or son pochi anni, dagli uomini di Governo, agli onori della discussione, non esita a dichiararsene la sola vera ed unica depositaria.

Non v'è salvezza, essa ci dice, per le nazioni, se i loro Governi non proteggeranno le industrie e i com-

Digitized by Google

merci con sovvenzioni e tasse differenziali, che annullino le maggiori forze produttive della grande concorrenza mondiale. È a causa delle malsane idee liberoscambiste che i vostri agricoltori non trovano più un equo compenso alla loro industria ed al loro lavoro nel prezzo dei grani, che non possono sostenere la concorrenza di quelli esteri. È a causa di un mal inteso criterio della libertà economica, che le vostre industrie deperiscono, perchè esse non possono vincere la concorrenza di quelle estere che ci inondano i mercati di mercanzie a prezzi vilissimi, fors'anche perchè talora ci prendono le materie greggie a più buon prezzo che non le si debbano cedere. È perchè non sapete difendervi con opportuni maneggi di tariffe se, da parecchi anni, il vostro movimento commerciale vi somministra un'importazione molto superiore alla esportazione. È infine perchè v'ha preso la malinconia dei trattati di commercio, che v'impediscono di applicare nuove tariffe in ogni momento in cui potreste assicurare maggiori entrate, che il vostro pubblico bilancio sfata ogni miglior previsione e rende incerte anche le sorti del tesoro; proteggete, proteggete e proteggete; e così facendo voi potrete sempre vendere molto ed a caro prezzo alle altre nazioni, e da esse difendervi contro l'invasione delle loro mercanzie e contro la mitezza dei loro prezzi.

Così parla la vecchia scuola protezionista, alla generazione che onorò Roberto Peel, Adamo Smith, Federico Bastiat, Pellegrino Rossi e tant'altri che, con le loro dimostrazioni scientifiche, resero possibile quel movimento economico che triplicò, in meno d'un secolo, la ricchezza delle nazioni civili.

Per verità, i fautori di questa scuola, i quali certamente non mancano d'ingegno e di dottrina, e i loro

Digitized by Google

teoremi sanno magistralmente posare come altrettante verità assiomatiche, riempirebbero meglio il mondo di meraviglia e di riconoscenza se, in pratica, sapessero risolvere il problema economico così ben posto da loro in teoria, per cui uno Stato potesse vendere molto agli altri ed acquistare mai niente ed imporre *ad libitum* diritti differenziali, per annullare la concorrenza delle maggiori forze produttive.

Adoratori come sono della forza, essi non s'avvedono di prendere le mosse nelle loro argomentazioni da un supposto falso; di supporre cioè che la potenza e l'abilità d'un paese non possano essere limitate dalla potenza e dall'abilità dell'altro; onde è ben naturale che giungano poscia a conclusioni sbagliate; e quella pace, quella tranquillità, quel benessere dei popoli che vantano nelle parole, mettano invece a dura prova, ogni qual volta la loro influenza può prevalere nei consigli degli Stati.

Accanto ai protezionisti prendono posto immediato i seguaci della scuola quietista, nello statuire intorno alla causa dell'attuale crisi commerciale.

Essi esclamano che le industrie si sono spinte tropp'oltre nella produzione d'ogni singola mercanzia; ed è quindi ben naturale che i prezzi di queste diminuiscano, dappoichè mancano i consumatori per tanta copia di produzione — come se fosse vero che nel mondo ognuno consumi quanto vorrebbe od anche solamente quanto gli è strettamente necessario per una esistenza meno sofferente — verificandosi invece, che forse il mondo non consuma una quinta parte di quel che dovrebbe e di quel che consumerà probabilmente fra uno o due secoli, quando sarà più ricco.

Digitized by Google

Non è egli vero che in questo secolo i popoli di Europa consumano già assai più che non consumassero nei secoli passati? Non è egli vero che ora si consuma assai più grano da un maggior numero di persone che non si consumasse nel secolo scorso, e che tuttavia non tutti ancora mangiano tanto pane quanto vorrebbero? e tutti desiderano più casa, più mobili, più tappeti, migliori abiti, più caffè e più zucchero, più carne, più uova, e mezzi più spicci di locomozione ed altre molte cose ancora?

Basta enunziare queste verità per dispensarci dall'addurne le prove e per aver ragione di non occuparci ulteriormente delle contraddittorie proposizioni della scuola quietista.

Meglio avveduta ed incomparabilmente più ragionevole di costoro e dei loro fratelli germani i protezionisti, la scuola libero-scambista assegna altre cause all'attuale crisi commerciale; e trova che sono appunto le frequenti violazioni dei trattati di commercio, quelle che, sotto il nome di sovvenzioni e di diritti differenziali di dogana, inquietano il commercio e tribulano le industrie artificialmente. Sono le vaste intraprese di lavori pubblici improduttivi (porti, canali, strade, magazzini, docks in soprappiù del bisogno) che han tolto alla campagna molti operai abili e meno esigenti; che han dato a parecchie industrie uno sviluppo artificiale e precario; che hanno assorbito molti capitali ed obbligato gli Stati a caricarsi di debiti, creando con ciò lo squilibrio fra le regolari entrate e le spese, e una concorrenza alle industrie, ai salarii e ai capitali particolari; sono quelle vaste intraprese le cause che determinarono una maggior produzione non ancora chiesta e quindi il deprezzamento delle mercanzie.

Digitized by Google

È il socialismo di Stato che artificialmente suscita le produzioni non ancora domandate e determina il ribasso dei prezzi. Bisogna rinunziarvi, e lasciare che ognuno produca naturalmente quanto può, e l'offerta si bilanci con la domanda. Occorre che gli Stati diminuiscano le loro spese e riducano le imposte che inceppano l'agricoltura, il commercio e le industrie, e non pretendano di fissare il tasso degli interessi, come avviene in Italia, dove il governo fissa alle banche lo sconto al quale potranno cedere i loro capitali. Fa d'uopo inoltre che l'operaio s'abitui a perfezionarsi di più e a lavorar meglio, non pretendendo di imporre al capitale vistosi salarii non meritati, nè di abbandonare la sua arte per darsi ad un'altra apparentemente migliore e più onorifica, quasi che nel giudizio umano non valga di più un buon operaio che un cattivo o mediocre industriale o negoziante. Ed è sommamente da desiderarsi, aggiungono i libero-scambisti, che il produttore si trovi maggiormente a contatto col consumatore, onde siano evitate o diminuite al possibile tante inutili e dannose speculazioni, per cui la produzione, ancorchè sensibilmente ribassata di prezzo, è sempre consumata in quantità eguale, per la ragione che il consumatore non partecipa del ribasso di prezzo delle mercanzie e non può perciò provvedersene e consumarne una maggior quantità.

Di ciò, i governi, non han l'obbligo d'ingerirsene, anzi devono astenersene; ma è ai produttori, cui deve premere di vendere una maggior copia della loro mercanzia, ritraendone anche un prezzo più alto, che incombe l'obbligo di provvedere; sono i consumatori, cui deve importare moltissimo di poter avere una maggior quantità di mercanzia per un prezzo eguale, che devono desiderare l'introduzione di miglioramenti nel-

Digitized by Google

l'organismo degli scambii. Con ciò solo verrebbe assicurato un notevole aumento nel consumo, un più largo benessere nella popolazione, ed un miglior profitto alla produzione.

E a ciò dovrebbero provvedere le grandi compagnie bancarie e commerciali, aprendo vasti magazzini di svariate produzioni (specialmente quelle che sono di maggior consumo personale), e mettendo così il consumatore nel caso di potersi provvedere di ogni mercanzia quasi al prezzo pel quale la può cedere il produttore.

Alla buon'ora! Sebbene si possano fare parecchie riserve sulla bontà di tutte queste induzioni e deduzioni, nondimeno ci piace constatare che questo dei libero-scambisti si chiama ragionare, e ragionare da senno; onde si può sempre con essi trovar modo di fare l'applicazione delle migliori loro proposte, e vederle tradotte in atto, con vero benefizio di tutti, o per lo meno del maggior numero, certamente con vantaggio del concetto umanitario.

La scuola libero-scambista pertanto vede nella crisi attuale: prima, il risultato dei provvedimenti protezionisti a cui, più o meno, tutti gli Stati in questi ultimi anni raccomandarono il loro miglioramento economico, ottenendo, come si vede, l'effetto opposto; poi, la conseguenza di condizioni sociali che possono e devono essere migliorate; quindi, una produzione artificiale che non doveva essere e che perciò non trova ancora tanti mezzi disponibili per acquistarla; e infine, un consumo che non è cresciuto quanto avrebbe potuto.

In mezzo alle scuole protezionista, quietista e libero-scambista, ha preso ormai un posto importante la scuola monetaria: la quale, sostenuta da vasti in-

Digitized by Google

gegni, profondi e positivi, con regole fisse, immutabili, matematiche quasi, trova in sè argomenti saldissimi e dottrina copiosa, per poter interloquire con grande senno, esatto criterio e pari fortuna sulle cause dell'attuale crisi economica.

Noi abbiamo già fatto osservare come essa abbia avuto larga parte nell'innalzare il lavoro ad un giusto grado nell'opinione in universale e l'abbia abilitato a contendere al capitale quella più giusta ricompensa che gli era dovuta e quella miglior considerazione che gli era negata; ed abbiamo anche soggiunto che quella sua ingerenza, essendo ridondata a benefizio di entrambi, molti altri servigi essa avrebbe ancora potuto rendere a questi due principali agenti della ricchezza mondiale. Onde ci sembra convenienza di cogliere l'occasione che la crisi attuale ci somministra per dimostrare quanta parte la monetaria possa avere nell'apportare rimedii ai gravi malanni che affliggono l'economia pubblica, e nel determinare, combattere e far cessare la causa vera ed unica che li ha prodotti e li mantiene con malefizio di tutti.

La monetaria adunque entra fra gli altri in disputa con questa proposizione: — Mentre il commercio mondiale aumenta in quantità ed in estensione sempre più considerevoli, la moneta, che è la sua misura, e dovrebbe perciò crescere in quantità proporzionata allo sviluppo del commercio medesimo, è diminuita invece sensibilmente; ond'è naturale che le operazioni commerciali siansi rallentate e con esse le industrie, e tutte le mercanzie abbiano subìto ribassi di prezzo altrettanto considerevoli. La diminuzione della moneta è la vera causa dell'attuale crisi commerciale.

Molte e più ragioni sostengono questa proposizione, e molte altre tenderebbero a combatterla; e noi

Digitized by Google

faremo nostro pro delle une e delle altre, affinchè meglio apparisca manifesta l'importanza e la giustezza della proposizione medesima, dovuta specialmente ai bimetallisti, che, della scuola monetaria, si mostrano ormai i più dotti, più vigorosi e più efficaci sostenitori.

Franchi e leali i bimetallisti, come gli antichi cavalieri che sentivansi bene in arcione, cominciano col servirsi delle cifre dei loro avversarii, i monometallisti, per istabilire su di esse le basi della loro proposizione; e con la statistica di uno fra i principali fattori della diminuzione della moneta, di colui che gran parte ebbe nel consigliare all'impero germanico l'adozione del monometallismo oro, del dottissimo Ad. Soëtbeer *(Materialien zur Erläuterung und Beurtheilung der Wirthschaftlichen Edelmetallverhältnisse, Berlin, October 1885)*, presentano i seguenti calcoli del deprezzamento dell'argento.

Fino al 1867 tutti concordemente ammettevano che il rapporto dell'oro all'argento, ben che parecchi Stati d'Europa nella loro legislazione interna non ne avessero alcuno o non lo avessero perfettamente eguale, era generalmente ed invariabilmente per tutti, anche per l'America e per l'Asia, quello dell'Unione Monetaria Latina, da uno a 15 e mezzo; imperocchè chiunque allora avesse avuto bisogno d'oro o d'argento, poteva sempre averlo in quella determinata misura di valore; nè il mercato esisteva, nè la quotazione dei metalli monetarii era possibile: e solamente il 15 e mezzo faceva legge e stabiliva il prezzo di entrambi.

Ma nel 1867, sul mercato di Londra s'incominciò a quotare i due metalli da uno a 15,60 ad 1 a 15,65; nel 1868 da 15,64 a 15,67; nel 1869-70-71 a 15,70, e

Digitized by Google

poscia nel 1872 la quotazione si accentuò ancor più, facendosi a 15,80; nel 1873 a 15,93; nel 1874 a 16,16; nel 1875 a 16,63; nel 1876 a 17,80; nel 1877 a 17,19; nel 1878 a 17,96; nel 1879 a 18,39; nel 1880 a 18,05; nel 1881 a 18,24; nel 1882 a 18,65, e così pure nel 1883; nel 1884 a 18,63, e così pure nel 1885. Onde viene stabilito dalla prefata statistica del Soëtbeer che prima del 1867 l'oro e l'argento stavano fra essi come uno a 15 e mezzo; e che dopo, il primo metallo incominciò a far premio sul secondo, fino a raggiungere un 3 per cento nel 1872 ed un 21 per cento circa nel 1885.

Quali deduzioni da queste cifre? E prima di tutto, perchè nel 1867 l'oro incominciò a far premio sull'argento?

Era appena formata l'Unione Monetaria Latina, che, come abbiamo già veduto, il De Parieu, principale negoziatore di quel patto bimetallico, si diè con gran vigore a propugnare il monometallismo oro, in ciò largamente e validamente appoggiato dalle vaste, magistrali e dotte cognizioni di Michel Chevalier.

Quella larga ed allora potente propaganda dei due economisti francesi ebbe virtù di trarre a sè buon numero di finanzieri intelligenti e di banchieri considerevoli, tanto che pur anche negli uomini dell'impero potè infiltrarsi l'idea dell'adozione del tipo unico oro, come quello che, a detta degli Inglesi, era più degno d'una grande nazione: e le disposizioni del Governo imperiale, in favore di questo cambiamento di sistema monetario, erano ormai tanto assodate nel 1867, che arreca meraviglia il tenue aggio che in quell'anno si è fatto sull'argento, ben potendosi produrre maggiore, di fronte all'eventualità che la più gran potenza monetaria, e con essa il mondo intero, fosse per bandire quel metallo dalla buona moneta.

Digitized by Google

Egli è, che, ad evitare al Governo napoleonico tanta insania vegliava la Banca di Francia; la quale si oppose a tutt'uomo contro l'adozione di quel progetto, e vi è riuscita.

Ma non potè impedire il discredito dell'argento, che, da quel momento, incominciò a perdere in confronto all'oro e a subire quell'umiliazione, che venne sempre più accentuandosi e fu poscia ampliata dalla legge di smonetizzazione germanica, nel 1872 ed anni successivi, dalla limitazione della coniazione del metallo medesimo adottata dall'Unione Monetaria Latina nel 1874 e dalla susseguente interdizione da essa bandita nel 1879.

Dal giorno adunque in cui si è incominciato a tribulare il credito dell'argento, a quello in cui lo si è definitivamente depresso, noi vediamo nella statistica le fasi per le quali è passato il valore di questo metallo, e ci spieghiamo il suo deprezzamento. E tanto più ce lo spieghiamo, quando veniamo a considerare che tutti questi attentati contro il valore dell'argento, ebbero per conseguenza una maggior domanda di oro da parte degli Stati Uniti d'America e dell'Italia; le quali, avendo abolito il corso forzoso e ripresi i pagamenti in ispecie, ebbero cura di chiedere e procacciarsi oro, onde avere una moneta internazionale e per non rimanere monetariamente isolate: e tanto più ancora ce lo spieghiamo, quando ci facciamo a considerare il pericolo che sovrastò all'argento, se, in un momento di tanto discredito del metallo medesimo, per uno di quei fenomeni naturali della terra, dei quali non è possibile determinare la portata, le miniere dell'oro fossero ridivenute nuovamente produttive come nel 1853, in cui ci diedero una produzione pari a 31 milioni e 90 mila lire sterline.

Digitized by Google

Ma, per buona sorte dell'argento, succedette nella produzione dell'oro precisamente il contrario; imperocchè essa, invece di aumentare, diminuì sensibilmente di anno in anno: tanto che ora le statistiche inglesi ce la segnano a meno di 18 milioni di sterline annue; certi calcoli poi, riportati dalla *Nuova Antologia* dello scorso giugno, ce la presentano in 473 miloni di lire italiane pel 1884, e dall'accennata statistica dello Soëtbeer ci vien significata nella cifra di 500 milioni circa di lire italiane pel 1885.

Onde, se l'argento, per questo verso, ebbe nulla a temere e la diminuzione dell'oro può legittimamente far nascere la speranza di una prossima riabilitazione del bianco metallo, è però indubitato che la diminuzione della specie oro, proprio in un momento in cui più che mai se ne sente il bisogno di maggior quantità, per il maggior sviluppo del commercio e per la diminuzione di una buona parte del valore argento, annullata dal discredito, deve aver grandemente influito sui singoli prezzi delle mercanzie.

Ben è vero però, che gli avversarii dei bimetallisti osservano, che una produzione di oro, la quale raggiunga ancora, nel 1885, il valore di circa 20 milioni di sterline, non giustifica punto le apprensioni di coloro che già inventarono la frase *rarità dell'oro* per esprimere una situazione temuta, e che d'altronde nulla ci fa presentire.

Ma ad essi rispondono i bimetallisti, servendosi appunto delle statistiche inglesi; i compilatori delle quali, sostenendo il monometallismo oro, forse non sospettarono che i loro calcoli avrebbero, meglio ancora che ad essi, servito ai partigiani dell'oro e dell'argento simultaneamente, ai bimetallisti: i quali per ciò argomentano, che se (mentre ancora funzionava la legge

Digitized by Google

bimetallica dell'Unione Monetaria Latina) essi giudicavano che la produzione oro raggiungeva allora la media annua di 22.1 milioni di sterline e quella argento di 11.1: ed entrambe eguagliavano la domanda dei due metalli per gli usi monetarii ed industriali, se in sostanza essi sostenevano che oltre a 33 milioni di sterline in moneta dei due metalli eran necessarii per il regolare svolgimento delle industrie e del commercio, tanto più sarebbero necessarii ora, che il commercio pare ampliato maggiormente e che nondimeno la produzione annua dell'oro è diminuita di 4 milioni e più di sterline e la massa argento ha ormai perduto il 22 per cento del suo valore e poco più serve agli usi della buona moneta.

Onde conchiudono, che veramente la moneta è divenuta più rara; e questa rarità ha determinato ciò che gli inglesi dicono *the gold appreciation*, la carezza dell'oro; o, quello che par meglio, la diminuzione dei prezzi d'ogni mercanzia in confronto della moneta.

Un altro argomento pongono in discussione, coloro che non ammettono come causa principale del deprezzamento dell'argento la smonetizzazione di esso, operatasi violentemente in forza di leggi che ne interdirono la coniazione. Essi tendono a stabilire, che la produzione irregolare soltanto dei due metalli ha determinato il deprezzamento dell'argento; e adducono in appoggio alla loro tesi delle cifre, per dimostrare che, mentre la produzione argento crebbe sensibilmente dal 1870 in poi, quella dell'oro invece è diminuita nientemeno che d'un 32 per cento. Noi le riprodurremo a titolo di schiarimento delle proposizioni avversarie, riserbandoci però ancora di manifestare su di esse la nostra opinione.

Digitized by Google

Fissando adunque a 886,115 chilogrammi la produzione annuale media dell'argento, verificatasi nel periodo dal 1851 al 1855, si viene a stabilire che, da quest'ultimo anno, essa ha gradatamente e notevolmente aumentato, per modo che nel seguente periodo 1871-75 sarebbesi trovata ad essere precisamente il doppio. Dal 1876 poi al 1880 avrebbe raggiunto la cifra annuale media di 2,450,000 chilogrammi. Nel 1881 sarebbe stata di 2,592,000 chilogrammi; nel 1882 di 2,769,000; nel 1883 di 2,895,000 e nel 1884 di 2,860,000; mentre che nell'istesso periodo di tempo la produzione dell'oro avrebbe subìto una diminuzione sensibile, come rilevasi dalle seguenti cifre.

Dal 1851 al 1855 la media annuale sarebbe stata di 197,515 chilogrammi; dal 1856 al 1860 di 206,000 chilogrammi, cioè 700 milioni di lire; ma dal 1860 al 1880 la media annuale non sarebbe stata che di 172,000 chilogrammi; nel 1881 di 158,000; nel 1882 di 146,000; nel 1883 di 143,540; e nel 1884 di 140,000 chilogrammi.

Ecco pertanto, si esclama, i due metalli preziosi, fra cui era stato fissato un certo rapporto di valore, rimasto quasi inalterato fino al 1870; essi, d'allora in poi, si producono in ragione di tre volte tanto per l'argento e di un terzo meno per l'oro: e voi cercate altrove la causa del deprezzamento del primo e dell'*appreciation* del secondo? E non vi accorgete che è la produzione, solamente la produzione disuguale, che ha cambiato fra essi il rapporto in valore?

Accontentandoci per ora di osservare, che gli egregi oppositori tiran le cifre un po' a modo, tanto da farle servire al loro scopo, e così ci presentano una produzione oro di soli 434 milioni di lire pel 1884, onde se ne dovrebbe inferire che nel 1885 questi siano

Digitized by Google

stati anche meno, dappoichè la produzione medesima avrebbe continuato a diminuire, mentre invece essi istessi ce li hanno già presentati nella cifra tonda di 500, accetteremo anche queste loro cifre, pur che essi ci spieghino come avvenne e per qual ragione, che quando la produzione operò in senso inverso e diede quattro volte più d'oro che d'argento, non si verificò la medesima alterazione del 22 per cento, od altra valutabile, nel rapporto in valore, dei due metalli monetarii.

Egli è che allora vigeva la legge bimetallica negli Stati dell'Unione Monetaria Latina, ed ogni quantità di oro e d'argento che estraevasi dalle miniere trovava il suo prezzo in quella legge medesima, e il suo impiego negli istessi paesi; nè cedevansi per un prezzo minore, nè potevasi sperarne un prezzo più alto altrove. Quello era il crogiuolo della moneta del mondo e di ogni quantità che si fosse estratta dalle miniere; per 15 e mezzo d'argento cedevasi sempre uno d'oro e per uno d'oro davansi sempre 15 e mezzo d'argento.

Ecco perchè l'argento non fece premio sull'oro, quando questo metallo si produsse in proporzioni eccezionalmente grandi, e da un anno all'altro venne a duplicarsi e triplicarsi, oltrepassando di due, tre e quattro volte in valore la produzione dell'argento.

Ci giova quindi recare qui, a prova del nostro asserto, l'unito specchio della doppia produzione monetaria dal 1849 al 1878, espressa in lire sterline; che i lettori potranno agevolmente tradurre in lire italiane e in grammi, avvertendo che il titolo della sterlina è di 916,66 millesimi, il peso, di grammi 7,988,013, ed il valore, di lire 25,22128.

Digitized by Google

Anno		Oro	Argento	Totale
1849	L.	5,420,000	7,800,000	13,220,000
1850	»	8,890,000	7,800,000	16,690,000
1851	»	13,520,000	8,000,000	21,520,000
1852	»	26,550,000	8,120,000	34,670,000
1853	»	31,090,000	8,120,000	39,210,000
1854	»	25,490,000	8,120,000	33,610,000
1855	»	27,015,000	8,120,000	35,135,000
1856	»	29,520,000	8,130,000	37,650,000
1857	»	26,655,000	8,130,000	34,785,000
1858	»	24,930,000	8,130,000	33,060,000
1859	»	24,970,000	8,150,000	33,120,000
1860	»	23,850,000	8,160,000	32,010,000
1861	»	22,760,000	8,540,000	31,300,000
1862	»	21,550,000	9,040,000	30,590,000
1863	»	21,390,000	9,840,000	31,230,000
1864	»	22,600,000	10,340,000	32,940,000
1865	»	24,040,000	10,390,000	34,430,000
1866	»	24,220,000	10,145,000	34,365,000
1867	»	22,805,000	10,845,000	33,650,000
1868	»	21,945,000	10,045,000	31,990,000
1869	»	21,245,000	9,500,000	30,745,000
1870	»	21,370,000	10,315,000	31,685,000
1871	»	21,400,000	12,210,000	33,610,000
1872	»	19,920,000	13,050,000	32,970,000
1873	»	19,240,000	17,850,000	37,090,000
1874	»	18,150,000	14,300,000	32,450,000
1875	»	19,500,000	16,100,000	35,600,000
1876	»	19,000,000	14,800,000	33,800,000
1877	»	19,400,000	16,200,000	35,600,000
1878	»	17,300,000	14,700,000	32,000,000

Del resto è cosa per lo meno singolare il parlare ancora di un rapporto uniforme fra l'oro e l'argento

Digitized by Google

ed il cercare, nella produzione disuguale dei due metalli, la causa dell'alterazione del loro valore.

Dal momento che l'argento non è più buona moneta, esso non può più mantenere un valore uniforme; le partite fra esso e l'oro cessarono d'essere pari, dal giorno in cui l'Europa adottò l'oro per sola buona moneta. Fra una moneta ed una mercanzia non può esistere rapporto uniforme.

Così, come nessuno pretenderà di trovare un valore sempre eguale fra l'oro ed il grano, e nessuno pretenderà di cercare nella produzione di due materie mercantili la causa delle differenze in valore che possono sorgere fra esse da un momento all'altro od anche in periodi relativamente lunghi, non avvien di meno del metallo argento, ridotto ormai alla sola condizione di mercanzia, e l'oro, materia privilegiata, resa dalla legge sempre eguale a sè stessa.

Smonetizzando l'argento adunque (e non intendiamo di alludere solamente al fatto della Germania, ma eziandio a tutti gli altri provvedimenti pei quali quel metallo divenne moneta non sincera e quindi semplice mercanzia) si è abbandonato all'opera del mercato la quotazione del suo prezzo, lo si è screditato come misura del valore e quindi si è sottratto al commercio una parte considerevole dei suoi mezzi di scambio, delle sue misure, degli equivalenti d'ogni altra mercanzia.

Intanto le principali di queste diminuirono considerevolmente di valore (non v'è chi lo neghi, benchè non tutti s'accordino nel determinare la misura e l'entità del deprezzamento), trovandosi ora chi stima una metà, chi due terzi e chi tre quarti appena quello del grano, della lana, del cotone, della seta, dell'olio, del caffè, del piombo e del ferro, mentre sugli altri

Digitized by Google

generi si verificherebbero deprezzamenti anche meno sensibili.

Quali le cause di questi deprezzamenti, pure limitati alle preaccennate proporzioni?

Gli economisti, che non vogliono saper nulla di monetaria, si studiano di collocarle nella produzione, resa per artifizio troppo abbondante, nei migliori metodi e nella minor spesa di produzione. Vi è della mercanzia disponibile oltre il consumo: essi vi dicono.

È adunque una maggior quantità di mercanzia, di grano, di olio, di caffè, di cotone, ecc. che, nello attendere i suoi consumatori, si avvilisce e perde di valore?

Ma gli istessi economisti ci han pur detto che l'uomo consumerebbe assai più che ora non consuma, pur che avesse i mezzi per acquistare più pane, più farina, migliori abiti, più caffè, più zucchero, ecc.

Ebbene, date all'uomo questi mezzi, e voi vedrete maggior consumo di generi, la produzione non apparirà più troppo abbondante e il suo prezzo, venendo determinato da un'offerta proporzionata alla domanda, rialzerebbe d'un tanto.

Voi invece che fate? Voi diminuite all'uomo i mezzi per procacciarsi la maggior quantità di produzione ch'egli consumerebbe volontieri; voi gli sottraete una parte della moneta ch'egli ha, gliene diminuite cioè d'un quarto o d'una metà il suo valore, e poi cercate la causa del deprezzamento delle mercanzie nella loro maggior produzione, mentre non vi avvedete che determinate un minore consumo!

Ed invero: fin che vigeva negli Stati dell'Unione Monetaria Latina la legge bimetallica, fin che cioè l'oro stava all'argento come 1 a 15 e mezzo, potevasi calcolare che vi fossero in moneta tanti milioni d'oro

Digitized by Google

e tanti milioni d'argento. Ora questo calcolo non è più possibile.

Ben che l'argento, data la proporzione da 15 e mezzo ad 1 trovisi ancora in quantità tale da eguagliare il valore dell'oro, essendo alterata la proporzione medesima in disfavore dell'argento e questo perdendo perciò un quarto del suo valore, con la prospettiva che il mercato gliene faccia perdere un terzo domani, non esprime più che un valore minore in confronto all'oro ed in confronto ad ogni altra mercanzia.

E chi gliel'ha tolta la parte di valore che ormai esso più non ha? La legislazione. Sono i governi, che, violentemente, l'hanno impoverito. E questa è la verità; perchè esso, da per sè solo, intrinsecamente, non ha mai avuto il valore di privilegio che prima le legislazioni gli hanno dato, come non l'avrebbe l'oro se fosse abbandonato a sè stesso e non ne avesse gran parte dalla legge, e come non l'hanno altre mercanzie infinitamente più utili all'uomo, ad esempio il grano e altri generi di prima necessità; spogliandolo quindi d'una parte del valore legale di cui prima esso era stato dotato, si venne a sottrarre al mondo un valore ritenuto necessario, un valore che servirebbe a pagare quel tanto di produzione esuberante in confronto al consumo, un valore di cui si sarebbe servito il consumatore per acquistarsi maggior quantità di generi necessarii pel suo consumo più copioso.

Si calcola a quattro miliardi di lire la perdita fattasi a causa del deprezzamento dell'argento; è quindi un valore di quattro miliardi che è sparito dal mondo; è valore vero e reale e non immaginario, come a taluni potrebbe apparire. Per convincersene, basta ri-

Digitized by Google

flettere in qual modo questi quattro miliardi hanno potuto racchiudersi nella massa argento: sono tante mercanzie, tanti beni, tanta ricchezza cioè, scambiatasi con un equivalente in argento; sono tanti possessori di grani, di stoffe, tanti salarii e tante opere che ricevettero in compenso questi quattro miliardi; ed ora essi ne sono spogliati. Ed essi pure sono consumatori, che oggi sono costretti a consumar meno, perchè spogliati d'una parte dei loro beni.

L'avvilimento dell'argento, adunque, è anche una diminuzione del consumo, è una diminuzione di mezzi atti ad acquistare la produzione sovrabbondante.

Ben è vero però, che, contro l'opinione dell'influenza della moneta sul valore delle mercanzie, si oppone l'immensità dei ribassi; la quale darebbe una somma di valori incomparabilmente più grande e quasi colossale in confronto all'esiguità del deprezzamento verificatosi nella massa monetaria; ma ciò facendo si dimentica di considerare il carattere essenziale della moneta, il suo ufficio e la sua importanza negli scambii.

Niun dubbio che la somma dei deprezzamenti delle singole mercanzie sia enorme ed eguagli forse decine e decine di miliardi; ma che perciò? Forse che il valore della massa monetaria è esattamente eguale a quello in blocco di tutte le altre mercanzie, di tutta la ricchezza del mondo? No: esso è solamente una aliquota della ricchezza medesima; ma utile, ma necessaria ed anche talor sufficiente al regolare sviluppo delle singole operazioni di scambio.

L'influenza della moneta quindi, sui valori dei beni di cui si compone la ricchezza mondiale, non può essere calcolata in ragione aritmetica, ma va con la ragione geometrica.

Digitized by Google

D'altra parte, essendo la moneta la misura del commercio, ogni sottrazione o deficienza di essa deve produrre inevitabilmente un rallentamento nelle operazioni commerciali, uno sfogo meno attivo per le produzioni industriali, una deficienza di mezzi di acquisto e quindi una somma di produzione disponibile che ha lenti compratori ed un consumo più rallentato.

Onde, per prima conseguenza, una maggior ricerca della moneta, che perciò sarà più apprezzata. Poi un ristagno negli affari. Un avvilimento delle industrie e un deprezzamento dei singoli beni.

Ma, a questo proposito, i contraddittori osservano non esser vero affatto che i prezzi di tutti i beni, di cui la moneta è la misura, siano ribassati; e in prova adducono i salarii e le mercedi, che nella crisi generale invece di diminuire aumentano, e non ispunta ancora sull'orizzonte il giorno in cui l'operaio e il lavoro consentiranno ad una diminuzione di ricompensa.

La proposizione è sofistica; essa parte da un supposto falso; si fonda cioè sulla supposizione che le retribuzioni siano date e ricevute regolarmente, come avverrebbe della compera e vendita d'una mercanzia. La qual cosa non è; essendovi sempre nella rimunerazione d'un lavoro qualche cosa di artificiale, che si riferisce a considerazioni diverse ed estranee a quelle che presiedono alla vendita ed alla compera d'una mercanzia.

Noi non ne faremo la dimostrazione, sembrandoci che basti l'avervi accennato, perchè la differenza rilevante apparisca chiara ed evidente.

Così non rileveremo qualche altra proposizione consimile, diretta a stabilire, che, mentre alcune mer-

Digitized by Google

canzie hanno subìto deprezzamenti sensibili, altre pure egualmente vistose ne hanno subìto degli insignificanti, come il carbon fossile; quasi che non fosse vero per questa merce, come per altre e per i salarii, che condizioni diverse e considerazioni estranee a quelle naturali, che regolano l'offerta e la dimanda, hanno talora somma influenza sui prezzi di uno dei beni valutabili.

Qual meraviglia se il carbone non ha ribassato di prezzo, nelle proporzioni del grano o d'altro genere più deprezzato?

Non è egli vero, che, in grazia delle idee protezioniste, noi assistiamo da alcuni anni ad uno spettacolo di produzioni eccezionali, ottenute con artifizio e talora fuor d'ogni misura? Non vediamo noi le città popolarsi di fabbriche, di stabilimenti e di opifizi non sempre necessarii e non sempre corrispondenti all'indole ed alle facoltà naturali dei popoli? E non vediamo i mari solcati da migliaia e migliaia di piroscafi postali poco o punto necessarii e per molta parte improduttivi e rovinosi? Che più? Non è esso uno dei più sorprendenti spettacoli quello che ci fornisce la Spagna in questi giorni, di essersi fatta costruttrice di navi e concorrente dei costruttori d'Inghilterra? A nessuno può venire in mente d'assegnare alla Spagna tanta potenzialità d'industria e tanta ricchezza di materie prime, da poter naturalmente produrre opere da vendersi all'Inghilterra e rivaleggiare con essa!

Tutto ciò succede in forza del protezionismo ed in virtù delle sovvenzioni che lapidano il pubblico denaro e dan luogo a produzioni artificiali; le quali naturalmente contribuiscono ad avvalorare gli elementi di cui maggiormente abbisognano o di cui non possono far senza, come l'opera dell'uomo e come il carbone per le grandi lavorazioni.

Digitized by Google

Del resto possiamo pur ammettere senza difficoltà che vi siano delle eccezioni e che alcuni dei beni valutabili sfuggano alla regola comune del deprezzamento; non perciò non sarà vero che la gran maggioranza di tutti gli altri beni abbia subìto un deprezzamento singolare e siasi perciò prodotta una crisi economica, forse non mai osservata, altrettanto considerevole ed altrettanto estesa in tutto il mondo.

E quale la causa?

Noi non esitiamo a questo punto di far nostra la proposizione dei bimetallisti e di ripetere con essi: — Mentre il commercio mondiale aumenta in quantità ed in estensione sempre più considerevoli, la moneta, che è la sua misura, e dovrebbe perciò crescere in quantità proporzionata allo sviluppo del commercio medesimo, è diminuita invece sensibilmente; ond'è naturale che le operazioni commerciali siansi rallentate, e con esse le industrie e tutte le mercanzie abbiano subìto ribassi di prezzo altrettanto considerevoli. *La diminuzione della moneta è la vera causa dell'attuale crisi commerciale.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Conclusione

.....

La monetaria è una scienza esatta come la matematica; e le leggi che la governano non sono meno precise nè meno immutabili di quelle che regolano le altre scienze.

Essa investiga, spiega e regola le funzioni dei mezzi intermediarii di permuta, della moneta, di cui determina l'azione e l'influenza sulle condizioni economiche dei popoli, sullo sviluppo e distribuzione della ricchezza mondiale.

E come le altre scienze, la monetaria consta di sistemi prefiniti, regolati da leggi fisse ed invariabili. È dal complesso di queste leggi che essa prende carattere e consistenza; derogando alle quali non solo si giunge a disconoscerla, ma si va ad urtare contro l'impossibile, come quando si spostano i termini d'una equazione.

Di ogni fenomeno essa tien calcolo per le sue induzioni e deduzioni speculative e ne dà la ragione; e per essa ha tanto valore un millesimo quanto un milione.

Ma come alla medicina, alla chimica ed all'astronomia, così alla monetaria non si può chieder conto delle

Digitized by Google

minime accidentalità, che ponno turbare l'applicazione esatta delle sue leggi ed alterarne i risultati; molto meno le si può chiedere di guarantire che di queste non se ne produrranno mai. Essa può solo assicurare che le accidentalità future non saranno nè gravi nè considerevoli, e non toccheranno alla sua essenza, di moderatrice universale del movimento economico.

Nè ciò le si potrebbe imputare ad imperfezione; sapendosi qual vasto campo è quello sul quale essa spazia e come sian molteplici, quasi infinite le cose che vi hanno attinenza, punto simili e non tutte costanti, non sempre eguali in ogni tempo e in ogni luogo.

Onde non sarebbe giusto il pretendere dalla monetaria l'assoluto; e quando ci si facesse a chiederlo, si darebbe prova di malvolere e si mostrerebbe di prediligere non i grandi ma i piccoli interessi, non la bontà intrinseca delle cose ma sivvero le loro imperfezioni, facendo col fatto vedere che le eccezioni solamente, e non la regola continua, ci stanno a cuore ed hanno virtù di attrarre le nostre più vive sollecitudini.

La monetaria però non è uscita di getto, come Minerva dalla testa di Giove.

Fu la necessità, fu il senno dei popoli fecondato dal genio dei grandi pensatori, che, nel corso dei secoli, hanno creato i mezzi intermediarii di permuta, dotandoli d'un valore e dando loro delle regole e delle leggi fisse immutabili; fu il lungo studio dei dotti che ha raccolto, ampliato e coordinato le regole e le leggi medesime, rendendole alla loro maggiore perfezione; ma non è ancora gran tempo, che gli studiosi in parte ignoravanle nelle loro origini, o levigavano le scabrosità del proprio cervello sul vasto piano delle loro verità primigenie: e non fu che in questi ultimi tempi, che

Digitized by Google

la monetaria potè affermarsi tra le più importanti discipline economiche e, costituitasi in essere di scienza, potè quindi sorgere al libero esame ed alla libera discussione delle questioni sociali.

Essa crebbe nelle sue leggi con la civiltà dei popoli; e con questi subì le peripezie delle epoche e dei tempi, esperimentando or l'uno ed or l'altro dei suoi sistemi. Ma, come avviene di tutti i veri che attraversano le età e s'infuturano, la monetaria, largamente compresa da Aristotele, da Locke, dal Bodin, dallo Scaruffi, da Newton e da Roberto Peel in tempi lontani o meno vicini, venne in tutta la sua luce al Cernuschi, a Léon Say, al Petterson, all'Otto Arendt, al Gallatin, al Soëtbeer, al Subeyran, al Laveley e ad altri valentuomini contemporanei, che ne ampliarono le leggi, le perfezionarono e coordinandole diedero loro assetto scientifico.

Ora la nostra generazione, che ha certamente molto veduto e molto imparato, ed ama perciò dirsi razionalista, non è punto disposta a giurare *in verba magistri*.

Nessuno però glielo chiede.

Ma quando si presentano al suo giudizio un Aristotele, un Locke, un Newton, un Roberto Peel, essa non può esimersi dall'obbligo di conoscere e sapere quali siano state le loro idee in materia monetaria, quale consistenza ancora esse abbiano ai dì nostri e quali verità esse ci rivelino ancora.

Così non potrebbe esimersi dal riconoscere, che la scuola italiana e quella francese, quando, sciolte da ogni preoccupazione d'interesse immediato e da ogni colleganza di affetti di parte, eran rese alla sola scienza dallo Scaruffi e dal Bodin, non istatuissero in materia monetaria, da trovarsi parallele a quella del sommo Stagirita e dei sommi figli d'Albione.

Digitized by Google

Nè potrebbe passarsela dal far giusta estimazione dei profondi e sagaci studii, delle savie, precise e chiare idee e delle giuste opinioni dei prementovati illustri contemporanei; i quali grandeggiando sovra tutti, seppero dar forma, estensione e considerazione di scienza alle materie monetarie.

Ebbene, se questa nostra generazione razionalista vorrà seriamente considerare e il suo obbligo e le verità che da tutti costoro le furono esposte, è lecito fin d'ora sperare che essa, pur facendo gran caso delle contrarie sentenze, sarà, in un prossimo avvenire, tratta a riconoscere dall'evidenza e dalla ragione, come già lo furono alla lor volta il Peel ed il Soëtbeer, che, di religioni e di sistemi filosofici, per la quiete delle coscienze e per la dinamica del pensiero, al mondo v'en ponno essere fin che se ne vogliono, ma un solo sistema monetario ha da funzionare per l'utile di tutti, con una sola unità di valore, la quale non sia oro e non sia argento, ma oro ed argento simultaneamente, espressa da una sola parola: *Electron*.

Roma, settembre 1886.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Indice delle Materie

.....

Introduzione alla materia. . . . . *Pag.* 1
La massa monetaria. 17
La massa monetaria fra le nazioni 23
Monetaggio delle nazioni 27
Rapporto dell'oro all' argento 31
La produzione dell'oro e dell'argento 41
Il monometallismo - Oro ed argento. 49
Il bimetallismo 55
Il monometallismo rincalzato o gobbo 59
L'influenza della produzione mineraria sul valore dei metalli monetarii 71
Influenza della legislazione sul valore dei metalli preziosi . . 77
Proprietà della moneta e sue diverse specie 81
Il 15 e mezzo e gli Stati monetarii 87
L'opinione dei dotti e degli economisti. 107
La scuola economica italiana 131
L'unione monetaria latina e l'abolizione del corso forzoso . . 147
Considerazioni intorno alla questione monetaria 167
La moneta e i prezzi delle mercanzie 193
Conclusione 217

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below, or on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

STACK DEAD	

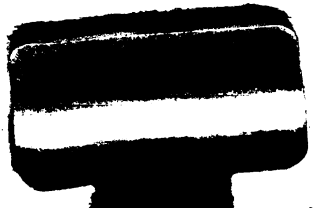
LD 21A–50m·4,'60
(A9562s10)476B

General Library
University of California
Berkeley

Digitized by Google

~~YC 24670~~
YC 24671

111362
HG 221
.B45



Digitized by Google

Prezzo: L. 5.

Digitized by Google